

Ottobre 1990 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXIX N° 9

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO





puoi ordinare anche telefonando a: 02/6701566

SUPER PREZZI

SUPER OFFERTE

sono offerte dalla ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4-20124 Milano

Bellissima giacca a vento multiuso, ideale per lo sci, per la montagna e per qualsiasi occasione in cui serve un indumento caldo e confortevole per lo sport ed il non sport.



OFFERTA SPECIALE

L. 56.900

PER LO SPORTIVO GIACCHE A VENTO

DISPONIBILI NELLE TAGLIE DAL 42 AL 58 (specificare la misura desiderata)



CARATTERISTICHE

- 1 - Giacca a vento sportiva in fibra a struttura bilanciata ed elevato potere termoisolante, antistrappo, impermeabile traspirante, con imbottitura ad alta coibenza termica.
- 2 - Tre tasche esterne più una interna antieacqua.
- 3 - Doppia chiusura antiverdimento.
- 4 - Cappuccio incorporato a protezione totale.
- 5 - Fodera impermeabilizzata termoisolante.
- 6 - Maniche staccabili ad impermeabilità completa.

Una trapunta per sognare

...in un letto fruscante e scintillante di puro cotone. Colori tenui, ma resi luminosi dal tessuto lucidissimo. Un piacevole tepore dato dalla morbida imbottitura per dormire nelle notti d'inverno.



a sole
L. 52.900

Ecco per te un'altra stupenda e conveniente offerta SAME-GOVJ: una TRAPUNTA PER SOGNARE. È un capo indispensabile per la tua casa moderna; soffice e vaporosa, tanto calda e confortevole è rifinita con bordoni in tinta e abbondantemente imbottita all'interno con 75% di pura lana. Impreziosita da un bellissimo motivo di ROSE così gaio, giovane ed elegante. Il prezzo poi è veramente eccezionale. È disponibile nella misura singola cm. 170 x 250 a sole L. 52.900; matrimoniale cm. 250 x 260 a sole L. 73.900.

VIA LA PANCIA IN 15 GIORNI



L. 39.500

10 MINUTI DI RELAX AL GIORNO PER RIAQUISTARE LA LINEA PERDUTA

L'efficacia del vibro-oscillante VIO ad ana forzata calda si manifesta nella doppia azione del massaggio e dell'uso localizzato del calore. Le vibrazioni aumentano il deflusso del sangue e rompono le aderenze fibrose (aree cellulitiche), mentre applicando il principio della sauna si coadiuva il processo di scioglimento del grasso. Questo metodo è attualmente in uso nei più sofisticati BEAUTY CENTER e CENTRI DI DIMAGRIMENTO.

Vi aiuterà a combattere la cellulite, snellire i punti difficili (ventre, fianchi, cosce, ecc.), ridurre i danni della maternità, ridare elasticità alla pelle. È utile anche in casi di artrosi in quanto riattivando la circolazione, ossigena il sangue. La fascia gommata anti-scivolo aiuta la diffusione del calore. Completo di cinghia di fissaggio, interruttore ON-OFF sul cavo di alimentazione.

Facilissimo da usare, basta innestare la spina in una qualsiasi presa.

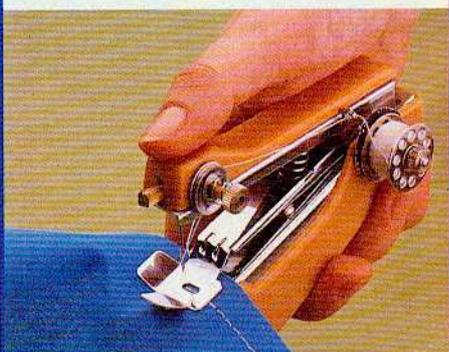


OCCHIALI INGRANDITORI a sole L. 18.900

per leggere anche le parole più piccole senza fatica.

Questi occhiali, dall'elegante montatura stile Benjamin Franklin, hanno inserite due vere lenti di ingrandimento. La particolare forma della montatura offre il vantaggio di non dover levare gli occhiali per vedere lontano. Con il comodo astuccio

LA PICCOLISSIMA MACCHINA DA CUCIRE AUTOMATICA



Con una semplice pressione del pollice imbastisce, fa le cuciture, il punto zig-zag. Pratica per orlare le tende senza staccarle, ricucire un vestito senza toglierlo. Completa di rocchetto di filo, ago, infilata-ago, asse supplementare per grossi rocchetti.

a sole L. 20.900

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

SAME GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> GIACCA A VENTO mis. _____ a sole L. 56.900 | <input type="checkbox"/> VIBRO-OSCILLANTE VIO a sole L. 39.500 |
| <input type="checkbox"/> TRAPUNTA "SOGNO" sing. a sole L. 52.900 | <input type="checkbox"/> OCCHIALI INGRANDITORI a sole L. 18.900 |
| <input type="checkbox"/> TRAPUNTA "SOGNO" matr. a sole L. 73.900 | <input type="checkbox"/> MACCHINA DA CUCIRE a sole L. 20.900 |
| <input type="checkbox"/> HO ACQUISTATO 2 PRODOTTI ED HO DIRITTO AL PREZIOSO ANELLO | |

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

AL10

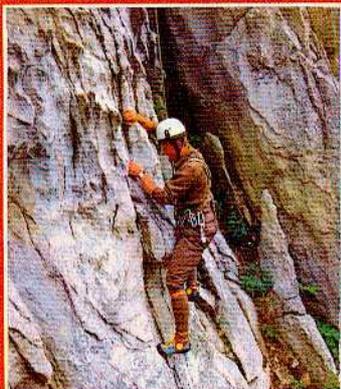
NOME _____ COGNOME _____
 VIA _____ N. _____ CAP. _____
 LOCALITÀ _____ PROVINCIA _____

IN PIÙ PER LEI ACQUISTANDO 2 PRODOTTI SENZA SPENDERE NULLA IN PIÙ QUESTO RAFFINATO GIOIELLO.

Un'idea simpatica per completare la Sua toilette, l'anello in metallo dorato impreziosito da una stupenda pietra.



L'ALPINO



In copertina: un ufficiale istruttore mostra la tecnica di arrampicata su una parete di media difficoltà, nella palestra alpina «Miroglio», usata per i corsi di roccia della «Taurinense».

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Guardando dal balcone	5
- Viaggio in Russia (2°), di L. Grossi	6
- Corso di alpinismo, di G. Rognoni	16
- I comandanti del 4° C.d'A.A.:	
Lorenzo Valditarà, di M. Rizza	22
- I nostri battaglioni	24
- Ricordo della «guerra bianca», di W. Belotti	26
- Prova di Protezione civile, di A. De Maria	29
- 5° incontro dell'I.F.M.S., di L. Furlan	32
- La nostra stampa	34
- Trento - 70° della sezione, di G. Vettorazzo	36
- In biblioteca	38
- Belle famiglie	39
- Incontri	40
- Alpino chiama alpino	42
- Nostre sezioni	45
- Sezioni all'estero	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

A. Todeschi pres., B. Busnardo, A. De Maria,
V. Mucci, V. Peduzzi, A. Rocci, A. Vita

COMITATO DI REDAZIONE

U. Pelazza, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi
M. Dell'Eva

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/76009007 - Tlx 324683 PRS I - Telefax 02/784058 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/531740-519208 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Bari: Tel. 080/5214578-237845 - Palermo: Tel. 091/6252045.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 370.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

QUALCHE CONSIDERAZIONE SULLA PROTEZIONE CIVILE

Il limpido e impetuoso ruscello scaturito dalle viscere della montagna, cala velocemente a valle gonfiandosi con acque di varia origine e provenienza, e ora si avvia alla foce, torbido, incerto, imponente. Questa immagine idrografica veste a perfezione il nascente servizio nazionale di Protezione civile, settore volontariato.

Come in tutte le metafore i contrasti e i chiaroscuri sono accentuati, ma in misura accettabile. Il ruscello rappresenta la nostra Protezione civile, quella dell'ANA, nata da una attenta e generosa politica associativa e da una felice intuizione, che ha saputo regolamentare ed etichettare il sentimento spontaneo, quasi istintivo, che spinge gli uomini a far causa comune contro gli ostacoli di un ambiente affascinante e difficile come quello della montagna.

In principio non aveva neppure un nome; o meglio, ne aveva parecchi: squadre di pronto intervento o di soccorso, nuclei di volontariato o simili. Ma aveva idee chiare, confortate da una convinta volontà di partecipazione ed una buona capacità organizzativa, affinata nel periodo di naia.

I risultati di tale indovinato connubio non potevano che essere positivi e tali da persuadere le autorità di governo a istituire il servizio nazionale di Protezione civile, spalancandone l'ingresso alle associazioni e aggregazioni più eterogenee. Una colossale e sconcerante ammucchiata e tanta incertezza e confusione. Unico il ritornello: la richiesta di contributi, di mezzi di trasporto, di servizi logistici e persino di alloggi.

Un contrasto stridente con l'atteggiamento dei nostri alpini che lavorano il sabato e la domenica per costruirsi una sede; che in Irpinia hanno cenato a pane e anguria per non intaccare le riserve del campo profughi; che ancora a Muro Lucano si sono autotassati per pagare i materiali usati nell'opera di ricostruzione. Ma prima di tirare conclusioni superficiali, talvolta ingenerose e spesso viziate dalla presunzione, è opportuno riflettere.

Riflettere per concludere che raramente le cose nascono perfette (e che sono comunque perfettibili); che sono poche le associazioni che, come l'ANA, hanno la fortuna di poter contare su elementi di prima qualità e già pronti per l'impiego; che non si costruisce una coscienza nazionale di P.C. in quattro e quattr'otto, con un colpo di bacchetta magica o con una circolare ministeriale.

Riflettere per far rivivere l'immagine del fiume torbido e lento che non ha ancora trovato il suo alveo naturale, pregando il Padreterno che non venga mai meno la spinta decisiva e chiarificatrice del limpido ruscello scaturito dalle viscere della montagna.

Bortolo Busnardo



1943: LÌ NON C'ERANO «LAGER»

Su «L'Alpino» (n°3 del marzo 1990) ho letto con sorpresa un grossolano errore. È a pagina 33, dove sta scritto «...Nella zona indicata sorgevano tre cimiteri militari italiani, rispettivamente nelle zone di Gomel, Bobruisk e Brest, dove risultano essere sepolti 147 connazionali, presumibilmente deceduti nel periodo febbraio-aprile 1943 nei campi di concentramento esistenti in zona...»

Mi risulta chiaro (oltre che per conoscenza diretta anche da documenti) che in quel tempo e in quella zona non c'erano assolutamente campi di concentramento dove erano detenuti soldati italiani. *Quei territori, all'epoca riferita, erano ancora occupati dall'esercito tedesco e vennero liberati dall'Armata Rossa nel luglio del 1944.*

Si tratta certamente di nostri soldati deceduti in ospedali delle retrovie o a seguito di attacchi aerei nemici in quella primavera del 1943, dopo che l'8ª Armata italiana si era ritirata dal Don.

Ai fini dell'articolo la cosa non cambia molto, ma le date sono date!

**Mario Rigoni - Stern
Asiago (VI)**

L'osservazione di Rigoni Stern su quanto pubblicato a pag. 32/33 de «L'Alpino» di marzo è pertinente.

Per un errore tipografico sono apparse le parole «...campi di concentramento esistenti in zona» che andavano invece sostituite con «...ospedali da campo esistenti in zona».

Ce ne scusiamo con i lettori.

ALLA LARGA DAI BIZANTINISMI

Sul numero di marzo de «L'Alpino» ho trovato una lettera che mi ha sconcertato. È del socio Aldo Coccimiglio che replica alla proposta del socio Giovanni Secondino. Secondino propone che venga affidato alla nostra Associazione il compito di «fare qualche cosa contro il degrado etico e sociale del nostro Paese». Coccimiglio, dopo aver dedicato due parole elogiative di convenienza a Giovanni Secondino, nega la validità della proposta perché — scrive — «se c'è da fare qualche cosa dobbiamo farlo come cittadini e non come alpini!».

Francamente non riesco a capire la preoccupazione. Forse nello stesso individuo devono convivere due personalità ben distinte e separate, il cittadino e l'alpino? Non è forse vero che siamo alpini in quanto cittadini? E che in genere siamo buoni soldati (alpini) proprio perché buoni cittadini? La nostra «alpinità» non comincia proprio con l'essere un buon cittadino? O l'alpino deve vivere in una torre d'avorio, per manifestarsi nelle occasioni associative e basta? Mi sembra davvero poco, e misero, l'essere alpini così.

Quando l'Associazione e i singoli alpini dell'Associazione sono intervenuti e intervengono — e avviene ogni giorno — in opere di protezione civile, in occasione di calamità naturali, per farsi donatori di sangue e di organi, per farsi prossimo con gli handicappati, i malati, i bisognosi di ogni tipo, come lo fanno? Come cittadini o come alpini? Credo che nessuno di noi si sia mai posto il problema, proprio perché — soltanto a pensarci — ci appare un giochetto bizantino. Come ci appare bizantino l'ammonimento di Aldo Coccimiglio «non confondere l'ANA con la Patria». Anche qui «alloggi separati». Sono concetti distin-

ti? O magari — non si sa mai — concetti contrastanti?

Per me, ANA e Patria sono concetti che si integrano, che vivono insieme, che hanno la stessa radice nella nostra coscienza. Il socio Coccimiglio afferma che «come alpini abbiamo il solo dovere di rispettare lo statuto dell'Associazione; come cittadini andiamo a votare, ma non votiamo tutti nello stesso modo». Proprio lo statuto associativo ricorda che i nostri «vincoli di fratellanza nascono dall'adempimento del comune dovere verso la Patria».

Questo è il fondamento della nostra alpinità, l'elemento che ci unisce, e saldamente, per nulla motivo di separazione e distinzione. Tutto ciò ha un valore morale che è ben al di sopra di come ognuno di noi vota. Come si vota, costituisce l'elemento profano; come si ama la Patria e l'alpinità (tutt'uno) costituisce l'elemento sacro.

Forse alla preghiera dell'alpino, bisognerà fare un'aggiunta: «Signore, salvaci da coloro che spaccano il capello in quattro».

**Leonardo Galbiati
Milano**

PER LE NOSTRE MONTAGNE

Vorrei unirmi alla lettera di Pier Luigi Villata di Torino, perché credo che abbia toccato un tasto veramente valido ed importante. Prima di tutto mi presento; sono fondatore del CAI di Siena ed ho anche collaborato alla riorganizzazione del gruppo ANA di Siena. Non sono «alpino» di fatto, ma nel cuore sì. Ho conosciuto gli alpini dell'«Edolo», nel lontano 1948 a Sappada di Cadore. Da allora ho imparato ad amare la montagna. Ho avuto un figlio negli alpini o meglio nei «montagnini» e i

miei più cari amici sono alpini.

Mi sono chiesto anch'io perché, con una forza come è l'ANA e di conseguenza il CAI, non si fa qualcosa di valido e di concreto a livello nazionale, o non solo a livello locale. È possibile che due Associazioni così importanti e forti non possano fare niente per fermare l'inquinamento e le speculazioni nella montagna?

Eppure ci sono commissioni «Pro Natura» del CAI e dell'ANA a livello regionale e nazionale. Eppure quando l'Italia fu colpita da calamità naturali (vedi Friuli, Irpinia, Valtellina) gli alpini sono stati i primi ed i più determinanti per il volontariato ed il soccorso. Possibile che due associazioni così forti ed importanti non possano avere un valido peso nella regione e nella Nazione per difendere la montagna?

Le interviste per stampa o per TV servono fino ad un certo punto. Sono teoria e tutti sembrano i paladini della natura, ora! Però adesso occorre mettere in atto la pratica e realizzare le opere di salvaguardia. I giovani «bocia» quando hanno messo questo famoso cappello non lo dimenticano più e partecipano alle adunate con i padri, con gli zii, con i fratelli e con i nonni. Quindi, cos'è che ci impedisce di far pesare la nostra forza per impedire lo scempio, l'inquinamento ed il deterioramento ed abbandono progressivo ed implacabilmente tenace della montagna? Va bene che i soldi mandano l'acqua «all'insù», ma questo mi sembra troppo. Per ora si sono fatti solo discorsi da parte dei responsabili. Salviamo le nostre montagne. Salviamo la nostra Italia.

**Umberto Vivi
Siena**

CHI PUÒ PORTARE IL CAPPELLO E CHI NO

Da diverso tempo, nei gruppi e in qualche sezione, si autorizzano simpatizzanti a portare il cappello alpino durante le nostre sfilate e manifestazioni, si videro anche simpatizzanti portare il gagliardetto del gruppo.

A Brescia, per il 47° anniversario della battaglia di Nikolajewskaja, i reduci portavano il loro cappello col solo distintivo della campagna di Russia o qualche medaglia al valore, mentre altre persone non autorizzate facevano sfoggio di cappelli con chincaglieria varia.

È una mancanza di rispetto verso coloro che il diritto a portare il cappello lo conquistarono con duri anni di naia e anche verso gli alpini in armi, possibili prossimi nostri soci.

È preciso dovere di tutti i soci, specialmente di chi riveste cariche sociali, il rispetto dello Statuto e dei regolamenti; ricordiamo che difendendo il cappello alpino difendiamo la nostra meravigliosa Associazione. Abusivi nel nostro ambiente ce ne sono sempre stati e ce ne saranno sempre, ma almeno non ci sia chi autorizza gli abusi.

**Franco Macoratti
Rapallo**

Riunione del C.D.N. del 17 giugno

In apertura di seduta il presidente Caprioli saluta i consiglieri che hanno terminato il loro mandato, consegnando la medaglia-ricordo a Gandini, Furlan e Casagrande. Assenti, Paravia e Maggioni oltre al revisore Remonato. Inoltre porge il benvenuto ai neo-eletti consiglieri Bertolasi, Capone, Chies, Cordero, Principi, Rocci, Sovran e Valditara, oltre ai revisori Gandini e Pomati, augurando a tutti buon lavoro.

Si provvede quindi alle varie nomine. Segretario del C.D.N.: Emanuelli - vice-presidenti: Bonetti (vicario), Morani e Todeschi - tesoriere: Mucci - direttore de «L'Alpino»: Vita - comitato di direzione de «L'Alpino»: Todeschi (presidente), Busnardo, Mucci, De Maria, Peduzzi, Rocci e Vita - segretario nazionale: Tardiani - contatti con le sezioni all'estero: Franza - delegato a Roma: Fossati - centro meccanografico: Reisoli-Matthieu - addetto allo sport: Martini.

Sarti riferisce sull'esito positivo dell'esercitazione di Protezione civile A.N.A. 5, che ha avuto luogo a Trento, confermando l'ottimo grado di preparazione dei nuclei di 27 sezioni, formati da oltre 1.200 alpini, e lascia la seduta per partecipare all'opera di soccorso in Val Trompia, dove sono ancora impegnate diverse squadre della nostra Protezione civile.

Caprioli riferisce quindi sulla riunione indetta a Milano per la realizzazione del nuovo ospedale da campo e sulla sua partecipazione alle manifestazioni per il 60° di fondazione della sezione di Vittorio Veneto.

Tardiani informa il C.D.N. sui primi contatti avuti con la sezione di Vicenza per l'organizzazione della 64ª Adunata nazionale, soffermandosi sui diversi problemi da risolvere, quali gli alloggi collettivi, la sede per il servizio d'ordine, il manifesto, etc. È stata fissata la data per l'Adunata: 11/12 maggio 1991.

La nuova quota di abbonamento a «L'Alpino» viene confermata in L. 15.000 (come anticipato all'assemblea dei delegati) a partire dal tesseramento per il 1991 per le sezioni (solo per gli «amici degli alpini») e dal 1° settembre per gli abbonamenti normali.

In chiusura vengono confermate le date delle prossime manifestazioni: 24/6 rifugio Contrin - 1/7 Ortiga-

Guardando dal balcone

DELITTI E PENE

di Vitaliano Peduzzi

Parlare della pena di morte è come buttarsi in un cespuglio di ortiche, ma non ci si può occupare soltanto dei temi senza «grane». Chi parla della sacralità della vita umana ha ragioni fortissime. Per i credenti — io sono tra quelli — la vita ci è stata data da Dio e l'uomo non può toglierla. Si afferma che è segno di grande umanità sentirsi offeso da certi orribili delitti e però non cercare la morte di chi li ha compiuti. Eppure qualche ragione — di natura limitatamente umana, naturalmente — credo di poterla avanzare anch'io.

Non mi convince che la «sacralità» debba giocare soltanto a favore di chi uccide, e uccidendo — proprio per la sacralità della vita umana — commette sacrilegio e quindi da solo si dissacra. I familiari di chi è stato ucciso possono perdonare. Ma lo Stato non deve né elargire perdoni né compiere vendette. Deve soltanto obiettivamente punire col massimo di efficacia chi rompe i patti della convivenza.

Forse la morte è peggio dell'ergastolo? L'ergastolo — se è applicato sul serio — è una condanna a morte che viene eseguita ogni giorno sino all'ultimo. Rispetta la facciata della sacralità, non la sostanza.

Si dice che la pena capitale non è un deterrente. Certo che non lo è per i delitti passionali, per quelli compiuti a caldo. Ma consideriamo uno dei delitti più odiosi, del quale l'Italia ha il triste primato: il sequestro di persona per estorsione, adulti e bambini. È un delitto che umilia l'uomo degradandolo a merce, a «roba» che si vende, altro che «sacralità». Esige organizzazione, studio accurato, preparazione ed esecuzione che durano mesi e mesi, il tutto eseguito a freddo. La pena di morte per tutti i partecipanti alla cosa infame, a tutti i livelli, non funzionerebbe forse come deterrente?

Il delitto di strage, cioè il massacro di innocenti con motivazioni ideologiche farneticanti, è studiato e compiuto a freddo. Una strage a freddo la commette consapevolmente anche il grossista di droga. Si potrebbe continuare con gli esempi.

L'uomo della strada vorrebbe poter avere rispetto e fiducia in uno Stato giusto, capace di essere forte. Invece viviamo in un clima di debolezza statale e di ingiustizia. La criminalità si fa sempre più violenta e più arrogante. Si rilascia — dopo pagamento — un sequestrato, e in tempo brevissimo lo si rimpiazza con un altro sequestrato come se si tenesse aggiornato un magazzino. Le città sono malsicure, i cittadini inquieti.

Non traggio conclusioni generali. A titolo singolare, ripeto qui quello che ho scritto e pubblicato qualche mese fa: nel 1976 un mio amico fraterno fu rapito e morì nelle mani dei suoi aguzzini. Per far entrare la salma in un sacco, gli furono spezzate le ginocchia. Con una tenaglia, gli strapparono i denti d'oro. Ancor oggi farei parte volontari del plotone di esecuzione di quegli assassini non redimibili.

Lo so che questo atteggiamento è all'opposto della virtù cristiana del perdono; lo so che non realizzerei la giustizia perfetta. Ma avrei l'animo in pace.

ra e Cervinia - 16/7 Madonna del Don a Mestre (C.D.N. e sez. Milano).

Caprioli illustra la decisione già assunta per la realizzazione editoriale della storia dell'A.N.A., affidandone l'esecuzione a un'équipe di lavoro formata da Peduzzi, Staich, Viazzi e Vita.

Le zone di competenza dei componenti il C.D.N.

Bertolasi: Luino - Varese. **Bonetti:** Verona. **Borsarelli:** Mondovì - Ceva. **Busnardo:** Asiago - Bassano - Marostica. **Capone:** Sardegna - Ancona - Latina - Roma - Napoli - Sicilia - Abruzzi - Molise - Bari. **Carasso:** Pinerolo - Saluzzo - Cuneo. **Chies:** Conegliano - Vittorio Veneto - Belluno - Cadore - Feltre.

Cordero: Domodossola - Intra - Omegna - Novara. **Decio:** Bergamo. **De Maria:** Trento - Bolzano. **Emanuelli:** Alessandria - Asti - Casale - Imperia. **Ferrari:** Genova - La Spezia - Savona. **Mazzocco:** Valdarno - Vicenza. **Molinaro:** Cividale - Gemona - Tolmezzo - Udine. **Morani:** Bologna - Modena - Parma - Piacenza - Reggio Emilia. **Moraschinelli:** Colico - Como - Lecco - Tirano - Sondrio. **Mucci:** Pavia - Cremona. **Panazza:** Brescia - Salò - Vallecarnonica. **Principi:** Milano - Monza. **Rocci:** Susa - Torino. **Salvatori:** Firenze - Massa Carrara - Pisa - Lucca - Livorno. **Sovran:** Padova - Venezia - Treviso - Valdobbiadene. **Todeschi:** Aosta - Biella - Ivrea - Varallo - Vercelli. **Valditara:** Palmanova - Pordenone - Trieste - Gorizia.

2°

UN GRUPPO DI REDUCI HA VISITATO — DOPO 47 ANNI —
LA ZONA DELL'UCRAINA DOVE SI COMPÌ IL DESTINO DEL



Il «placido Don» all'altezza di Belogorje.

“Gli italiani erano molto sono lieto di potervi ora

Così ha detto un russo che, allora bambino, fu salvato con
Incontri commoventi e tutti d'accordo: *“Voinà niet karasciò*

NIKITA IL REDUCE

La strada che sale da Nikitowka ci porta rapidamente alla stazioncina delle autocorriere di Arnautowo. C'eravamo fermati qui, sette anni fa, e nonostante le proteste dei nostri accompagnatori, eravamo scesi dall'autobus e avevamo filmato il villaggio e la tragica selletta, tomba del «Tirano». Ora la stazioncina non ha più il cartello, davanti al quale avevamo fatto tante foto. Ma questa volta il nostro obiettivo sono le isbe di Arnautowo, dove ci trovavamo 47 anni fa.

«Riconosci la tua, quella di cui parli nel tuo libro?» mi chiede Melotti, il segretario ANA di Boscochiesanuova.

«Il paesaggio è un po' mutato, per-

di Luigi Grossi

ché ora ci sono molti più alberi e alcune isbe sono nuove» — rispondo — «ma ci giurerei che è quella».

E mi dirigo decisamente verso il cortile contrassegnato col n. 5. Ci vengono incontro alcune donne e un uomo senza una mano: ha qualche anno più di me.

«Siete italiani, riconosco il vostro cappello» ci dice attraverso l'interprete.

«Era qui la notte del grande combattimento?» gli domando.

«Sì. Ero stato ferito davanti a Mosca, avevo perso una mano ed ero rien-

trato a casa. Ricordo quella notte. Lì c'erano i vostri cannoni, con due mitragliatrici, una per parte. Lassù erano i russi. Di là una loro mitragliatrice vi prendeva d'infilata».

Il colloquio si fa serrato. I partecipanti al viaggio ora sono tutti attorno a noi, tesi; sento che stanno rivivendo quelle lunghe, tremende ore, che avevo cercato di raccontare nel mio libro.

«Io ero qui quella notte — dico al contadino russo — credo proprio in questo cortile. Posso entrare?»

Mi fa cenno di sì, anche lui emozionato.

Sì, è proprio questo il cortile. In fondo c'è ancora, come allora, una catasta di tronchi segati, che avevamo trasfor-



*buoni con noi
ringraziamoli*

tutta la famiglia da un nostro ufficiale.
... la guerra è una brutta cosa”

mato in trincea. Solo che ora le piante hanno invaso tutta la discesa, che quella notte era invece pelata e coperta di neve.

«Questa casa nuova è quella che quella notte prese fuoco?» gli chiedo.

«Sì, è la mia casa — mi risponde — Quella notte si incendiò il tetto. C'erano dentro vostri ufficiali feriti. Mia sorella che aveva 7 anni dava loro da bere. Anch'io fui ferito quella notte da due colpi di fucile».

La sorella, una donna col fazzoletto in testa, sulla sessantina, fa cenno di sì con la testa e conferma:

«Sì, io portavo loro da bere. Sono ancora vivi?»

«Alcuni sì» rispondo.

Sento la commozione salirmi agli occhi. Li abbraccio. Nikita (si chiama così: Nikita Cakalev Miron) contraccambia l'abbraccio. Un figlio porta una bottiglia di vodka e alcuni bicchieri, una scatola di biscotti; brindiamo all'incontro.

Io sono sconvolto, ma lo sono anche tutti gli altri, che stanno rivivendo la tragedia di quella notte.

«Qui ci sono stati tanti, tanti morti, nostri e vostri — dice Nikita — Li abbiamo seppelliti tutti assieme lassù. Voinà niet karasciò... brutta cosa la guerra».

Si sta facendo tardi; abbiamo ancora un lungo percorso da fare ed è giocoforza separarsi. «Ma torneremo e le invieremo le foto» — diciamo.

Nikita ci scrive il suo indirizzo. In un

impeto di commozione e di riconoscenza per quanto ha fatto per i nostri feriti, stacco dal cappello il distintivo della campagna di Russia (quello che avevo conservato tanto gelosamente per 47 anni) e glielo appunto sul petto. È felice, mi abbraccia. Ci salutiamo. Il pullman riparte. Nikita e i suoi si sbracciano a salutare. La sorella di Nikita si asciuga gli occhi.

A NIKOLAJEWKA

L'autobus percorre lentamente gli ultimi metri che ci separano dal ciglio della collina che sovrasta Nikolajewka. Abbiamo raccomandato all'autista di andare piano.



Il cartello dice, in caratteri cirillici: «R. Don», «R» sta per «reka», che in russo vuol dire «fiume». Uno dei partecipanti al pellegrinaggio ha voluto eternare l'immagine, sposandola con il suo cappello.

Questo costone 47 anni fa era nero di una massa di uomini, di mezzi, di slitte, di muli; ora il vento fa ondeggiare le piantine di frumento. Allora lungo i dossi c'erano delle lunghe staccionate di legno intrecciato; ora, per trattenere il vento e la neve, sono state messe a dimora lunghe file di alberi.

Appena abbiamo superato il ciglio e ci affacciamo sulla discesa che porta al paese, vediamo laggiù, come allora, la grande chiesa, le isbe, la torre dell'acqua della stazione.

L'autobus scende lentamente la china: sembrava tanto più lunga, allora, coperta di neve costellata dalle esplosioni dei mortai e delle artiglierie e dai corpi dei nostri caduti.

Ecco, qui a destra erano scesi il «Verona» e il «Valchiese», là il «Vestone» e più tardi l'«Edolo». Ecco, fu all'in-

DALL'UCRAINA

crocio all'altezza di questo calanco, che venni colpito. Sento ancora lo scoppio e nel naso l'aspro odore dell'esplosione. Rivedo Zani con le gambe orrendamente straziate mormorare come in sogno: «Andate avanti! Andate avanti!» E Coerezza con la mano quasi stroncata; sento come allora la sua voce: «Per me è finita...».

Attraversiamo il passaggio a livello: qui, forse un po' più a sinistra, c'era il sottopassaggio dal quale il gen. Reverberi, comandante della «Tridentina», salito su un carro armato tedesco, era entrato nel paese trascinandosi dietro alpini e sbandati nell'ultimo disperato assalto.

Raggiungiamo la chiesa. Caprioli racconta, commosso, l'incontro con il fratello, catturato alcuni giorni prima dai russi e liberato dal nostro arrivo.

Decidiamo di andare a vedere la stazione. Su quella nuova spicca una targa, posta nel 1988 a ricordo dei loro Caduti: «Questa stazione è stata liberata dal nemico invasore il 26 gennaio 1943». A fianco un'altro fabbricato rosso con i grandi finestroni e con i mattoni ancora sbrecciati dai proiettili di allora.

Ora la parte più penosa della nostra missione; la visita alla fossa comune dove riposano i nostri Caduti. Si avvicinano due anziane donne russe.

«Sì, i nostri e i vostri Caduti (erano migliaia) li abbiamo sepolti qui — ci dicono —. C'era il disgelo, bisognava evitare un'epidemia. Li abbiamo portati qui sui carri o trascinandoli coi cavalli». Ci danno il loro nome e indirizzo.

Caprioli pronuncia brevi parole di ricordo: «Caddero per consentire a noi di tornare a casa». La «Preghiera dell'Alpino» conclude la breve cerimonia. Alcuni raccolgono, per ricordo, un po' di terra.

Risaliamo in silenzio sull'autobus che ci trasporta verso Valuiki. Le due donne ci salutano.

IL PROFESSOR MOROSOV

Il prof. Alim Morosov aveva 10 anni quando a Rossosch c'erano gli italiani e ricorda quindi ogni particolare di quell'epoca. Aveva fatto amicizia con un cucciolo italiano (si chiamava Pietro), che dava da mangiare a lui e a tanti altri bambini.

Quel lontano ricordo lo ha indotto a raccogliere reperti e documenti relativi alla «guerra patriottica» (come viene da loro chiamata) e a creare nel museo a lui affidato, con grande pazienza e amore, un settore dedicato al passaggio delle truppe italiane e ai combattimenti da queste sostenuti. Ce lo ha fatto visitare con tanta fierezza, richiamando la nostra attenzione sui pannelli, da lui predisposti, sui quali sono riportati lo schieramento delle truppe italiane e di quelle sovietiche, con l'indicazione delle



L'ingresso all'abitato di Scebekino, a sud-est di Belgorod, posto-tappa della ritirata lungo la rotabile in direzione di Artirka: il 2 febbraio del 1943 era sede di infermeria con oltre 2.000 feriti ricoverati che, purtroppo, date le continue puntate russe, non furono in grado, nella massima parte, di unirsi alle colonne in ripiegamento.



Arnautovo: presso un piccolo gruppo di isbe Grossi parla con un mutilato russo e con la sorella (con il fazzoletto sul capo) allora bambina, che si ricorda d'aver portato un sorso d'acqua ai nostri feriti.

divisioni, dei reggimenti e dei battaglioni e le linee di sfondamento dell'operazione «Piccolo Saturno».

Nelle vetrine sono ordinatamente disposte armi, munizioni, bombe dei due eserciti. Ma quello che maggiormente colpisce la nostra attenzione sono le lettere e fotografie di soldati italiani, delle loro madri e spose, evidentemente raccolte nelle case o tra le cose abbandonate durante la tragica ritirata.

Si crea tra di noi un affettuoso rapporto di simpatia e gli promettiamo di inviargli copia delle nostre carte militari al 100.000 dell'epoca e le fotografie di cui siamo in possesso.

Con sua enorme gioia gli faccio dono del mio libro con dedica.

Da quel momento il prof. Morosov è «arruolato» negli alpini e ci seguirà in tutte le nostre peregrinazioni sui campi di battaglia, fornendoci il suo prezioso contributo di studi e di ricordi.

IL «FORESTALE»

Siamo riuniti davanti all'albergo di Rossosch in attesa del pullman. Molti di noi hanno in testa il cappello alpino.

Si avvicina un russo sulla cinquantina in uniforme. L'interprete ci spiega che si tratta di un appartenente al Corpo forestale.

Attraverso l'interprete chiede di parlare con noi.

«Dal vostro cappello ho capito che siete italiani. Sono veramente grato a voi italiani, perché quando ero bambino io e la mia famiglia fummo arrestati dalla polizia russa al servizio dei tedeschi, che accusava mio padre di essere partigiano. Ci siamo salvati, lui dalla fucilazione e noi dalla deportazione per l'energico intervento di un vostro ufficiale, che abitava nelle vicinanze e quindi ci conosceva e ha garantito per noi e ci ha fatto liberare. È un fatto che non possiamo dimenticare; gli italiani erano molto umani verso la popolazione russa, aiutavano tutti quelli che potevano. E io sono veramente lieto di potervi ora ringraziare».

Gli interpreti traducono stupiti e da quel momento ci guardano con più rispetto e amicizia.

SUL FRONTE DELLA «JULIA»

Partiamo da Rossosch. È con noi il prof. Morosov che, in molte circostanze, attraverso l'interprete interviene illustrandoci la battaglia «vista dall'altra parte».

Vettorazzo che era della «Julia», inquadra la situazione. Stiamo dirigendoci verso Nowo Kalitwa dove, alla confluenza del fiume Kalitwa con il Don, finiva il settore tenuto dalla «Cuneense» e cominciava, con «Quota Pisello», quello occupato dalla «Cosseria».

Qui dal 12 al 19 dicembre 1942,



Il gruppo dei partecipanti al pellegrinaggio lungo la «balka» che poi si tramutò in fossa comune per tutti i Caduti: sullo sfondo Nikolajewka e il costone dal quale scesero gli alpini nella giornata del 26 gennaio 1943.



A colloquio con gli abitanti di Belogorje, cortesi ed accoglienti verso gli alpini ritornati sui luoghi dei combattimenti di 47 anni or sono.



La ricostruita «casa rossa» di Belogorje, a suo tempo piccolo ospedale russo e, alla fine del 1942, diroccata e in rovina, sede nel suo scantinato del comando della 46ª compagnia del btg. «Tirano».

mentre tutto il fronte del 2° Corpo d'Armata e i resti della 385ª divisione germanica, investiti da preponderanti forze nemiche stavano cedendo, resiste bravamente ai ripetuti assalti russi il 2° battaglione dell'89° reggimento della «Cosseria», come racconta don Guido Turla nel suo libretto «Sette rubli per il cappellano».

Il generale Battisti, comandante della «Cuneense», preoccupato che la

Sulla cima un'alta stele, dieci lapidi riportano lunghissimi elenchi di soldati sovietici qui caduti. Raccogliamo in un prato un mazzetto di fiori, che Caprioli pone sul monumento, mentre tutti si irrigidiscono sull'attenti.

«Questa quota — racconta Vettorazzo — assieme al paese sono stati conquistati dai russi a prezzo di enormi perdite e da qui poi partivano i loro attacchi verso le nostre posizioni, che ve-

stata tutta coltivata. Dove tanto sangue è stato sparso, ora il vento fa dondolare le piantine di frumento.

«Ecco quella laggiù è «Quota Signal», così denominata perché sopra c'era un segno trigonometrico — dice Vettorazzo — Fu perduta dai tedeschi e riconquistata dal battaglione «Cividale». I tedeschi, ammirati dall'eroismo dei nostri alpini, le denominarono poi «Quota Cividale»».



Il gruppo dei partecipanti al pellegrinaggio sulla sponda destra del «placido Don» a nord-est di Belogorje: in dicembre il fiume era gelato e, camminando sopra di notte, le pattuglie udivano il cupo rumoreggiare dell'acqua sotto la crosta gelata.

perdita di «Quota Pisello» scopra il suo fianco destro, il giorno 15 invia di rinforzo sulla quota contesa la 22ª compagnia del btg. «Saluzzo», cui il 19 si aggiungono reparti del btg. «Tolmezzo», che sono stati trasferiti d'urgenza in zona, a copertura del fianco destro del Corpo d'Armata alpino, ormai completamente scoperto dal ripiegamento dei reparti della fanteria e di quelli germanici.

«D'ora in avanti — ci dice Vettorazzo — leggerete sui cartelli stradali nomi che, per gli alpini della «Julia», significarono sacrifici indescrivibili e un numero elevatissimo di caduti e di dispersi. Qui il loro eroismo e il loro sacrificio hanno salvato il Corpo d'Armata alpino».

«QUOTA PISELLO»

«Ecco il paese di Nowo Kalitwa ed ecco «Quota Pisello». È quell'altura che sembra tagliata con l'accetta e sulla cui vetta ora c'è un monumento a ricordo dei Caduti dell'esercito russo».

L'autobus si ferma in un piazzale asfaltato costruito di recente a metà della salita. Una bella strada porta verso la cima, percorrendo parallelamente i resti delle trincee e dei camminamenti.

dete là, al limite di quel bosco, che a quei tempi non c'era».

Lo seguiamo verso le «sue» posizioni delle quali restano soltanto alcune tracce trà gli alberi, perché la piana è

LO ZAINO DEL FANTE CANEVA

Mentre ridiscendiamo dalle posizioni del Tomezzo verso «quota Pisello», Guido Aviani, il giovane sottotenente che ha voluto partecipare al nostro pel-



Belogorje: il costone a nord dell'abitato con la quota «Monte Bianco» occupata dal btg. «Val Chiese» in sutura con le postazioni del btg. «Tirano».

legrinaggio, lancia un grido: «Uno zaino, uno zaino!» Quasi a livello di terra sporgono alcune cinghiette, tipiche del nostro equipaggiamento, che hanno attirato la sua attenzione di appassionato raccoglitore di reperti storico-militari.

Con molta attenzione lo scopriamo e lo puliamo dalla terra. «Qui c'è un nome — esclama Guido». Con pazienza e cura riusciamo a compitare: Caneva Carlo. È, invece, illeggibile il nome del

negildo Moro (di recente scomparso).

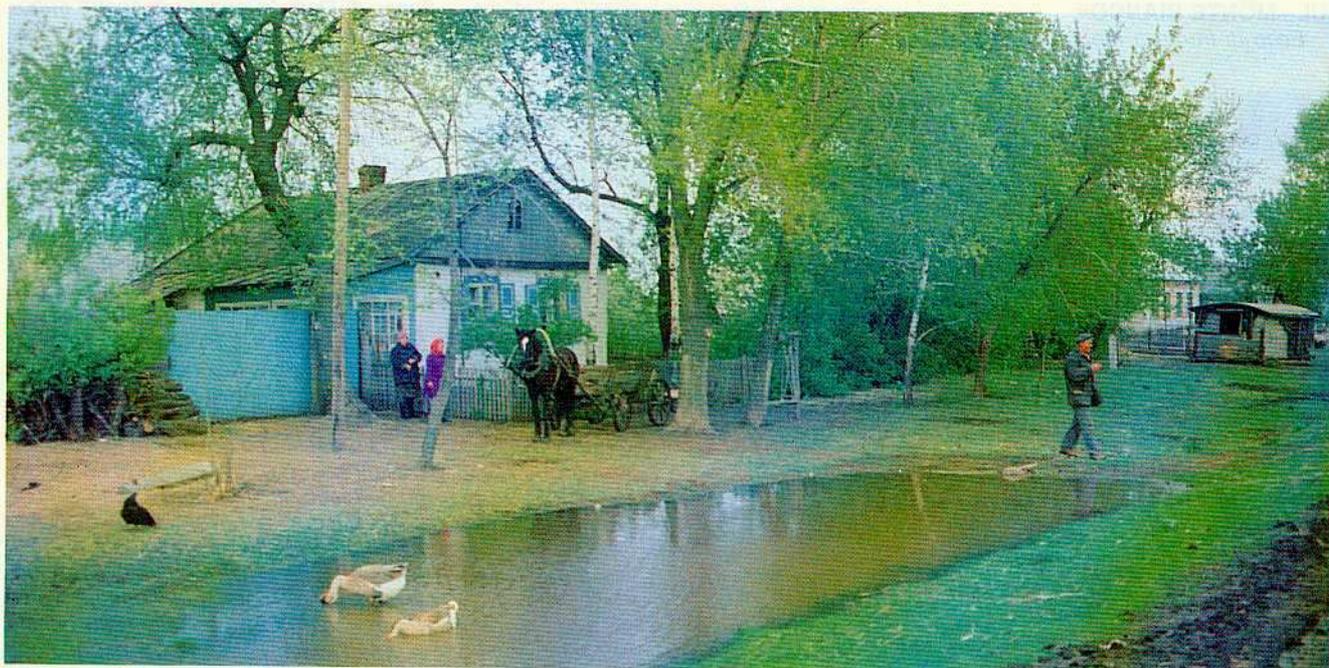
Non è possibile proseguire, perché le strade verso le località sono coperte di fango e il nostro pesante autobus, a detta dell'autista, non è in grado di percorrerle. La prossima volta bisognerà disporre di mezzi più piccoli e, possibilmente, a trazione totale.

Vettorazzo ci indica in lontananza Komaroff e Golubaja Kriniza, piccoli paesi entrati nella storia delle penne ne-

uno dei cingoli si bloccò prima di entrare in paese, così non partecipai al combattimento».

La strada ora costeggia Postojallyi. Si vede dall'alto il vallone dove il 19 gennaio 1943 si consumò il sacrificio del btg. «Verona» e dove, la mattina dopo, «Vestone» e «Valchiese» riuscirono ad aprire la prima breccia nello schieramento nemico che ci avvolgeva.

Più avanti il bivio di Skororyb, occu-



Nowa Postojalowka, teatro del sacrificio di reparti della «Julia» e «Cuneense»: da un gruppo di isbe si avvicina l'ex carrista russo Dianov per ricordare i lontani tempi del conflitto.

reparto.

«È uno zaino di fanteria — precisa Aviani — È molto più piccolo dei nostri». Lo avvolgiamo con cura e lo portiamo sull'autobus. Poco dopo Guido trova anche un bossolo di pistola, mentre il prof. Morosov rinviene un bossolo di cannone russo da 152.

I LUOGHI DELLA «JULIA»

L'autobus ci porta ora rapidamente nella zona dove si è compiuta l'eroica resistenza della «Julia», quella resistenza che le ha fatto conquistare il titolo, datole dai tedeschi, di «divisione miracolo» e che ha fatto loro diffondere quel bollettino di guerra: «Nei contrattacchi difensivi nella grande ansa del Don si è particolarmente distinta la divisione italiana Julia», sorprendente e singolare riconoscimento per una unità non appartenente all'esercito germanico.

Sta calando il sole; attraversiamo Ivanowka dove rifulsero gli eroismi dell'«Aquila», del «Conegliano» e del «M. Cervino». Ci fermiamo nei pressi di Selenyi Jar: il quadrivio insanguinato. Noi mi entrati nella leggenda e resi noti negli stupendi libri di Bedeschi e di Erme-

re. Dopo Krinitschnaja (che i nostri alpini avevano ribattezzato: «Cristo che naja») riprendiamo la strada per Rossosch.

Il prof. Morosov ci dice, con accento desolato, che il cimitero di Selenyi Jar (come del resto tutti gli altri curati dai nostri cappellani) non esiste più. La politica di quel periodo era improntata sull'odio verso l'invasore e sulla distruzione di ogni suo ricordo. Egli sa dove esiste una tomba di un ufficiale della «Cuneense» del quale ha nome e indirizzo. Ha già avvertito la famiglia, che verrà qui nel mese di maggio.

IL CARRISTA RUSSO

La mattina del 26 aprile partiamo da Rossosch per Podgornoje. Attraversiamo Nowo Postojalowka. Un grande monumento ricorda i russi caduti negli aspri combattimenti nei quali vennero pressoché distrutti i resti dell'8° e quattro battaglioni della «Cuneense». Posiamo un mazzolino di fiori di campo sulla lapide in ricordo dei nostri e dei loro Caduti.

Il prof. Morosov ci fa parlare con un contadino del luogo, che, all'epoca, pilotava uno dei T.34.

«Sono stato fortunato — ci dice —

pato dopo aspra battaglia da «Edolo» e «Tirano». Caprioli ricorda commosso l'avvenimento, al quale partecipò personalmente.

Dall'alto ora ci appare la larga vallata di Opit. Vi si sacrificarono, la notte successiva, fino all'ultimo uomo la 45ª batteria del capitano Libero Vinco e la 54ª compagnia del «Vestone» per salvare la massa degli sbandati.

BELOGORJE

Attraversiamo Podgornoje e Sergejewka. Ora, finalmente, dopo 47 anni da un'altura vedo Belogorje. Ecco i calanchi gessosi del «Monte Bianco», che sovrasta il paese.

Le strade interne del paese non sono percorribili dal nostro grosso pullman. Prendiamo l'asfaltata che porta a Karabut (già sede del btg. «Verona») e ci fermiamo dopo il ponte, nei pressi del cimitero russo.

«Qui le nostre strade si dividono — mi dice Caprioli — Tu con Aviani andate sul «Monte Bianco», io con gli altri sulle postazioni dell'«Edolo» e del «Tirano». Ci rivediamo qui tra un paio di ore».

Per un fangoso sentiero raggiungo

le isbe di Belogorje, nella parte nord, dove si trovava il comando del mio battaglione. Attraversiamo la strada principale e ci inerpiamo per un sentiero gessoso, lo stesso che a quel tempo portava al comando della 253^a.

In dieci minuti siamo alla selletta che divideva il «Monte Bianco» dal mio caposaldo «Nozza». Il cuore mi batte all'impazzata, per l'emozione.

SUL «MONTE BIANCO»

Ecco di fronte a me, come allora, il

schieramento, attraverso la quale si infiltravano le pattuglie russe. Qui la notte del 28 dicembre sacrificò la sua giovane vita, attaccando a bombe a mano un pattugliere russo, il sottotenente Nevio Artioli di Tarvisio, al cui nome è ora intitolato il gruppo ANA di quella città.

Sulla sinistra è ancora visibile il camminamento e l'ingresso all'osservatorio «M. Cervino». Da una delle postazioni che ancora si indovinano sull'altra sponda del Don, un cechino colpì in fronte un nostro ufficiale osservatore

su una mina.

Giungiamo all'estrema destra del nostro schieramento e con grande sorpresa ritroviamo, quasi intatte, le buche delle baracche, le tracce delle postazioni, i camminamenti.

Belogorje è ora sotto di noi. A destra, laggiù, circondata da case che allora non c'erano, ecco il grande edificio di mattoni rossi della scuola industriale, dove con Ballico ebbi il battesimo del fuoco. Il Don davanti a noi scorre imponente; al di là l'abitato di Alexandrowka, dove col binocolo vedevamo i mezzi e i reparti sovietici.

L'emozione mi riprende: mi sembra di sentire, portate dal vento, le voci di allora, il gracidiare dei nostri fucili mitragliatori, il cadenzato crepitio delle «pesanti», come quell'ultima notte, quando, col mio plotone, venni lasciato qui a tenere le posizioni mentre il battaglione ripiegava.

Nei pressi del grande camminamento che serviva a trasportare in linea viveri e munizioni raccogliamo un pezzo di filo spinato; faceva certo parte dei nostri reticolati.

Ora passiamo davanti al luogo dove c'era il nostro piccolo cimitero: vi sorgono due isbe nuove. Chissà se là sotto ci sono ancora le povere ossa di Nevio Artioli e degli altri nostri Caduti.

L'autobus arriva puntuale all'appuntamento e ci porta nuovamente verso Podgornoje. Il 18 gennaio 1943 questa strada l'avevo percorsa col mio plotone in mezzo alla tormenta: il termometro segnava -40. Ora il sole cala dietro il bosco di Datcha.

RAGAZZE ARMENE

All'aerostazione di Kiev i nostri cappelli, che gli alpini veronesi portano costantemente sul capo, riscuotono curiosità e attenzione.

Si avvicinano quattro ragazze e, attraverso l'interprete, ci dicono: a Voi siete italiani! Noi siamo di Kirovakan, in Armenia. Laggiù ci sono stati l'anno scorso degli italiani col cappello come il vostro a portare soccorso ai terremotati».

Caprioli, Bonetti ed io restiamo di sasso, poi emozionati rispondiamo:

«C'eravamo anche noi tre a Spitak, nell'ospedale italiano».

L'interprete traduce. Le ragazze ci stringono la mano con effusione, quasi ci abbracciano, commosse e felici.

«Grazie! Grazie! per quello che avete fatto per il nostro popolo. Gli armeni non lo dimenticheranno mai!»

Ci accompagnano fino all'ingresso, sempre salutandoci e ringraziandoci. Decisamente il mondo diventa piccolo, quando la solidarietà e la fratellanza abbattono i confini.

(2 - Fine)



Abitanti di Sceljakino a colloquio con i partecipanti al pellegrinaggio: qui si svolsero aspri combattimenti il 22 gennaio 1943 da parte di quasi tutti i reparti della divisione «Tridentina».

Piccolo Don, la terra di nessuno, la «fontana» e più avanti oltre il bosco (ora quasi completamente tagliato) il grande fiume dei miei venti anni.

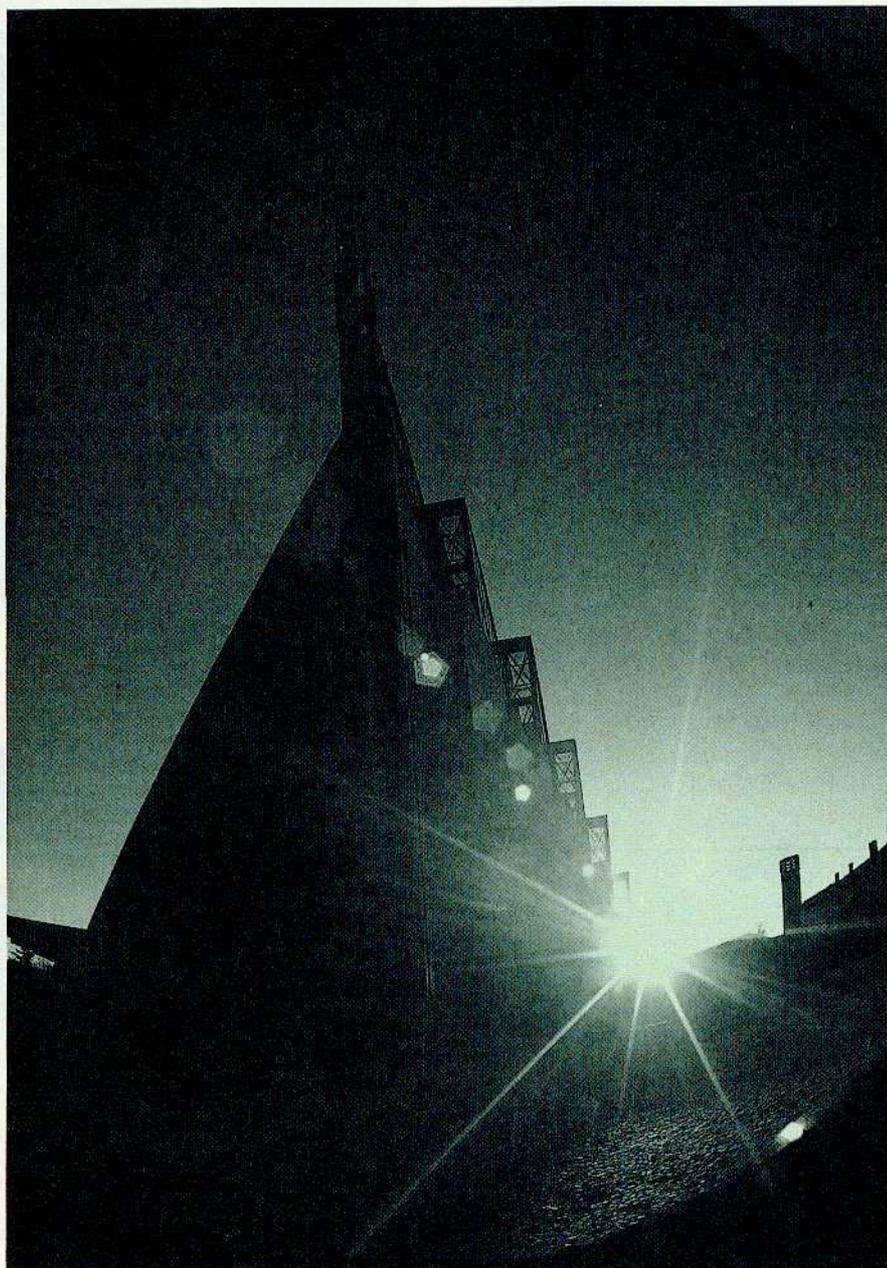
Qui, dove c'è ora una centralina elettrica, c'era la baracca della 253^a e lì, dove sono ancora visibili i camminamenti, le mie postazioni. Ecco la grande balca che divideva quasi in due il nostro

che guardava dalla feritoia.

Ora percorriamo il largo sentiero che tutte le notti le nostre pattuglie battevano per controllare l'integrità dei reticolati. Siamo all'osservatorio del «M. Bianco». Lì sotto dove ci sono quei tre alberi, il ten. Albisetti, rientrando da una pattuglia nella terra di nessuno, la notte del 10 dicembre trovò la morte saltando

PRESENTE IL VESSILLO
DELLA SEZIONE DI MILANO

Rinata a Majano la chiesa distrutta dal sisma nel '76



Martedì 1° maggio a Majano è stata consacrata la chiesa dei SS. Pietro e Paolo, che sostituisce la antica parrocchiale resa inagibile dal terremoto 1976. La solenne cerimonia della consacrazione è stata presieduta dal cardinal Casaroli, Segretario di Stato vaticano, e data la sua specificità, è stata tenuta su un piano strettamente religioso.

La sezione di Milano è stata fra quelle che hanno costituito, nel 1976 e nel 1977,

il cantiere n. 6, che contribuì alla rinascita del Friuli devastato dal terremoto, e perciò alla cerimonia erano presenti il vessillo sezionale e il gruppo di Rho in consistente numero, con il coro «Stella Alpina», che la sera del 30 aprile si è esibito nella consacranda chiesa.

La foto (dei f.lli Di Leno di Majano) documenta l'arditezza della costruzione, che fa rivivere lo slancio del gotico alle soglie del Duemila.

PALMANOVA



L'«argentino» mons. Mecchia ospite della sezione

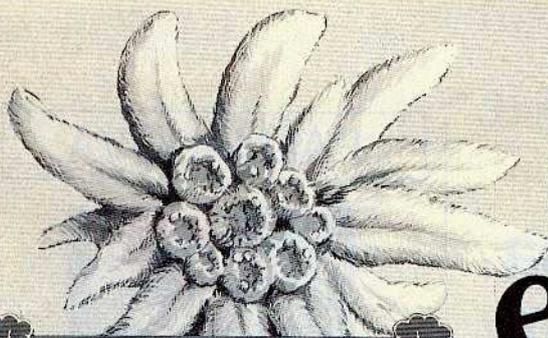
di Renzo Ganis

Nella serata del 18 maggio presso la sede sezionale di Palmanova si è svolto l'atteso incontro con mons. Luigi Mecchia, cappellano della sezione ANA in Argentina e da molti anni parroco di Los Polvorines, popoloso sobborgo di Buenos Aires.

Un anno fa, durante una fugace visita al nostro C.D.S., mons. Mecchia aveva parlato brevemente dell'Argentina, dei suoi attuali gravissimi problemi socio-economici, degli alpini che vivono oltre oceano e delle preoccupazioni che assillano i nostri connazionali in America latina che non possono, non debbono e perciò non vogliono lasciare quella nazione, divenuta la loro seconda patria. Dirigenti sezionali e capigruppo ben presto decisero di celebrare il 35° anniversario della sezione «G. Tavoni» concentrando i loro sforzi per aiutare padre Mecchia a costruire 5 aule di una sua scuola per infermieri a Los Polvorines e concretizzare così il motto dell'ANA: «Onorare i morti aiutando i vivi».

All'inizio del 1990 la «cordata pro-Argentina» aveva raggiunto la mèta e nell'incontro del 18 maggio mons. Mecchia ha mostrato le foto dei lavori in fase avanzata di realizzazione. Anche se può essere paragonato ad una goccia d'acqua caduta in una landa riarsa dalla siccità, l'aiuto finanziario che la nostra sezione ha assicurato all'alpino-sacerdote in Argentina può risvegliare la speranza in un futuro meno aspro per i nostri emigrati che non debbono sentirsi abbandonati dai fratelli in Patria.

La serata celebrativa si è incentrata tutta nell'abbraccio caloroso e commosso tra i nostri alpini e mons. Mecchia. Efficaci gli interventi che nella circostanza hanno fatto il consigliere nazionale Marco Valditara, il sindaco di Palmanova Battilana e il presidente sezionale Cecconi. Commosse, infine, le parole di riposta di mons. Mecchia che ha aperto alle penne nere il suo cuore di missionario e di alpino, cuore gonfio di gratitudine per l'aiuto ricevuto. Nella foto: mons. Mecchia mentre pronuncia il suo discorso.



129 CANTI eseguiti dai p

ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Val-sugana • Al cjanet il gial • Le carrozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Toblin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gesù Bambino • La Paganella

DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la santé de Noè • I do gobeti • La mariulà • E mi la dona mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij montagnon • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

DISCO 3 - Di qua, di là dal Piave

Sul cappello che noi portiamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell' alpino • Bersagliere ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tapum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Senti cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi Toni • Il tuo fazzolettino • Martinada • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspetta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bergera • O Angiolina, bela Angiolina • La brandolina • Il fiore di Teresina

DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Nikolajewka • Dove'te vett o Maretina • Monte Pasubio • Grileto e la formicola • Signore delle cime • Jaska la rossa • Addio addio • La bomba imbriga • Les plaisirs sont doux • La Teresina • La munferrina

DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l café • Noi soma alpin • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Ohi capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga penna nera • Ti ricordi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada dei congedà

DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vegnù da Montebel • Voici venir la nuit • Gli azimponeri • Col Giovanin • L'aria de la campagna • La cieseta de Transacqua • Ai preat la bièle stèle • Entorno al foch

DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vès di maridame • L'è tre ore che sono chi soto • C'ereno tre sorelle • El galét chirichichi • E salta for so pare • Salve o colombol • Zom, zom zu la Belamonte • La ligrie • Tanti ghe n'è • Era nato poveretto • Girolemin... • Le maitnade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara • Vola, vola, vola • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes validotaines • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti v'è in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol



Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad una accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimenticabili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore,

la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni più curate e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioi ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

della MONTAGNA iú famosi cori alpini

**IN 9 DISCHI
STEREO OPPURE
4 MUSICASSETTE
STEREO DI
LUNGA DURATA**

- I 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 dischi stereo 33 giri in eleganti cofanetti o 4 musicassette stereo di lunga durata
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione dal Reader's Digest. Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 dischi stereo o in 4 musicassette stereo di lunga durata con tutte le agevolazioni del sistema di pagamento rateale senza formalità: potrà così versare 6 comode rate mensili di L. 18.300 l'una o il totale di L. 109.800 in contanti più L. 5.400 per spese di spedizione e IVA da aggiungere all'importo in contanti o rateale. Nessun addebito per interessi o spese bancarie.

Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completa da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

Garanzia di Qualità e Soddisfazione

Tutti i dischi e le musicassette di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se tuttavia qualche disco o musicassetta le giungesse danneggiato, lei può restituirlo e le sarà sostituito immediatamente senza alcuna spesa da parte sua. Qualora la raccolta non corrispondesse in alcun modo alle sue aspettative, lei ha la possibilità di restituirla.

GRATIS PER LEI

L'originalissimo Orologio sport

Il quadrante di questo stupendo e singolare Orologio è fregiato dalle immagini stilizzate dei vari sport, disegnati in oro su fondo verde... un elemento decorativo che accompagna le varie ore della giornata e che si ripete sul cinturino, ricamato all'esterno e in vera pelle all'interno. Dotato di un comodo "pulsante a pressione" per azzerare i secondi e per la regolazione delle ore e dei minuti.

Lo riceverà GRATIS con la raccolta e rimarrà comunque suo.



È un'offerta di

Selezione
dal Reader's Digest

Via Alserio, 10 - 20173 Milano

SPEDISCA SUBITO - NON INVII DENARO

SI desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna".

- In 9 dischi stereo 33 giri **06851 2**
 In 4 musicassette stereo di lunga durata **06852 0**

Pagherò 6 rate mensili di L. 18.300 l'una o il totale di L. 109.800 in contanti. All'importo in contanti o rateale aggiungerò L. 5.400 per spese di spedizione e IVA. Non ci sono addebiti per interessi o spese bancarie. Con la raccolta inviatemi anche l'Orologio sport in regalo. (Scrivere in stampatello).

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____

Prov. _____ Tel. _____ Firma _____

Se il richiedente è minorenni occorre la firma di un genitore.

RX9142-B

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Via Alserio, 10 - 20173 MILANO

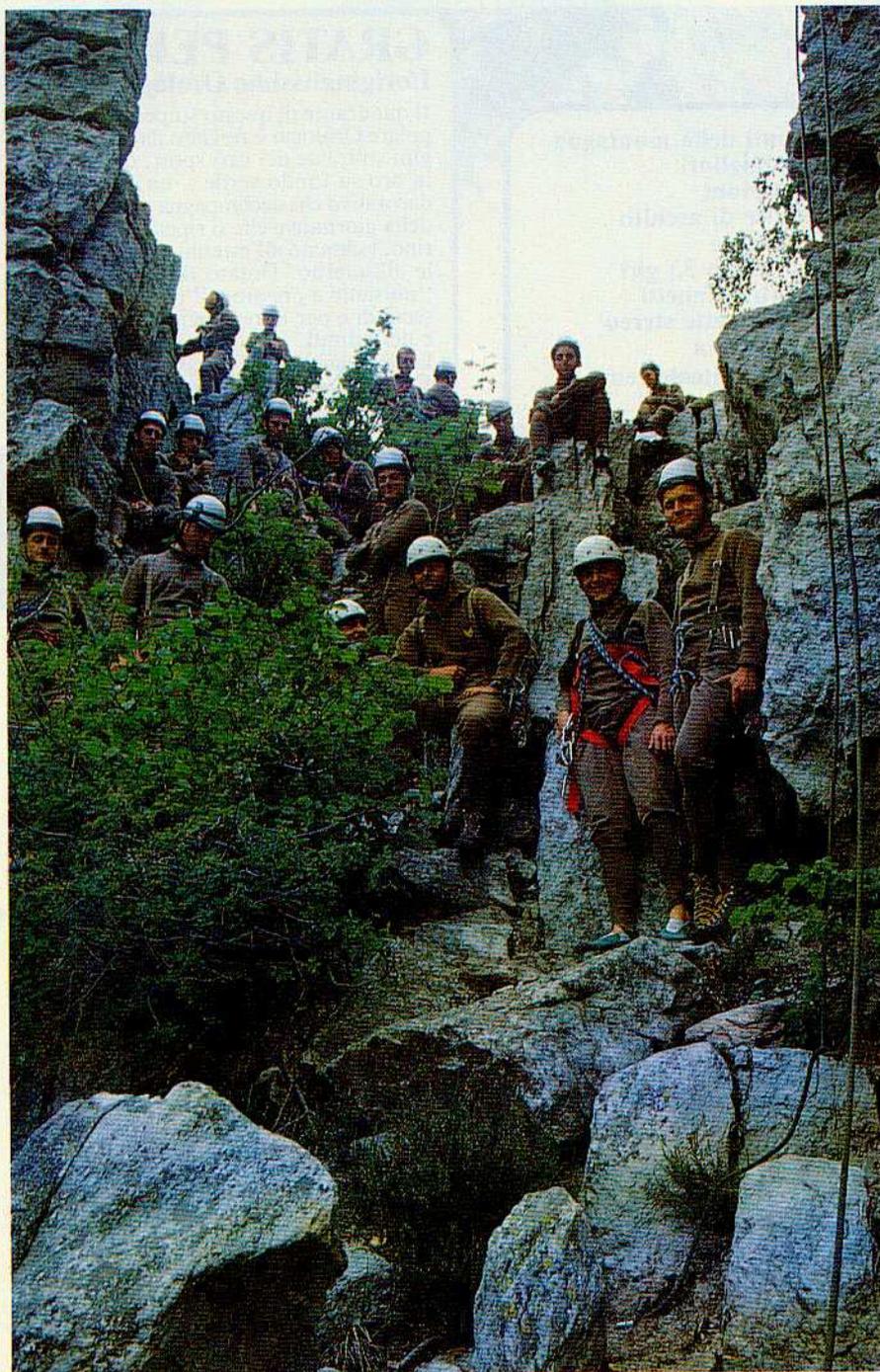
ATTENZIONE: la preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare.

Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia.

1°

SEVERAMENTE SOFFRIRE DI VE

di Gabriele Rognoni



Il gruppo degli allievi prima dell'inizio dell'addestramento

La brigata alpina Taurinense organizza ogni anno due corsi di alpinismo, uno primaverile e uno autunnale. Lo scopo di questi corsi è quello di formare uomini adatti a guidare, nelle escursioni invernali ed estive che si effettuano in occasione dei vari campi, interi reparti alpini. Accedono a questi corsi alpini di leva selezionati anticipatamente come alpiers, in modo da poter formare un plotone di specialisti per ogni battaglione. Altri selezionati sono i fucilieri che vengono inviati ai corsi a discrezione dei comandanti di compagnia, previa una speciale visita medica. Istruttori per tali corsi sono ufficiali e sottufficiali della brigata «Taurinense», qualificati alla Scuola Militare Alpina di Aosta, più un gruppo di caporali mandati anche loro a frequentare corsi specifici (sempre alla SMALP), che diventano istruttori e si possono fregiare dello speciale distintivo come gli ufficiali e i sottufficiali.

Nelle ascensioni i caporali istruttori possono portare tre alpini mentre gli ufficiali e sottufficiali sei.

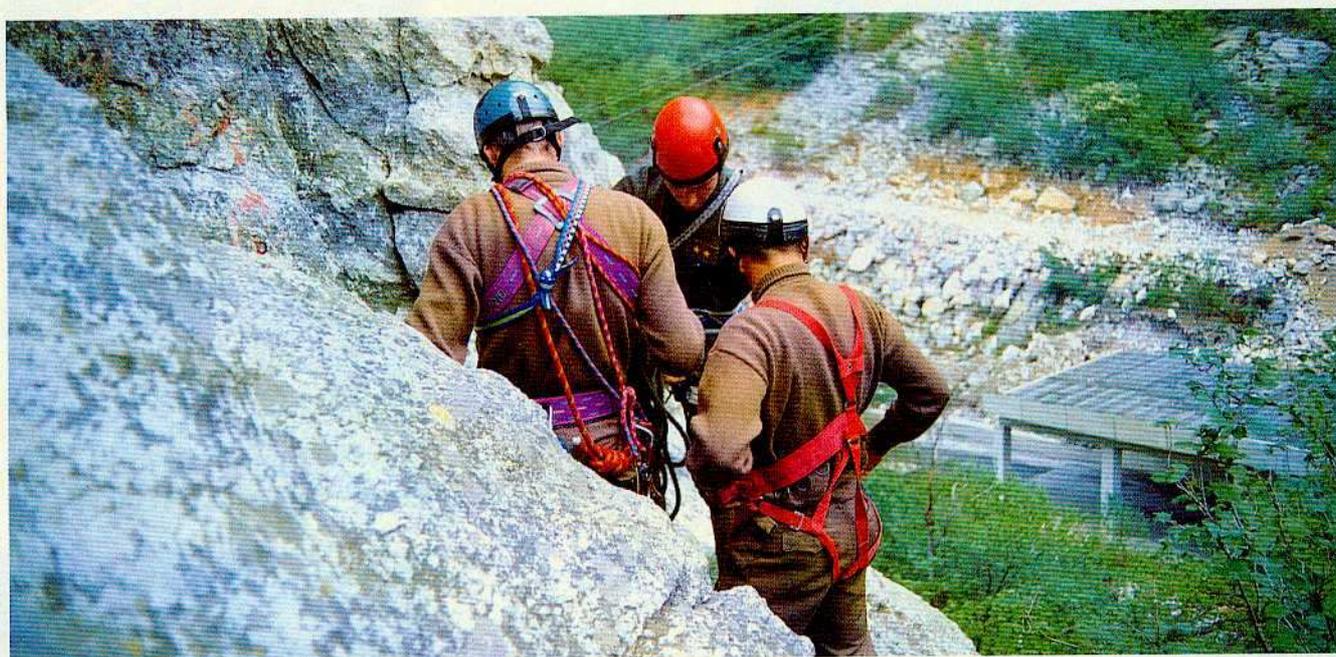
Il corso di alpinismo dura cinque settimane, due di palestra alpina e le rimanenti con escursioni ed esercitazioni su ghiaccio, solitamente nel canalino di Lorousa nel gruppo dell'Argentera. Nelle prime due settimane avviene una selezione per poter arrivare al numero ottimale occorrente. Nella parte successiva del corso ci si dedica alla parte alpinistica vera e propria, solitamente nel gruppo «Castello Provenzale».

Nel corso di primavera, (cui si riferiscono le nostre immagini), visto l'elevato grado di preparazione degli allievi, sono state effettuate salite fino al 5° grado superiore come il Diadrocalcagno, la Via Motti, lo Spigolo Castiglioni e la Via Balzola (località tutte note agli esperti alpinisti).

Sempre in questo corso, tutti i partecipanti sono saliti da più vie sulla slanciata vetta (è quasi un Cervino) della Croce Provenzale. In cima

PROIBITO RTIGINI

Si formano alpinisti militari
in grado di attrezzare vie in roccia, in alta quota,
e portarvi interi reparti alpini



sono stati resi gli onori alla bandiera, ed è stata letta — con grande emozione dei giovani — la «Preghiera dell'alpino». Fumate tricolori hanno salutato il generale comandante della brigata «Taurinense» Aldo Varda, che aveva seguito dall'elicottero l'ascensione dei suoi alpini.

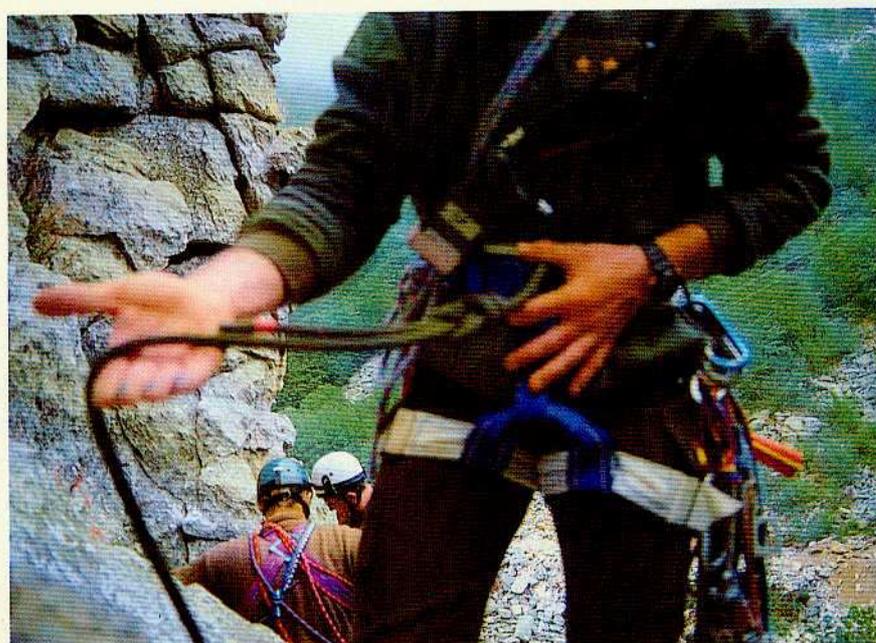
Per la discesa è attrezzata una via con ben 22 corde fisse, in modo da far scendere rapidamente tutti gli appartenenti al corso.

Scopo principale del corso è quello di insegnare agli alpini ad attrezzare le vie in salita e in discesa, per far operare ad alte quote interi reparti. Nell'ultima settimana si fanno gli esami e i migliori allievi ricevono il diploma di capo cordata.

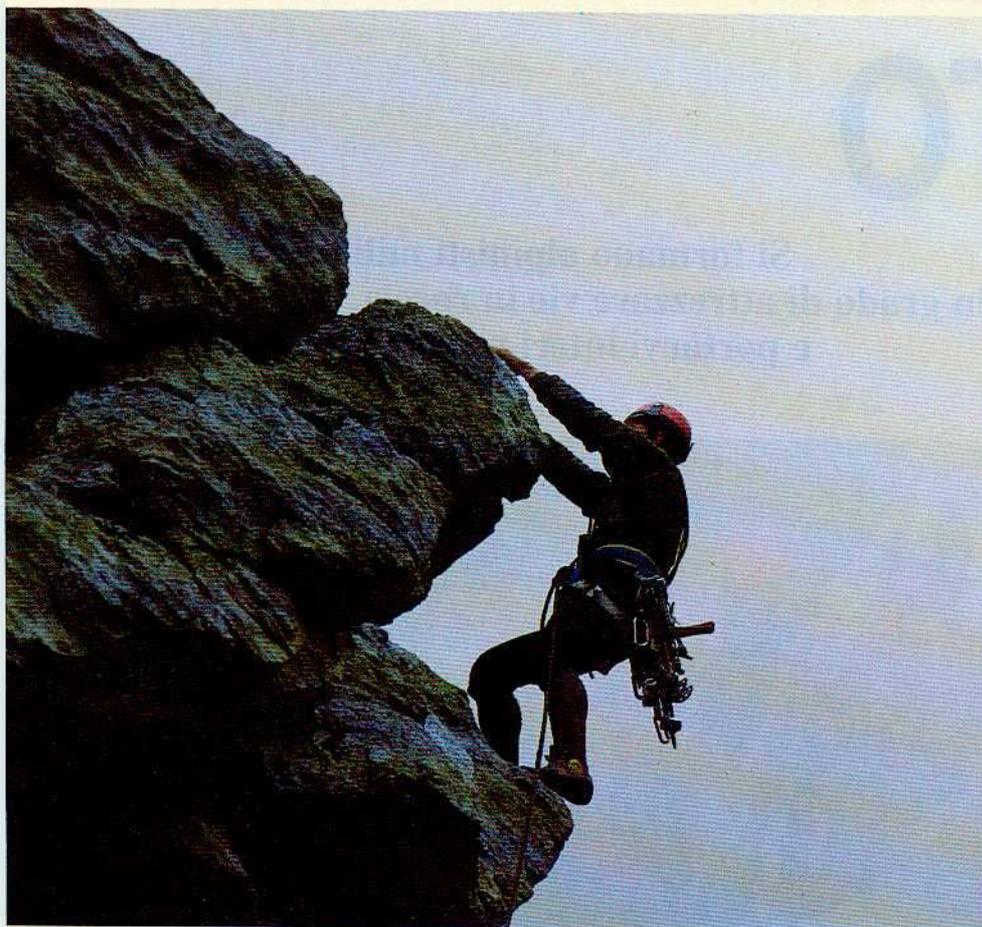
Il corso viene anche frequentato, con gli alpini di leva, da ufficiali e sottufficiali della brigata che desiderano specializzarsi ulteriormente.

(Il servizio fotografico è di Gabriele Rognoni. Le foto sono state scattate sulla palestra alpina «Miroglio», con la cordiale collaborazione del direttore del corso tenente Giannuzzi).

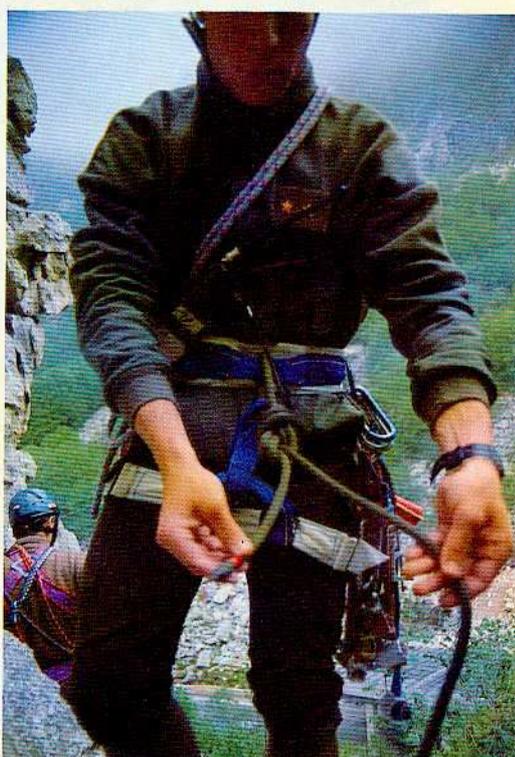
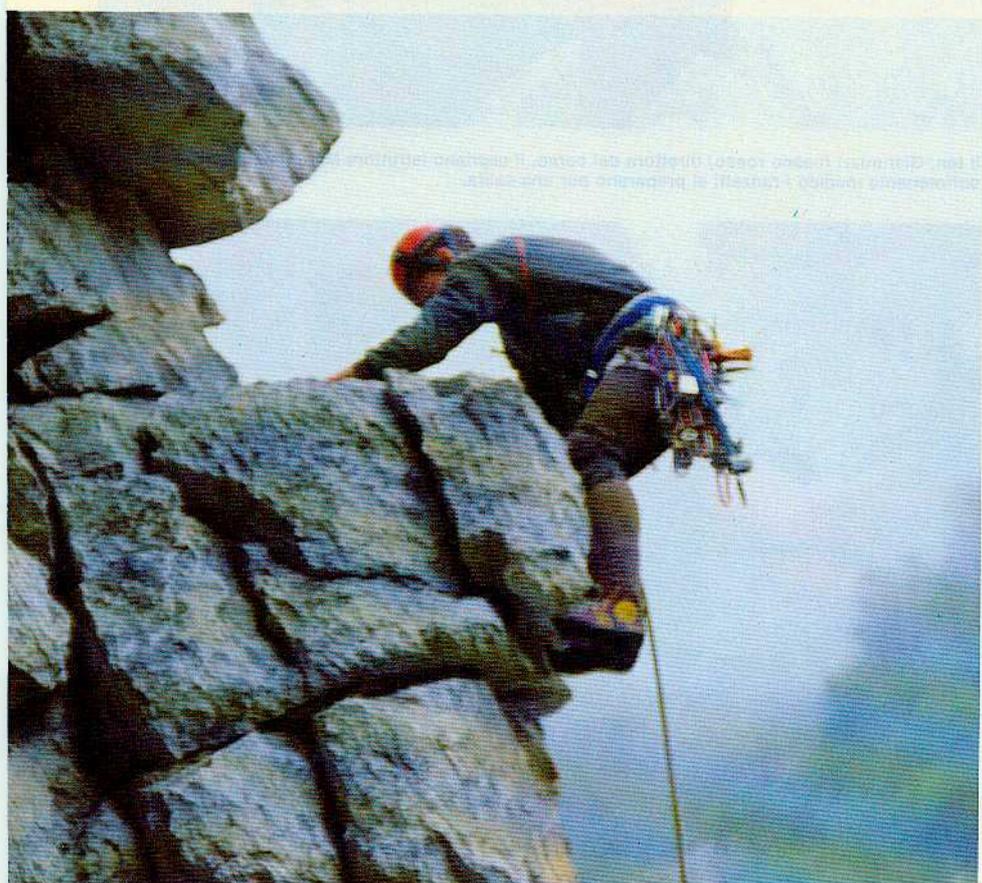
Il ten. Giannuzzi (casco rosso) direttore del corso, il capitano istruttore Mengoni (casco verde), e il sottotenente medico Franzetti si preparano per una salita.



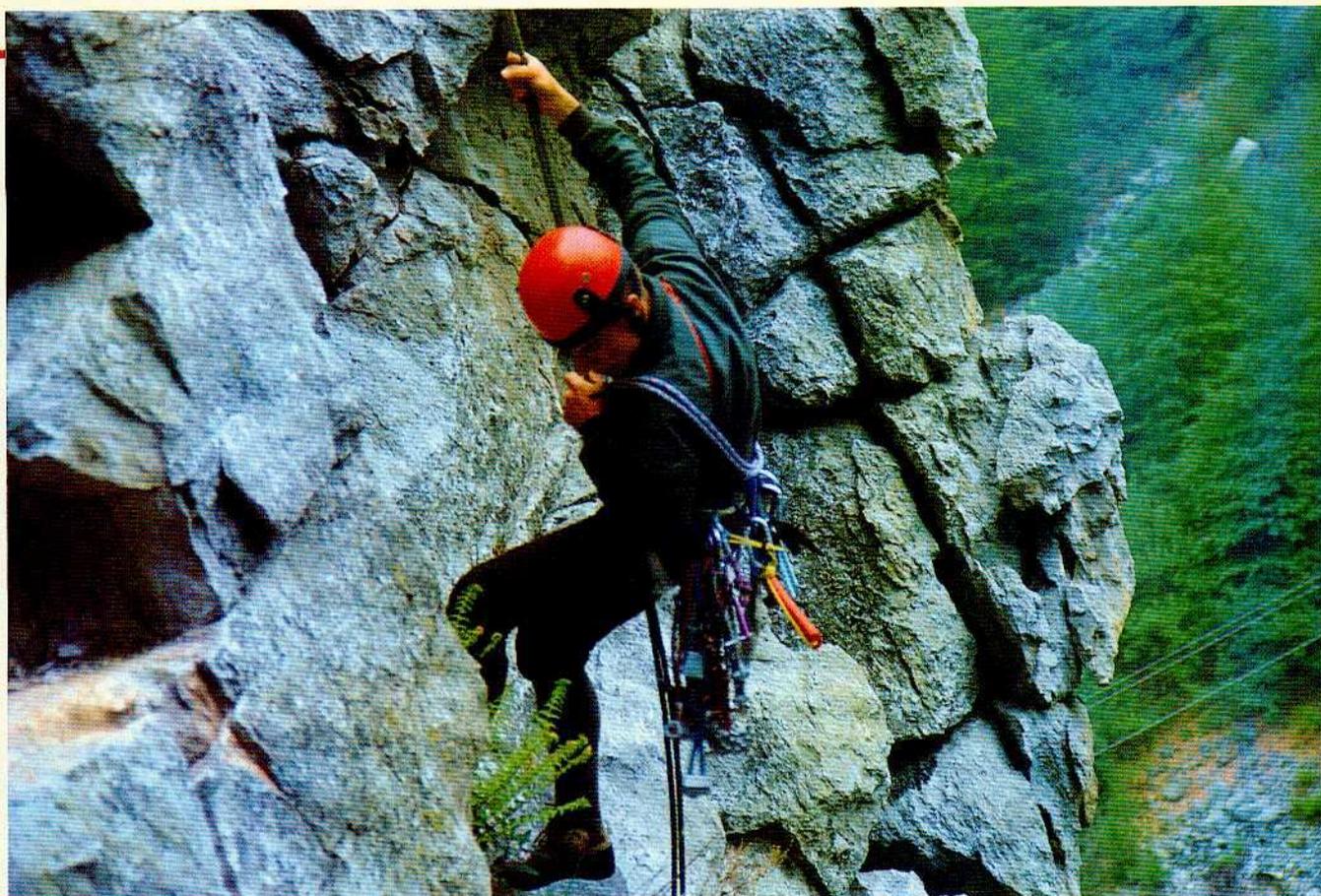
Il tenente Giannuzzi insegna a legarsi con il nodo a otto.



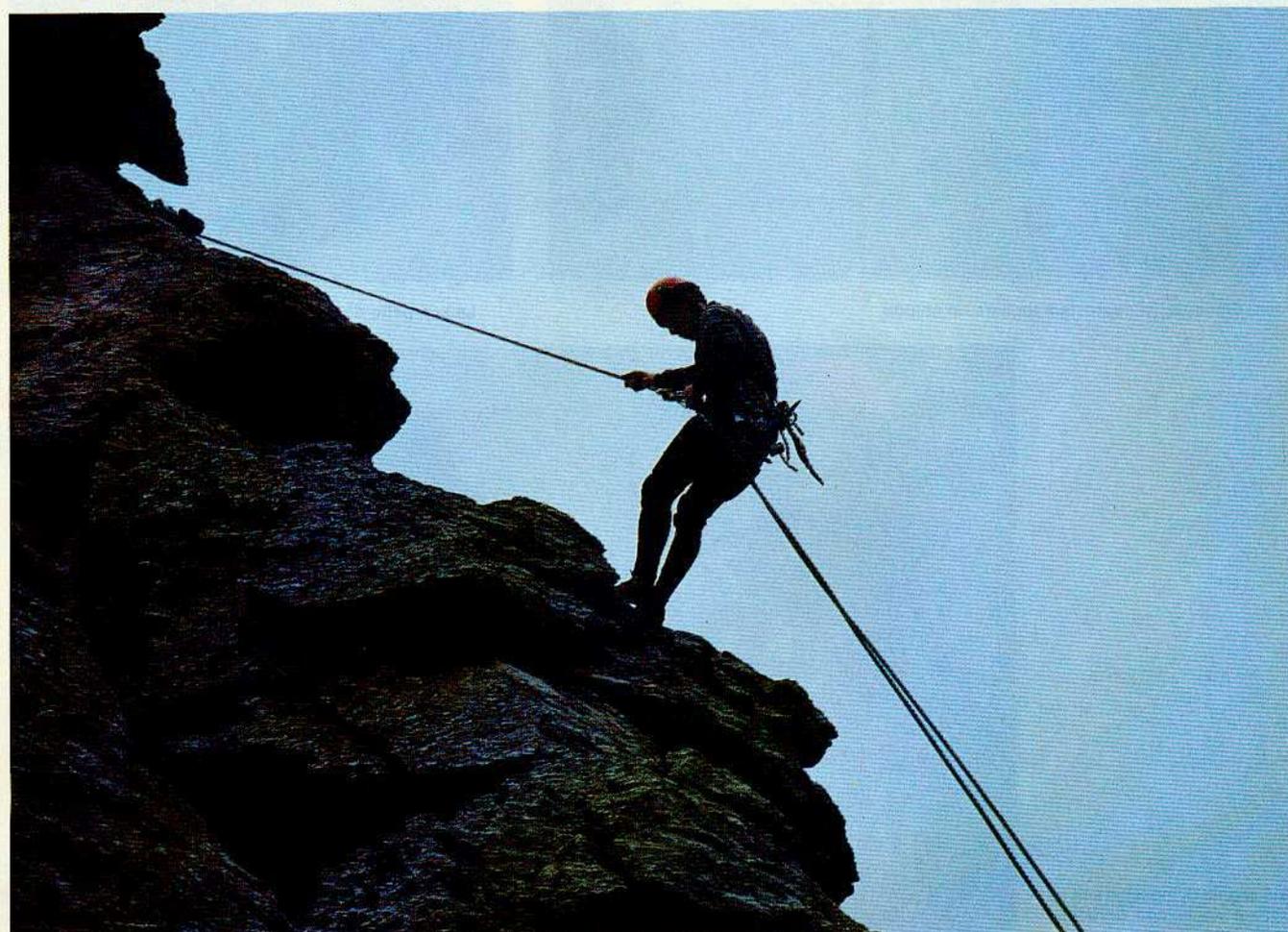
Il direttore del corso in una salita dimostrativa sulla parete della palestra

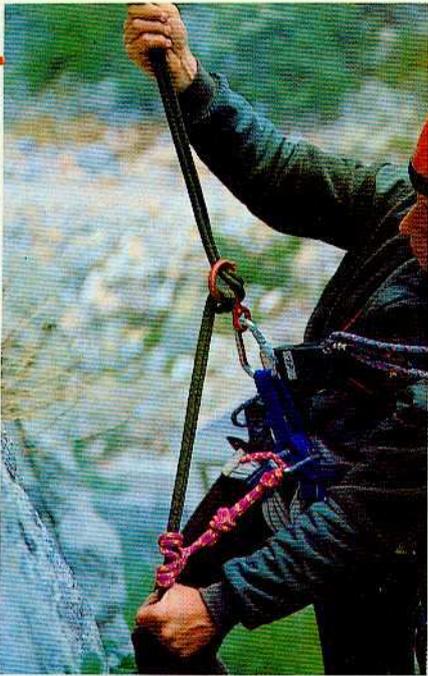


Un'altra lezione sui vari tipi di nodi

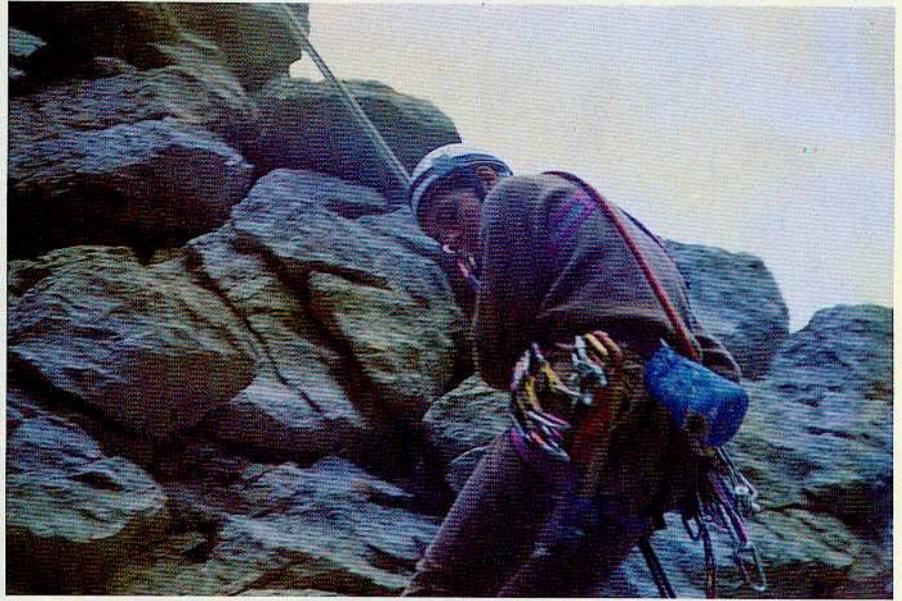


Il tenente Giannuzzi scende a corda doppia dalla parete-scuola.

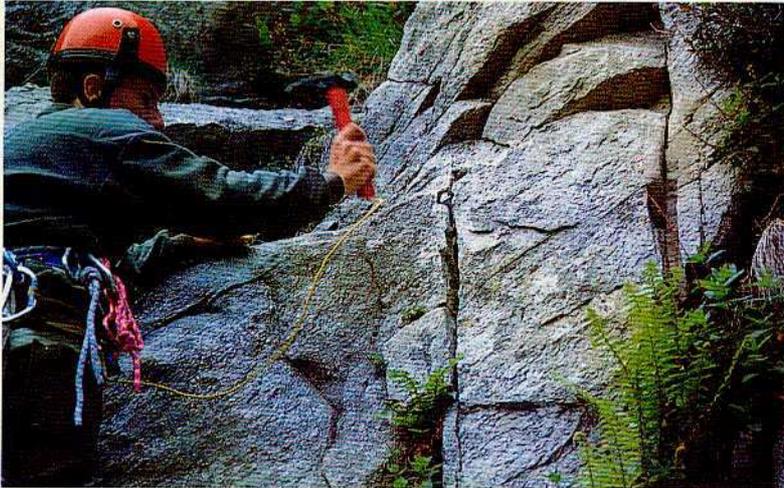




Dimostrazione dell'uso del «discensore», attrezzo usato per calarsi a corda doppia



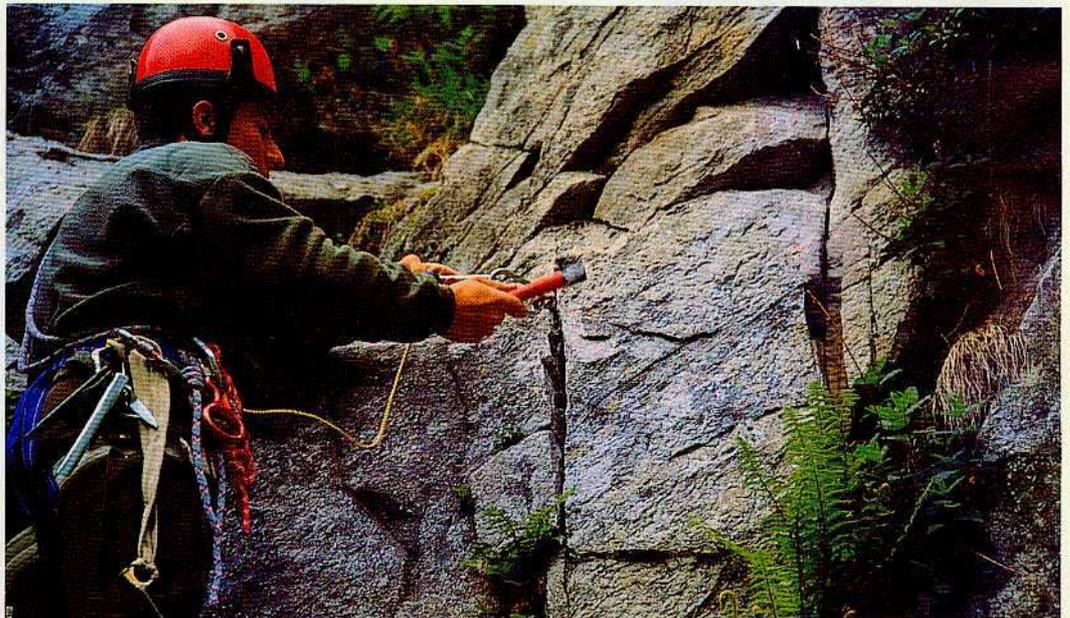
Il capitano istruttore Mengoni scende a corda doppia



Il ten. Giannuzzi si appresta a togliere un chiodo



Le scarpette da roccia ora usate dagli alpinieri.



Una catena di moschettoni per togliere un chiodo particolarmente tenace.

VETRINA NOVITÀ

BEST-SELLERS DAL MONDO



TELESCOPIO ASTRONOMICO

La Luna e le stelle... 30 volte più vicine! Osservate i dettagli di crateri e montagne, tanti particolari invisibili ad occhio nudo. Utilissimo anche per osservazioni terrestri senza essere visti. Obiettivo gigante 50 mm, lenti ACROMATICHE. Lunghezza cm. 50

Art. 1088 a sole L. 19.500

GIOCA E VINCI

Finalmente pubblicato il libro più prezioso che vi insegnerà tutti i metodi e i trucchi per vincere spesso e guadagnare facilmente, con un minimo investimento! La fortuna a portata di mano!

Art. 1512
a sole L. 16.500



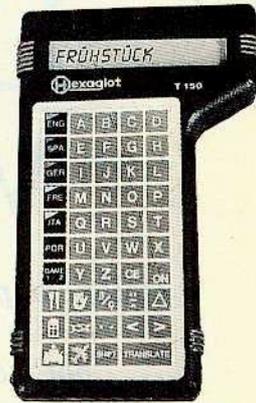
L'Europa nella vostra mano!

HEXAGLOT T150

Incredibile! Traduce in: • italiano • inglese • tedesco • spagnolo • francese • portoghese! Funzione traduzione: battete la parola che desiderate ed immediatamente appare la sua traduzione nella lingua scelta! 16.200 parole in ben 6 lingue, proprio ciò che occorre per cavarsela in tutta Europa! Funzione Frasi: Hexaglot vi propone ben 900 frasi pratiche adatte ad ogni circostanza, classificate per famiglia, viaggio, acquisti, salute, cibo, moneta, relazioni... che possono diventare migliaia aggiungendo per completezza poche parole.

Funzione dizionario: basta battere le prime tre lettere di ogni parola ed immediatamente appaiono, in ordine alfabetico, tutte le parole che cominciano con queste tre lettere! **Funzione giochi:** scoprirete divertenti giochi linguistici per imparare, senza neanche accorgervene, migliaia di nuove parole, nelle lingue desiderate. Fantastico! Funzionamento a pile. Misura cm. 14x8

Art. 1502
a sole L. 169.000

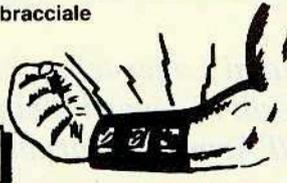


UNA STRAORDINARIA FORZA D'URTO

Portando il bracciale Super Rambo tutto il giorno, otterrete delle braccia potenti al massimo in poche settimane! Questo speciali bracciali obbligano infatti i muscoli a lavorare in continuazione senza fatica. Diverrete imbattibili e temuti.

Art. 1376 1 bracciale
L. 11.500
Art. 1380
2 bracciali
L. 18.500

COME SUPERMAN

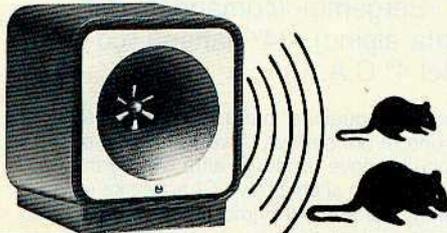


DISTRUTTORE ELETTRONICO

Libera definitivamente da topi, ratti, zanzare, scarafaggi, pulci, mosche, formiche...! **MASSIMA EFFICACIA.** Evitando l'utilizzo di prodotti chimici pericolosi e spesso inutili, emette particolari ultrasuoni, non udibili dall'uomo, che attaccano il loro sistema nervoso e auditivo, provocando dolore e allontanandoli definitivamente.

MASSIMA SICUREZZA. Il distruttore può essere sistemato ovunque e protegge un'area fino a 250 mq. E' totalmente innocuo (e non udibile) per l'uomo e gli animali domestici. Funzionamento a corrente e a pile. **Grande successo!**

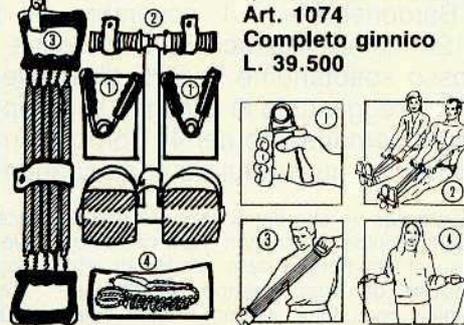
Art. 1496 a sole L. 49.500
Art. 1497 2 pezzi offerta L. 89.500



COMPLETO GINNICO

Composto da: 1) coppia di molloni per una presa d'acciaio; 2) super-vogatore anatomico per gambe, braccia e resistenza fisica; 3) estensore a 5 molle per sviluppare al massimo torace, braccia e spalle; 4) corda per saltare, per recuperare agilità e diminuire di peso; 5) porta-attrezzi; 6) manuale con 100 esercizi.

Art. 1074
Completo ginnico
L. 39.500



SET 44 UTENSILI

Tutto il necessario per il «fai da te!»: Seghetto • cacciavite piatto • cacciaviti piccoli a stella e piatti • cacciavite isolato con clips per taschino • cacciavite con spella cavi • chiave inglese (cm. 9) • punteruoli • tenaglia (cm. 10) • apribottiglie • chiavi fisse (da 6 a 9 mm.) • chiavi a brugola • chiavi a bussola di diverse misure • martello cavachiodi • arnese per filetare intercambiabile con cacciavite • metro metallico riavvolgibile in cm. e pollici. Utensili in perfetto ordine, sempre a portata di mano in una solida borsa.

Art. 1478
a sole L. 24.900



COLT «PYTHON 45» MAGNUM

MODELLO ORIGINALE

Splendida riproduzione della famosissima Magnum 6 tutta in acciaio brunito con tiro automatico 12 colpi. Indispensabile per allarme o difesa, è autorizzata per la libera vendita. Meccanismo perfetto, aspiratore munizioni a impugnatura anatomica.

Art. 1370 Phytan L. 19.500
Art. 1372 Phytan 45 canna corta L. 18.500



FONDINA PER PISTOLA
con attacco speciale alla cintura e sottoascella

Art. 1384 Fondina L. 12.500

WIN MASTER

Il nuovo computer elettronico che aumenta al massimo la possibilità di vincere a Totocalcio.

Totip, Enalotto! Semplicissimo da usare, basta dargli le vostre percentuali di 1, X e 2 e vi dirà subito il risultato più probabile, scegliendo tra più di 10.000 combinazioni e permettendovi di vincere spesso! Migliaia di persone hanno già vinto con Win Master! Nuovo modello a numero doppio di combinazioni.

Art. 1434 a sole L. 36.900



PISTOLA AD ARIA COMPRESSA

Nuovissimo modello autorizzato dal Min. dell'Interno per la libera vendita. Ottimo calibro di precisione per tiro a segno. Spara a 65 metri. Completa di bersaglio e di 100 colpi.

Art. 1266 Pistola aria compressa L. 18.500



FUCILE AD ARIA COMPRESSA

Ultimo modello autorizzato per la libera vendita e circolazione, ideale per il tempo libero e il tiro al bersaglio. Spara a 120 metri. Completo di bersaglio e di 100 colpi.

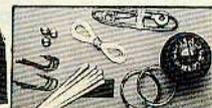
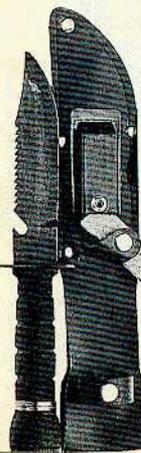
Art. 1270 Fucile Super (200 metri) L. 29.500



COLTELLO SOPRAVVIVENZA

Finalmente il fantastico coltello per superare, in emergenza, ogni ostacolo! Robustissima lama in acciaio (cm. 15) con parte superiore dentata, apribottiglie e forabarattoli. L'impugnatura a tenuta stagna contiene: fiammiferi, piombini e ami da pesca, filo di nylon, filo speciale tagliatutto, coppia di anelli. Sul tappo a vite di chiusura è inserita una bussola. Il fodero si può agganciare alla cintura e contiene inoltre una pietra per affilare la lama. Lunghezza cm. 20.

Art. 1430 a sole L. 22.500



Il coltello di RAMBO

MODELLO DA DIFESA

COMPLETA DI 100 COLPI



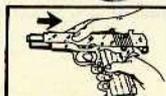
PISTOLA «SERPIKO» AUTOMATICA

Un autentico gioiello, tutta in metallo, la replica della notissima automatica «Smith & Wesson». A caricamento «a carrello», con meccanismo autolubrificante, spara colpi calibro 6 ed è autorizzata per la libera vendita. Inimitabile come arma di difesa pesa 550 grammi ed è lunga 21 cm.

Art. 1368 Pistola Serpiko con 100 colpi L. 19.500

FONDINA PER PISTOLA,
con attacco speciale alla cintura e sottoascella.

Art. 1384 Fondina L. 12.500



E IN PIU' a tutti i Clienti le CARTE DEL MAGO per giochi di prestigio

TAGLIANDO D'ORDINE da compilare e spedire a:

ITALIAN POSTAL SERVICE

VIA MONTEGENEROSO, 2/A - 20155 MILANO

Desidero ricevere i prodotti sotto indicati:

art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____

art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____

- Ho diritto alle CARTE DEL MAGO in OMAGGIO.
 Pagherò al postino in contrassegno + spese di spedizione
 Anticipato: allego l'importo relativo (senza spese)

Cognome/Nome _____

Via _____ N. _____ Cap. _____

Città _____ Prov. _____

AL10-90

LORENZO VALDITARA

Dalla campagna di Russia ai Lager tedeschi. La rocambolesca evasione da Fallingbostal. Alla testa di reparti alpini, fino al più alto incarico; poi, comandante dell'Arma dai carabinieri nel periodo della lotta al terrorismo.

di Mario Rizza

Lorenzo Valditara, nato a Novara il 26 giugno 1921, prende i primi contatti con la montagna sul Rosa e con lo sci al Mottarone e a Bardonecchia. Il 1° novembre del 1940 entra nell'Accademia di Artiglieria e Genio dove frequenta il 122° corso «Audacia», vi consegue ottimi risultati e diventa capo corso. Il 22 marzo del 1942 è promosso sottotenente in SPE di artiglieria alpina, passa quindi al 2° reggimento della divisione «Tridentina». Il reggimento lo assegna al gruppo «Bergamo» (comandato dal maggiore Carlo Meozzi, padre del futuro comandante del 4° Corpo d'Armata alpino), 34ª batteria, comandata dal capitano Bruno Gallarotti (anche questo futuro comandante del 4° C.A.A.).

Nel mese di luglio del 1942 il «Bergamo» parte per la Russia. Ricorda Valditara: «Nessuno aveva idee ben chiare del perché ci si andava né dove veramente fosse questa benedetta o maledetta Russia, né tantomeno cosa ci dovessero andare a fare gli alpini. Erano già passati parecchi giorni quando, lasciata la Polonia alle spalle, i binari piegarono verso est e il battere delle ruote si faceva sempre più lento. I "montagnini", dai rossi carri delle F.S., guardavano stupiti gli interminabili rettilinei che attraversavano foreste a perdita d'occhio: fuochi di bivacchi ai lati dei binari e, di tanto in tanto, i resti di un treno rovesciato. Si cominciava a sentire una parola allora sconosciuta: "Partigiani". E così una sera, dopo esserci fermati per un bel po' di ore in una sperduta stanzioncina e dopo lunghi, concitati conciliaboli in tedesco, il treno ripartì dopo aver posto dei pianali davanti alla locomotiva e con tutto il personale in allarme: il «91» alla mano, le «Fiat 35» che spuntavano dal primo e dall'ultimo carro, gli ufficiali ai loro posti tra gli uomini».

«Improvvisamente un fischio della locomotiva, uno stridore di freni e uno sbattacchiare di carri, subito seguito da un fuoco infernale di fucileria. Pistola in pugno, cercavo disperatamente di vedere il nemico che invece sembrava essere chiaramente individuato dall'artigliere che, al mio fianco, sparava un colpo di moschetto dopo l'altro».

«Continuavo a non veder niente e quasi ne ero mortificato. Poi tutto si calmò, improvvisamente come era cominciato. Qualcuno diceva che ci avevano sparato addosso, qualche altro giurava di averne colpiti parecchi; il capotreno — ritrovato sotto la locomotiva — voleva farci

pagare non so che danni apportati alla linea telefonica. Forse non c'era nessuno, forse si era trattato dello scarico di una tensione da troppo tempo accumulata. Questi, comunque, furono i primi colpi sparati dalla 32ª batteria ancora in viaggio verso la campagna di Russia. Quasi, per me, un battesimo del fuoco».

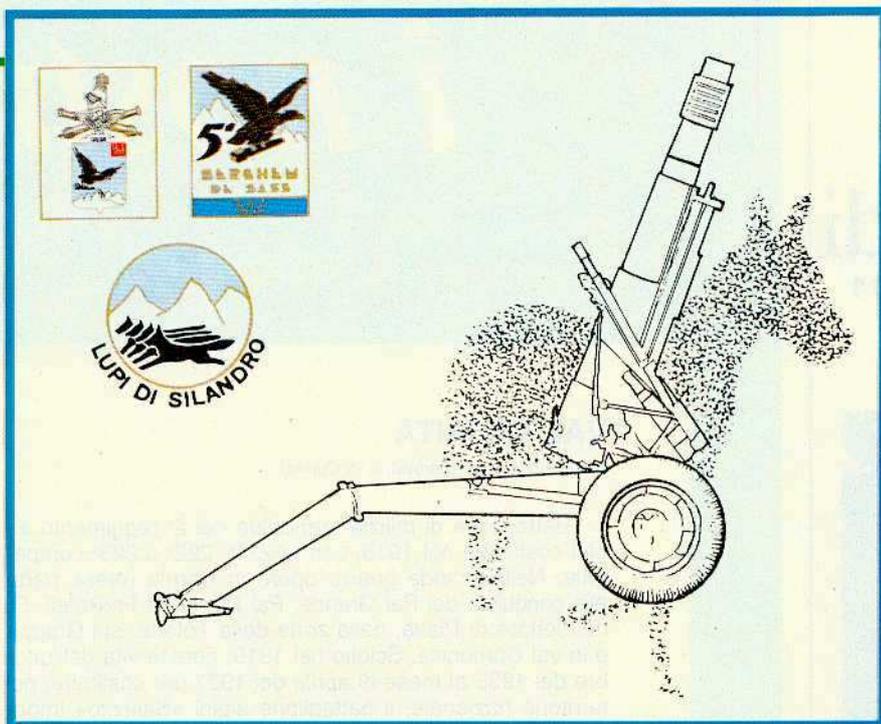
Dopo una quindicina di giorni di viaggio la 32ª arrivò a destinazione. Ricorda ancora Valditara: «Dal treno ci avevano

scaricati in qualche parte della Russia. Nessuno di noi sapeva dove si trovava e, soprattutto, dove erano gli altri. Ci dissero che quel posto si chiamava Charzysska (o giù di lì). Poi arrivò il primo ordine: procurarsi dei carretti. Il comandante della batteria (Gallarotti) chiamò noi subalterni e ci disse «Procurate dei carretti ucraini, che siano buoni e che si presentino bene». Alcuni di noi partirono a cavallo, a coppie, come i cavalleggeri in pattuglia, irradiandosi in direzione diverse. E così la 32ª ebbe le sue carrette; anzi il suo «carreggio» quasi regolamentare, tanto erano quasi uniformi i carretti e le coperture fatte con i canneti provenienti da non so quale palude. Da dove venissero quei veicoli e come avessimo fatto a metterli in sesto non so proprio dirlo: certo è che le 16 carrette servirono in modo egregio e aumentarono durante le marce, non solo in numero, ma anche in modello. La 32ª batteria credo sia stato l'unico reparto italiano in terra di Russia che avesse il suo carreggio, uno shelter universale mobile. Un carrozzone monumentale che faceva funzione di spaccio, mensa, dormitorio, trainato da due coppie di muli e sempre pronto alla bisogna. Peccato che il comandante del 2° reggimento, il colonnello Moro, un giorno lo vide e montò su tutte le furie perché era «troppo fuori ordinanza». Dovemmo abbandonarlo.

Il gruppo «Bergamo» prese parte alla 1ª battaglia difensiva del Don e alla ritirata del Corpo d'Armata alpino, nel corso della quale accadde un singolare episodio qui ricordato da Gallarotti: «La notte del 27 gennaio del 1943 — la terribile giornata di Nikolajewka — verso mezzanotte viene dato l'allarme. Occorrono un paio di ore per mettersi in cammino e, andando avan-



Il generale di C. d'A. Lorenzo Valditara



Una cartolina dell'attuale Gruppo «Bergamo»

ti, incontriamo a poche decine di metri della nostra pista alcune pattuglie di soldati russi che ci guardano sfilare senza darci alcun disturbo. Io camminavo in testa con il maggiore Belotti, comandante del «Edolo», mentre la batteria seguiva la prima compagnia del battaglione, che era in avanguardia. Due o tre ore dopo che Belotti e io eravamo giunti alla località scelta per il pernottamento, arriva il sottotenente Valditara comunicandomi che i pezzi purtroppo erano rimasti indietro affondati nella neve. Faccio sistemare gli artiglieri in una officina diroccata e, dopo averli lasciati riposare per qualche ora, li sveglio, dicendo che ho bisogno di 40 volontari per andare a recuperare i pezzi. Primo fra tutti si fa avanti il caporal maggiore Villa; dopo di lui gli altri capi pezzo e capi squadra e poi tutti gli uomini della batteria, alzano la mano. Tutti volontari. Non sapendo chi scegliere, lascio fare ai capi pezzo e dico solamente: «Domani mattina alle 8 tutti i pezzi devono essere qui». Il mattino alle 8 il sottotenente Valditara mi presenta le armi e tutti i pezzi sono allineati nei ranghi. E fu così che la 32ª batteria, credo unica batteria del Corpo d'Armata alpino, portò i suoi pezzi fuori dalla sacca: e li lasciò solo quando mi fu ordinato di lasciarli, per recuperare un po' di muli per il trasporto dei feriti».

Durante la campagna di Russia, Valditara meritò la promozione al grado superiore (tenente) e una medaglia di bronzo al valor militare sul campo.

I reduci del «Bergamo» rientrarono in Italia e giunsero a San Candido, in Alto Adige, dove tentarono di ricostruire il reparto; ma l'armistizio dell'8 settembre del 1943 pose fine a tutto. Valditara venne catturato dai tedeschi e internato nei campi di concentramento di Przemil, Deblin, Sandbostel, Witzendorf e a Fallingbostel dove si rese protagonista, insieme con altri ufficiali di una evasione fortunosa e

quasi beffarda; fatta nell'unico modo con cui si può uscire da un lager militare: in quadrati, al passo, e facendo un formidabile «cicchetto» alla sentinella.

Nel mese di ottobre del 1945 riprende servizio nel gruppo di combattimento «Legnano» e collabora alla ricostruzione del reggimento di artiglieria a cavallo e, quindi, del gruppo di artiglieria da montagna «Belluno» con il quale rinasce la specialità «montagnina». Nel «Belluno», con il grado di capitano, comanda la 24ª batteria. Va ricordato che Valditara ideò e realizzò, nell'ambito del gruppo «Belluno», la cucina sommeggiabile, tutt'ora in uso presso i reparti alpini, il cui primo esemplare fu fat-



Valditara in una spiritosa caricatura di Bruno Riosa (che «L'Alpino» ha già pubblicato), durante la campagna di Russia

to costruire artigianalmente e impiegato presso la 24ª batteria sino al 1950.

Con il grado di maggiore, Valditara comanda il gruppo di artiglieria da montagna «Lanzo» (1958-1959) e successivamente frequenta la Scuola di guerra e il corso per Stato Maggiore per poi ricoprire incarichi presso alcuni uffici dello Stato Maggiore (1959-1966).

Dal 1962 al 1966 è alla brigata «Julia»

con l'incarico di capo di Stato Maggiore e dal 1966 al 1968 comanda il 2º reggimento artiglieria da montagna che, in terra di Russia, aveva meritato la medaglia d'oro al V.M. Dal 1968 al 1971 passa al comando «Truppe Carnia Cadore» e, promosso generale di brigata, assume, nel periodo 1972-1974, il comando della «Cadore». Dopo un periodo da direttore generale delle armi, munizioni e armamenti terrestri del ministero della Difesa (1975-1978) è designato comandante del 4º Corpo d'Armata alpino, dove rimane dal giugno del 1978 al novembre del 1980.

Anni si assestamento, dopo una sconvolgente ristrutturazione, durante i quali oltre a preservare lo spirito alpino nei reparti, furono gettate le basi per il razionale miglioramento delle infrastrutture dei reparti, specie per quelli in sedi più disagiate. In quel periodo progetta le tende modulari riscaldate, da tempo entrate in servizio presso i reparti alpini. Dal 1980 al 1981 comanda la Regione militare nord-est ed è vice comandante della F.T.A.S.E. (Forze Terrestri Alleate Sud Europa).

Per le sue alte qualità militari morali e culturali, viene scelto il 14 settembre del 1981, come comandante dell'Arma dei carabinieri, incarico che copre fino al 1984, anno in cui conclude il suo servizio nelle Forze Armate. È questo il periodo decisivo per la lotta al terrorismo che, in quegli anni subì, da parte delle forze dell'ordine e dei carabinieri in particolare, le più cocenti sconfitte.

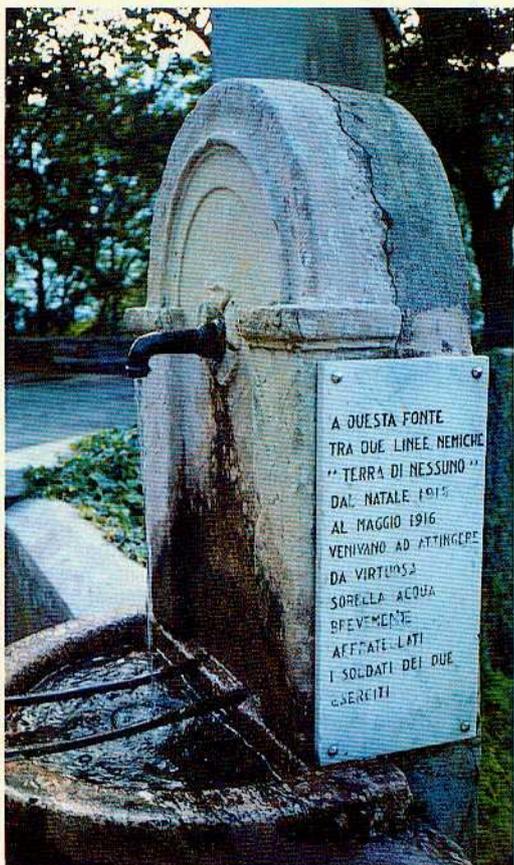
Il generale di Corpo d'armata Lorenzo Valditara è decorato, oltre che della medaglia di bronzo al valor militare, del distintivo d'onore di «volontario della libertà» e della Mauriziana; «osservatore di aeroplano», ad honorem e «cavaliere di gran croce» al merito della Repubblica per «motu proprio» del presidente.

Valditara è sposato con la signora Marika Sale; ha un figlio, Marco, già sottotenente di complemento in artiglieria da montagna; una nipote che si chiama «Julia» e un nipote Lorenzo junior. ■

RETTIFICA

Con riferimento all'articolo pubblicato sul n. 4 di aprile 1990 con il titolo: «Quei fegatacci con le fiamme verdi» di Luciano Viazzi, si precisa che il III reparto d'assalto «Fiamme Verdi» — 7º gruppo alpino — 3º Corpo d'Armata, nel mese di ottobre 1918 era comandato dal capitano degli alpini Giovanni Arturo Croce, residente a Viverone (VC).

75 anni fa questa era "la fontana di due eserciti"



In località «Madonna del Monte», presso Rovereto, c'è questa vecchia fontanella alla quale attingevano, purché disarmati, i soldati italiani e austriaci della prima linea (Castel Dante e Dosso Zuech) «brevemente affratellati» dalla pura acqua. (Per gentile concessione di Giovanni Leazza, di Trambilene - Trento).

Cercansi film e foto della 1ª guerra

Coloro che disponessero di filmati o di foto riproducenti vie ferrate o sentieri attrezzati utilizzati dagli alpini durante la guerra 1915-18, sono cortesemente pregati di mettersi in contatto con la redazione dell'«Alpino», specificando la natura del materiale in loro possesso.

i nostri

di Mario Rizza

VAL VARAITA

(nelle Alpi Cozie, in provincia di Cuneo)

Battaglione di milizia territoriale del 2° reggimento alpini costituito, nel 1915, con la 221ª, 222ª e 223ª compagnia. Nella grande guerra operò in Carnia (prese parte alla conquista del Pal Grande, Pal Piccolo e Freikofel). Fu nel settore di Plava, nella zona delle Tofane, sul Grappa e in val Camonica. Sciolto nel 1919, riprese vita dall'ottobre del 1935 al mese di aprile del 1937 per sostituire, nel territorio nazionale, il battaglione alpini «Saluzzo» impegnato in Africa Orientale.

VAL VENOSTA

(nell'Alto Adige)

Fu costituito, dal deposito dell'11° rgt. alpini, nel 1939. Il battaglione inquadrava la 282ª, 283ª e 284ª compagnia. Assegnato al 6° gruppo alpini Valle prese parte alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto.

VAL ZEBRÙ

(Valle della zona Ortles-Cevedale)

Fu costituito agli inizi del mese di giugno del 1916 quale battaglione autonomo composto dalla compagnia volontari comandata dal capitano Radice e da una compagnia, comprendente diversi sciatori del 3°, 4° e 5° reggimento alpini, comandata dal tenente Bertarelli. Il battaglione alpini autonomo «Val Zebrù» prese parte all'azione sulla cima Madatsch (Madaccio) e nel mese di luglio del 1916 fu sciolto; parte del personale passò al battaglione alpini «Val d'Orco» del 4° reggimento alpini.

VALLE ARROSCIA

(Valle in Liguria)

Battaglione di milizia territoriale del 1° reggimento alpini costituito, nel 1915, con la 202ª, 203ª e 208ª compagnia. Nella grande guerra fu in Val Raccolana, dove sostenne duri combattimenti, e nella zona dell'Ortigara. Sciolto nel 1917, fu ricostituito nel 1939 con le tradizionali compagnie. Assegnato al 6° gruppo alpini Valle, prese parte alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e nel mese di ottobre del 1940 fu disciolto.

battaglioni



VERONA

Fu costituito, in ambito 6° reggimento alpini, nel 1886 con tre compagnie (56ª, 57ª e 58ª) già del disciolto «Monte Lessini» e con la 73ª, sciolta nel 1936. Dal mese di febbraio del 1887 al mese di aprile del 1888 la 56ª compagnia concorse alla costituzione del battaglione di formazione del corpo di spedizione in Eritrea. Dal 1911 al 1913 il «Verona» prese parte alla campagna di Libia (guerra italo-turca). Nel 1914 fu mobilitato e ricevette la 92ª compagnia di milizia mobile che nel 1916 cedette al «Monte Baldo». Nella grande guerra il «Verona» fu in val Lagarina e poi sugli altipiani, dove partecipò alla battaglia dell'Ortigara. Operò in val Brenta, sul Grappa e sul Piave. Prese parte alla battaglia di Vittorio Veneto. Dal 1920 e fino al 1926 fu alle dipendenze dell'8° rgt. alpini. Mobilitato nel 1939 prese parte alle operazioni della 2ª guerra mondiale sul fronte occidentale, in Albania e in Russia dove giunse con le tradizionali compagnie (56ª, 57ª e 58ª) e con la 113ª compagnia armi accompagnamento. Rientrato in Italia fu travolto, in Alto Adige, dal tragico 8 settembre del 1943.

VESTONE

Battaglione alpini del 5° rgt. costituito (per cambio di denominazione del «Rocca d'Anfo») nel 1889. Il «Vestone» che inquadrava la 53ª, 54ª e 55ª compagnia, prese parte (dal 1912 al 1914) alla campagna di Libia (guerra italo-turca). Allo scoppio della 1ª guerra mondiale ricevette la 91ª compagnia di milizia che nel 1916 cedette al «Monte Suello». Nella grande guerra operò in val di Ledro e nel settore del monte Nero. Partecipò alla battaglia dell'Ortigara e a quella di Vittorio Veneto. Nel 1920 passò alle dipendenze del 6° rgt. alpini. Nel marzo del 1939 fu inviato in Spagna da dove rientrò nel mese di aprile dello stesso anno. Prese parte alle operazioni della 2ª guerra mondiale sul fronte occidentale, in Albania e in Russia dove giunse con le tradizionali compagnie (53ª, 54ª e 55ª) e con la 111ª compagnia armi accompagnamento. Nel 1943 rientrò in Italia e in Alto Adige fu travolto dall'armistizio dell'8 settembre.

VICENZA

Costituito, in seno al 6° rgt. alpini, nel 1886 per cambio di denominazione del battaglione alpini «Val Schio» con la 59ª, 60ª e 61ª compagnia. Mobilitato nel 1914, rice-

vette due compagnie di milizia mobile (93ª e 108ª) che nel 1916 cedette al «Monte Berico». Nella grande guerra operò in Vallarsa, sull'altopiano di Tonezza, sul Pasubio e partecipò alla battaglia della Bainsizza e a quella di Vittorio Veneto. Nel 1920 passò alle dipendenze del 9° reggimento alpini con il quale prese parte alle operazioni di guerra della 2ª guerra mondiale in Albania, in Grecia e in Russia dove giunse con le tradizionali compagnie (59ª, 60ª e 61ª) e con la 117ª compagnia armi accompagnamento. Al rientro in Italia il «Vicenza» fu travolto (in Friuli) dai tragici fatti dell'8 settembre del 1943. Il battaglione alpini «Vicenza» è stato ricostituito nel 1975 (alle dipendenze della brigata alpina «Julia»).

VICENZA BIS

Fu costituito, dal deposito del 9° rgt. alpini, nel 1941. Fu impiegato in operazioni di controguerriglia contro partigiani slavi. Nel mese di giugno del 1943 il reparto si trasformò in btg. del 103° rgt. alpini di marcia.

VINADIO

(Dal nome di un comune in provincia di Cuneo)

Fu costituito, in ambito 2° rgt. alpini, nel 1886. Il reparto inquadrava la 16ª, 17ª, 18ª e 19ª compagnia. Nel 1904 il battaglione assunse il nominativo di «Dronero».

FINE

Prossimamente — come abbiamo fatto con i battaglioni alpini — inizieremo la pubblicazione di cenni storici sui gruppi di artiglieria alpina. Autore delle «schede» è Mario Rizza, cultore della storia delle truppe alpine che i nostri lettori ben conoscono.

Grazie, "sleddog": ci hai restituito un ricco della guerra bianca



La slitta della prima guerra mondiale viene estratta dal ghiaccio che l'aveva celata e conservata per più di 70 anni.

di Walter Belotti

Durante il primo conflitto mondiale, le montagne dell'Adamello furono protagoniste di un'impresa unica nel suo genere. Per sopperire alla necessità di trasportare le notevoli quantità di materiale lungo i ghiacciai del Mandrone e della Lobbia, dal Passo Garibaldi (centro di partenza di tutti i rifornimenti) alle varie zone del fronte Adamello, fu deciso nell'estate del 1916 di sostituire il primordiale e faticoso trasporto a spalle eseguito dagli alpini, con il trasporto a mezzo di slitte trainate dagli asini e dai cani.

I cani, reclutati un po' dovunque, alcuni addestrati presso il canile militare di Bologna, raggiunsero negli anni 1917-18 le 250 unità e contribuirono in modo impareggiabile al trasporto sul ghiacciaio di materiali, di feriti e di quanto era necessario alla sopravvivenza, in un ambiente ostile ad altezze di oltre 3.000 metri con temperature

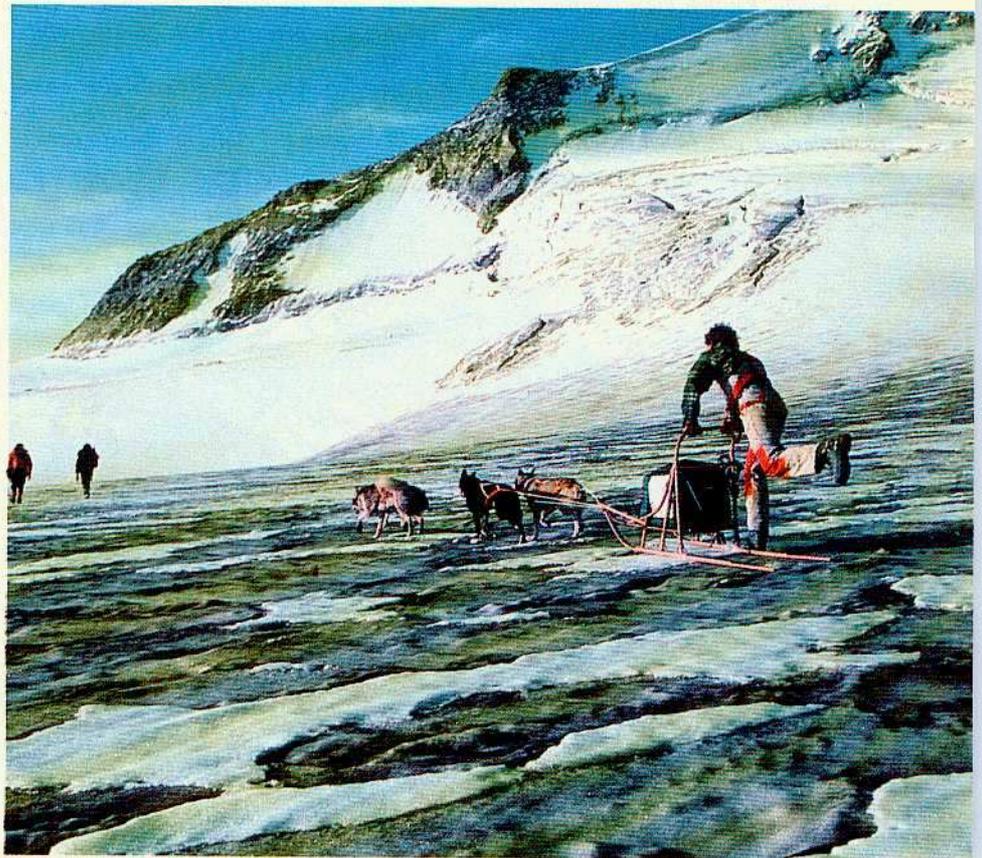
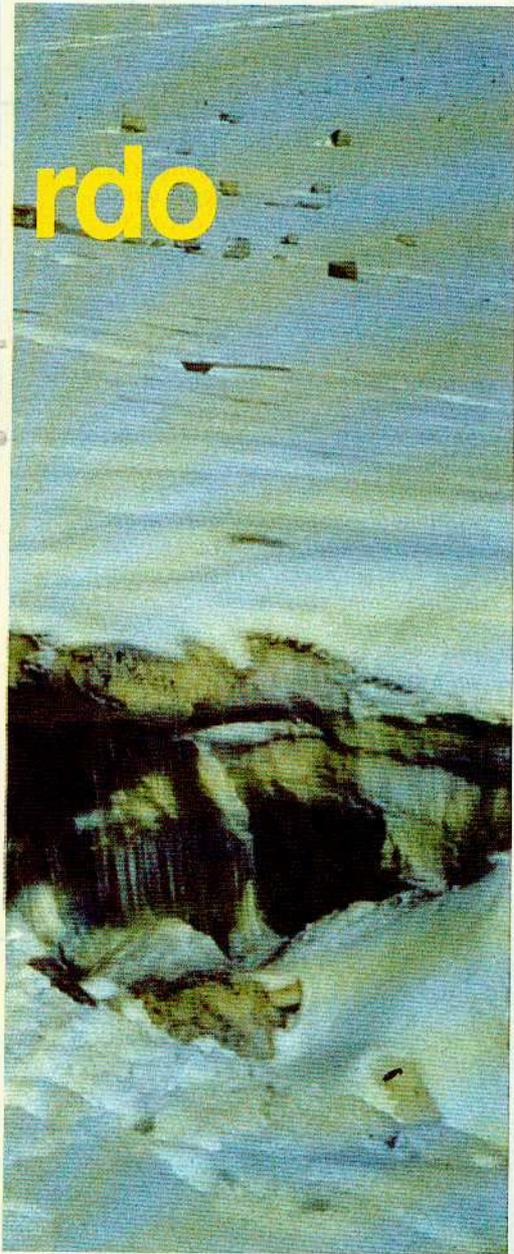
che arrivarono oltre i 40 gradi sotto zero.

Il loro lavoro consisteva nel trainare slitte leggere e funzionali, con un sistema di traino tipo «troika» di tre cani affiancati, di cui quello posto al centro, fissato entro piccole stanghe, dava la direzione alla slitta. Trasportavano circa 60-70 kg., percorrendo tre volte

al giorno il ghiacciaio del Mandrone. Erano delle razze più diverse, per lo più da pastore, robustissimi e intelligenti, affidati alla custodia di alpini detti «cagnari».

Di loro lo storico Luciano Viazzi ha scritto bellissime pagine nelle quali ha esaltato questi meravigliosi e impareggiabili compagni degli alpini. Ora,

UNA SLITTA DEGLI ALPINI "CAGNARI" DEL 1915-18

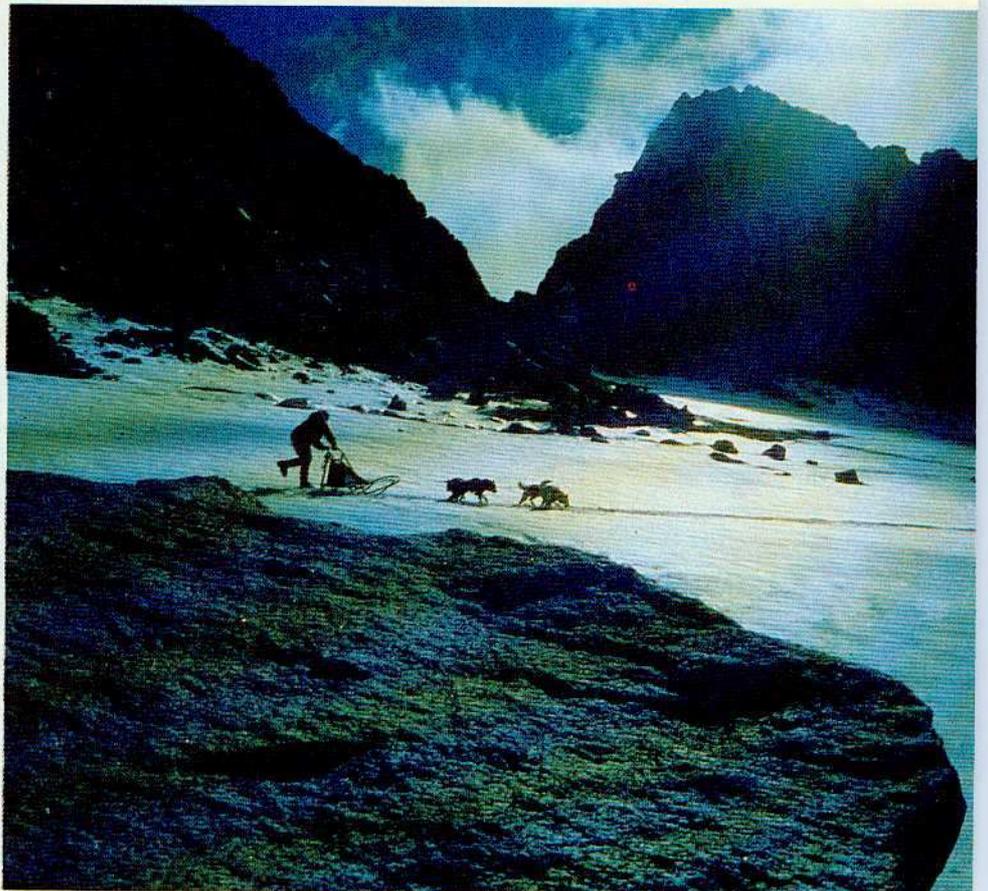


Veloce, la slitta trainata dalla «troika» di cani percorre il Pian di Neve.

da alcuni anni, al Passo del Tonale, esiste la Scuola italiana di «sleddog» dei fratelli Armen, Ararad e Armine Khatchikian.

Lo «sleddog», questo nuovo sport delle slitte trainate da cani, sta diventando sinonimo di avventura, fascino e divertimento. Dà la possibilità di vivere un rapporto nuovo con la natura incontaminata, in mezzo a profondissimi silenzi, a contatto con le meraviglie del creato.

Dalla visita al museo della «guerra bianca» in Adamello, a Temù, dove sono visibili ben 6 slitte recuperate sul ghiacciaio del Mandrone nel 1982, dove erano state abbandonate al termine del conflitto, nonché dalle informazioni storiche in proposito avute dal Viaz-



Un'altra slitta trainata dagli impareggiabili «alaskan husky» attraverso il ghiacciaio.

zi, i fratelli Khatchikian hanno deciso di effettuare una salita con i cani della scuola italiana di «sleddog» sul ghiacciaio del Mandrone per effettuare il recupero di una slitta dell'epoca e di altro materiale che faccia riferimento ai

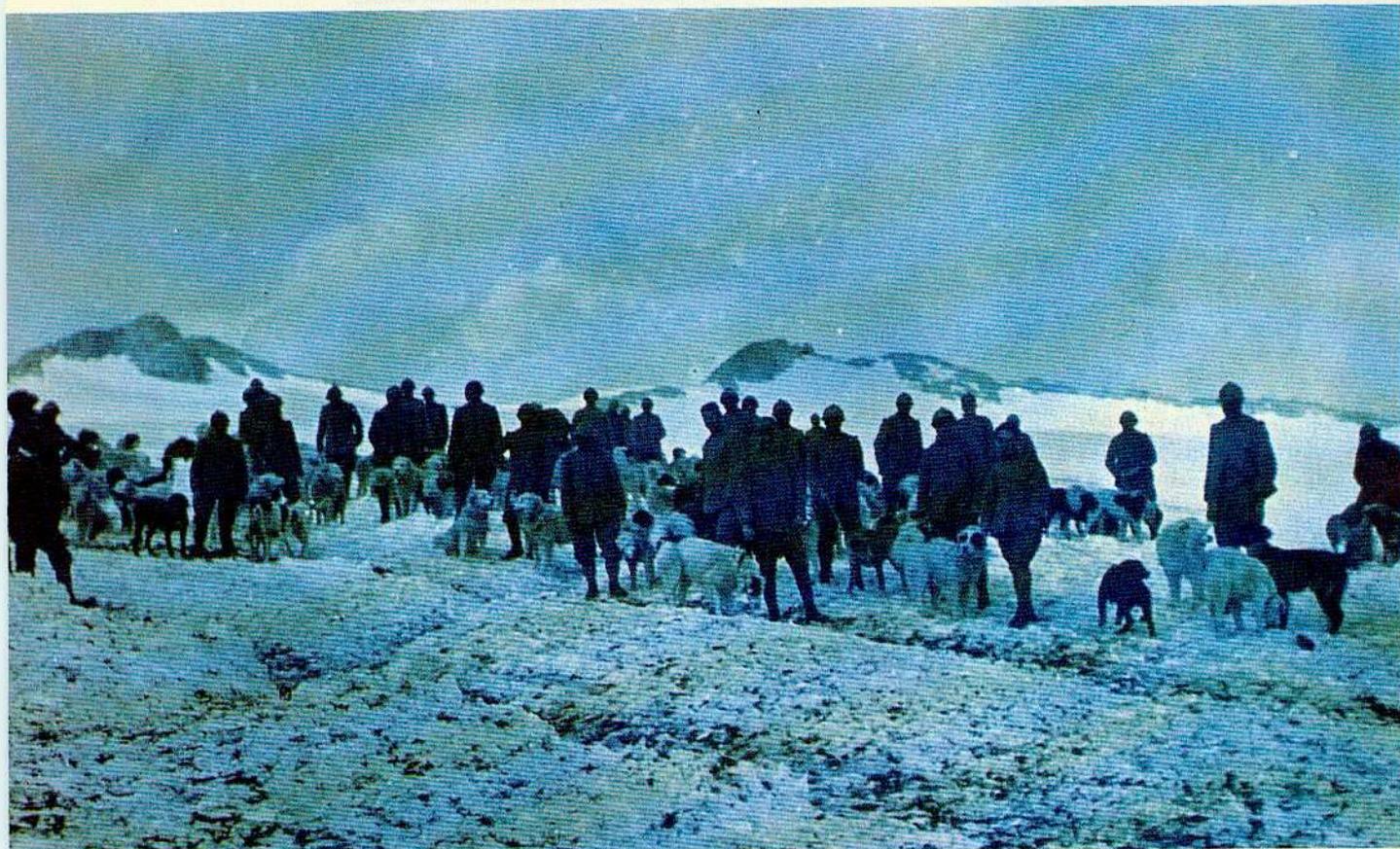
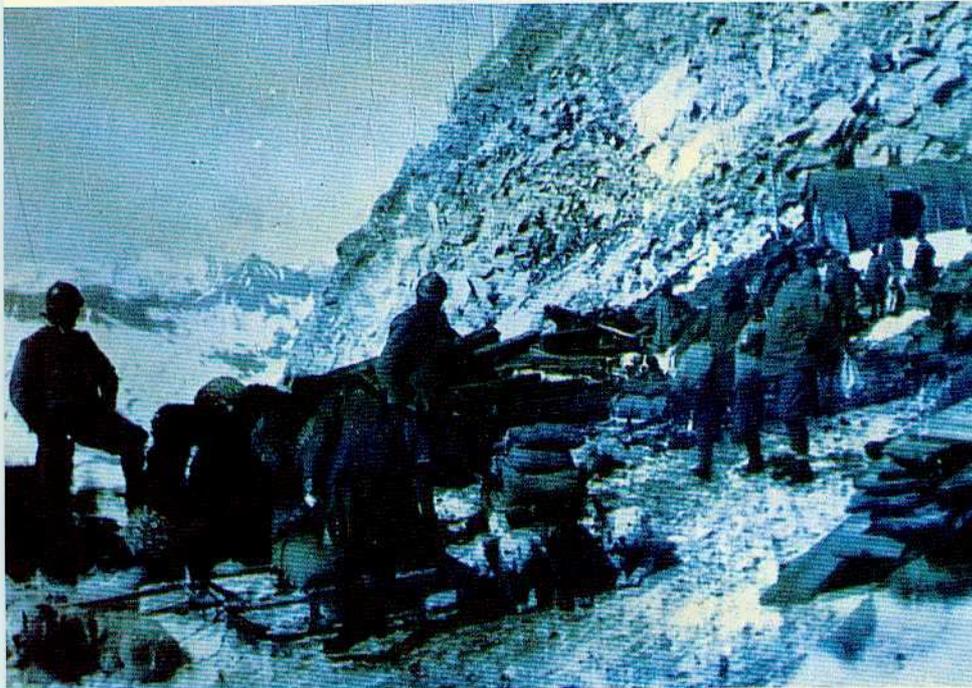
«cani dell'Adamello» e rendere così omaggio ai precursori di questo nobile sport.

Armen Khatchikian con altri componenti della scuola e con un gruppetto di 6 alpini e 4 cani, ha risalito carico

di materiali la Val d'Avio fino al rifugio Garibaldi (mt. 2.550), e poi al passo Brizio (mt. 3.149) dove è stato fissato il campo base. Da qui lo sguardo può spaziare a semicerchio sull'immenso ghiacciaio del Pian di Neve ed abbracciare idealmente le cime che sveltano al cielo in un paesaggio quasi lunare. Percorrendo ancora circa 200 metri si giunge sotto il passo Garibaldi, dove durante la guerra 1915-18 aveva sede la base logistica di tutte le azioni del fronte dell'Adamello.

Proprio qui da alcuni anni il ghiacciaio, nella tarda estate, quando giunge al massimo disgelo, restituisce i resti dei baraccamenti e dei materiali usati dagli alpini durante la guerra. Così i nostri volontari, tra le varie cassette per munizioni, vestiario ed altro materiale, hanno potuto rinvenire, appena affiorante dal ghiaccio, una slitta ancora in condizioni così buone da poter essere trasportata a valle. Anche i quattro cani «alaskan husky» si sono trovati a loro agio.

Una bella iniziativa che ha fatto rivivere con i cani della scuola italiana di Sleddog, le gesta dei loro predecessori, rendendo così omaggio a quei valori alpini che 70 anni fa sacrificarono la loro vita sull'Adamello. ■



Due foto storiche che risalgono alla «guerra bianca» in Adamello. Sopra: alpini «cagnari» preparano i carichi nella base di partenza, sotto il passo Brizio; sotto: uomini e cani prima della quotidiana fatica.

A TRENTO E NELLE SUE VALLI L'ANNUALE PROVA DI P.C.

Volontari da 27 sezioni per l'esercitazione ANA-5



di Aurelio De Maria

Ogni anno, poco dopo il grande incontro dell'Adunata nazionale, una parte sempre più cospicua, convinta e giovane di alpini torna a casa a cambiarsi d'abito. Ne riparte, poco dopo, con una tuta color arancione; si ritroveranno tutti, ogni volta in una regione diversa, per un altro appuntamento: quello con la loro qualità di volontari della Protezione civile. L'Adunata, è stata un giorno di festa, di saluti, di ricordi, di incontri; esaltante sfilata tra ali di folla plaudente e commossa.

Il secondo, quello di oggi 2 giugno 1990, è un giorno silenzioso e riservato, discreto e senza clamori. Gli uomini sono gli stessi ma con altre méte, con diverse finalità. Oggi, qui, gli alpini sono arrivati nel silenzio della notte dopo aver percorso centinaia di chilometri e, mentre ad oriente la prima luce illumina la città, il verde di un prato scompare sotto le tende che si alzano, sotto le cucine campali fumanti che diffondono nell'aria i profumi dei loro cibi regionali.

Gli alpini sono arrivati, ma son subito ripartiti. Nei piccoli borghi, nel folto dei boschi, lungo gli scoscesi pendii e nel centro della città, ancora addormentata e ignara, già risuona il loro passo, il loro chiamarsi in dialetti lontani sempre così cari al nostro cuore di vecchi soldati. Un entusiasmo febbrile, un'attività dominata dalla volontà di fare molto, in fretta e bene aleggia intorno a loro: sono alla ricerca di un premio che troveranno nel duro lavoro.

«ANA 5» è iniziata e nel modo voluto.

Nella nostra organizzazione attuale, infatti, non esiste e non deve più esistere l'improvvisazione. Tutto deve essere previsto, preordinato e pianificato, affinché ogni gruppo, ogni uomo e ogni mezzo sia messo al posto giusto e impiegato nel modo migliore.

Così è stato? Forse no. Probabilmente non tutto è andato come doveva. Qualche gruppo non sarà stato impiegato al meglio delle proprie capacità e per l'intera durata dell'esercitazione; qualche nucleo specializzato non ha operato nel suo campo specifico; qualche ritardo avrà vanificato o rallentato l'operatività di altri, ma ci consola la convinzione che anche questo è addestramento: la ricerca degli errori di oggi perché siano evitati domani in caso di impiego reale.

In ogni caso le lacune, i «buchi neri» sono stati, alla luce dei risultati, poca cosa, meno di poco, e poco più di nulla. Le finalità dell'esercitazione, forse come abbiamo detto, non tutte coperte ma certamente tutte perseguite, hanno voluto: 1) dimostrare la validità dei procedimenti

d'impiego delle squadre; 2) verificare il loro grado di autosufficienza logistica; 3) perfezionare il loro livello addestrativo; 4) amalgamare nuclei volontari di altre orga-

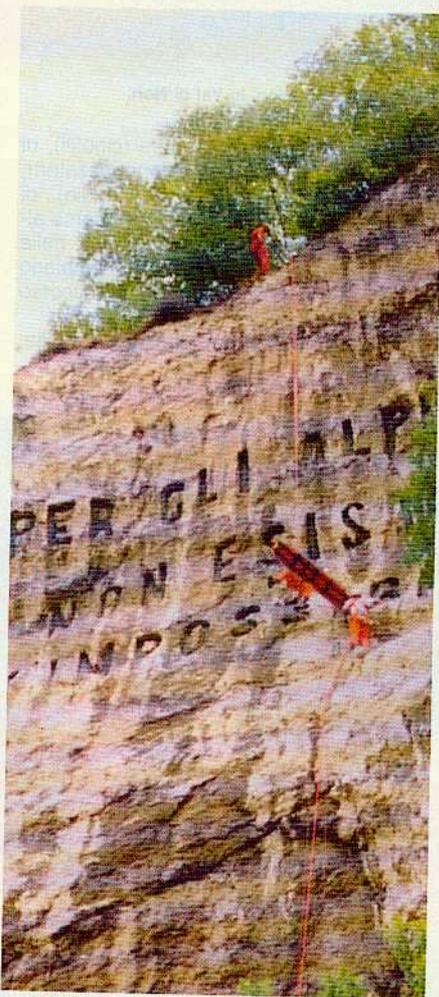
nizzazioni con quelli alpini; 5) infine dare un'immagine più moderna e attuale della nostra Associazione protesa oggi verso attività che non sono solo celebrative ma anche di solidarietà civile. Su quest'ultimo punto certamente è stato fatto l'«en plein».

Dobbiamo, è doveroso, scrivere e parlare dei sentimenti che hanno animato i volontari alpini e questi passano anche attraverso le cifre e la cronaca.

Lo sforzo organizzativo è presente con 1218 volontari, 27 sezioni ANA, 5 gruppi volontari non alpini (C.R.I. - sommozzatori Manta-Sub - nucleo Nordelta ultralight-radioamatori V.S. - Gruppo fuori strada TN), oltre 10.500 mq. di area predisposta quale base logistica, 114 fra autovetture e mezzi speciali, 15 cani da ricerca, 30 cantieri di lavoro predisposti in tre valli (Val di Non, Valsugana, Val d'Adige), tre zone impervie (Monte Bondone, Monterovere, Cima Verle), due laghi (Caldonazzo, Santa Giustina).

Dicevamo che i sentimenti passano anche attraverso le cifre ma non solo, essi passano e si esaltano con il ricordo e la menzione. Varese, Cuneo, Milano, Vaidagno, Asti, Imperia, Trieste, Genova, Vicenza, Modena, Bergamo, Bassano del Grappa, Padova, Bagnolo Mella (BS), Lecco, Reggio Emilia, Torino, Palmanova, Gorizia, Sondrio, Verona, Conegliano, Como, Susa, La Spezia, Pisa, Livorno, Lucca Salò.

Queste sezioni sono da imitare e additare. I loro «ragazzi» delle classi dal 1915 al 1970, hanno detto con la loro presenza che l'Italia non è solo il paese del bel canto, ma sintesi di valori antichi e di impegni civili, di rispetto verso le tradizioni e di proficuo, serio lavoro. Si è visto e apprezzato a Trento durante il montaggio di prefabbricati da utilizzare in caso di necessità, nei lavori di ripristino del Museo storico, di miglioramento alla baita don Onorio (a suo tempo da loro ricostruita), nel riattamento di sentieri, nel funzionamento di un nucleo odontotecnico e pediatrico messo a disposizione degli alunni di una scuola; all'isti-



Esercitazione di soccorso a un infortunato in montagna: con corde e carrucole viene issata una barella lungo un costone roccioso perpendicolare.



Una squadra procede alla «pulizia» dell'acqua del lago di Santa Giustina, in Val di Non.

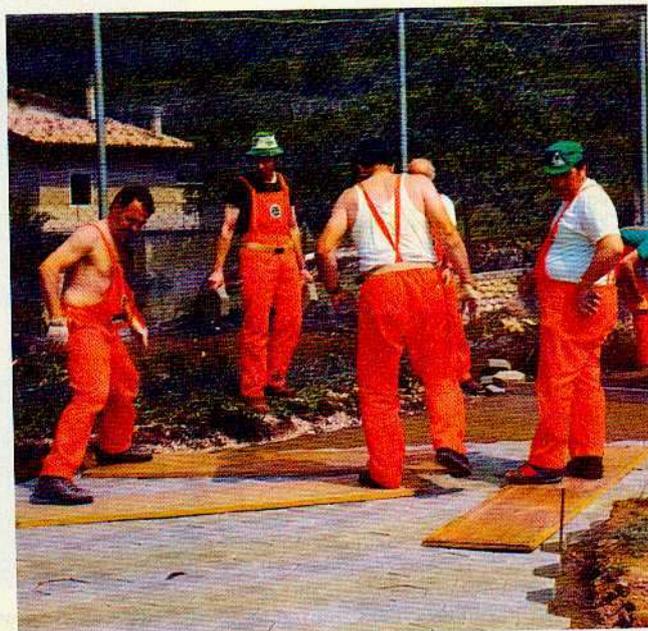
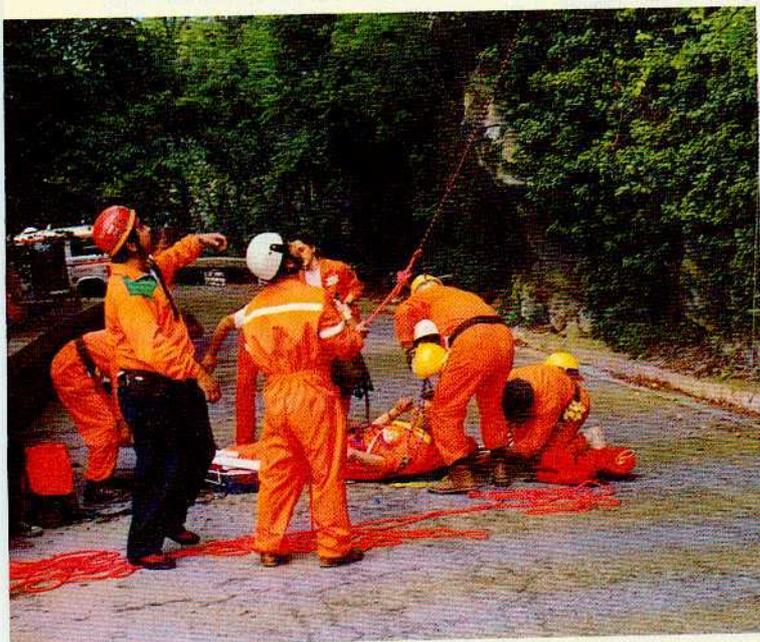
tuto San Vito di Pergine, a Calceranica, a Tenno, a Levico, a Lavarone si è lavorato per Enti e comunità. Così come a Nanno si è vista la costruzione di un ponte in legno sul torrente Noce, a Segno, a Vervò riparazione di strade e disinfezione di stalle.

E ancora: squadre specializzate sono state impiegate in operazioni simulate di

ricerca di persone scomparse (cinofili), di salvataggio di naufraghi (sommozzatori), di spegnimento incendi (antincendio), di recupero in parete di alpinisti (soccorso alpino). In tutti i cantieri di lavoro e nelle operazioni di soccorso si è visto l'impiego coordinato di nuclei di pronto soccorso medico e chirurgico.

Il 2 giugno è ormai alle nostre spalle,

tutti sono tornati alla vita di sempre ma restano, a testimonianza della presenza in Trentino degli alpini, le opere da loro realizzate. Il senso della solidarietà, dell'altruismo, della loro onesta umanità è racchiuso nelle 11.259 ore di lavoro donate a una società che troppo spesso li ignora, li dimentica o ne travisa lo spirito associativo.



A sinistra: soccorso a un infortunato in montagna, calato con la barella. A destra: una squadra al lavoro in Val di Non.

FINALMENTE UNA CALZATURA SPORT "SUPERLEGGERA"

Una autentica "fuoristrada"
per uomo e donna

Garanzia
soddisfatti
o
Rimborsati

solo a lire
44.900
due paia
80.000
prezzo di lancio



donna colore azzurro 35/42

uomo colore grigio 38/46

- ✿ Per stile e qualità un autentico prodotto calzaturiero italiano.
- ✿ In tessuto impermeabile rinforzato nelle parti più esposte all'usura.
- ✿ Foderata in pelo isothermico ed imbottita nelle parti da proteggere.
- ✿ Suola antiscivolo con scolpiture tipo "carroarmato".
- ✿ Calda e morbida come un doposci; leggera come una scarpa da footing.

PINE WOOD è una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale-versatile) di qualità eccezionale, **foderata in pelo isothermico** ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. È soffice, leggerissima, morbida e robusta nello stesso tempo, fabbricata con materiali noti per la loro **confortevolezza ed impermeabilità**, pur conservando la necessaria traspirazione del piede. **PINE WOOD** è originale, elegante come ogni **prodotto del miglior stile italiano**, è **praticamente indistruttibile**, fatta proprio per essere strapazzata senza riguardi. È una calzatura massimamente confortevole, utile nei giorni freddi ed umidi, non solo per le escursioni in campagna o in montagna, ma grazie anche alla sua eleganza, per un normale uso cittadino. È a gambaleto avvolgente, con chiusura classica e protegge perfettamente caviglie e piedi. È anche adatta a tutte le attività sportive all'aria aperta e mantiene sicuramente i piedi caldi e asciutti. Ha contrafforti e tomaia rinforzati, una suola tipo "carroarmato" antisdrucchio.

PINEWOOD dà il massimo delle prestazioni nell'utilizzo sulla neve, nel fango, nel bagnato, in montagna o in campagna tra i sassi le zolle e gli sterpi. È un'autentica "fuoristrada" anche da città.

Per ordini telefonici ☎ (045) 7152964
INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VR)

non
teme
né la
NEVE

né il **FANGO**

né la **PIOGGIA**

PINE WOOD

PIEDI SEMPRE ASCIUTTI E CALDI

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddisfatti o rimborsati**
da compilare e inviare a: **INTERPOST s.r.l. - 37026 PESCONTINA (VERONA)**

MODELLO	N° PIEDE	PAIA	IMPORTO
			L.
			L.
			L.
Spese di spedizione e contrassegno			L. 4.500
TOTALE			L.

AL1090

Cognome _____ Nome _____

Via _____

CAP _____ Città _____

PAGAMENTO ANTICIPATO

Allego l'assegno o la ricevuta del vaglia (fotocopia).

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO

Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno.

SCRIVERE IN STAMPATELLO

CELEBRATA LA RICORRENZA IN OCCASIONE DEL 5° INCONTRO

Nacquero 75 anni fa le "Gebirgstruppen" ted

Le relazioni e i discorsi dei rappresentanti delle varie associazioni nazionali

di L. Furlan

Quest'anno il Congresso annuale dell'IFMS si è tenuto a Mittenwald, in Baviera, luogo già noto per aver dato i natali alla stessa Federazione. Ma la circostanza più notevole stava nella sua contemporaneità con le celebrazioni per il 75° anniversario della fondazione delle Gebirgstruppen tedesche.

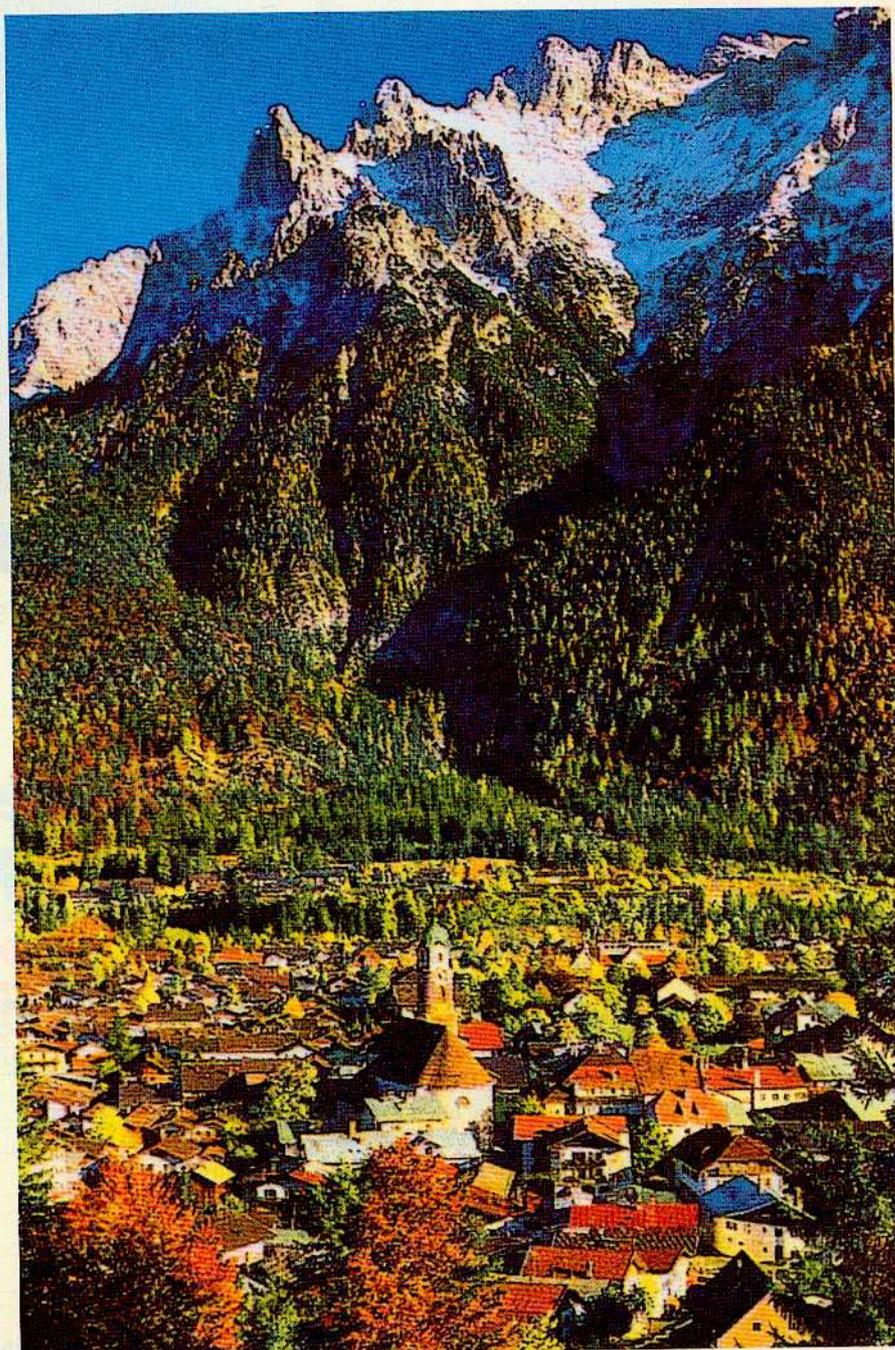
Una sorta di parata militare è stata offerta alle delegazioni straniere (nella giornata di venerdì 1° giugno) nel cortile della caserma «Edelweiss». Mezzi corazzati,



Il distintivo coniato in occasione del 75° anniversario di fondazione delle truppe alpine tedesche e del 5° incontro dell'I.F.M.S.

zati, anfibi e non, muniti di armi antiaeree, bazooka e cannoncini, veicoli lancia-missili e lancia-mine, autocarri forniti di gru per i genieri, autobotti e cucine da campo e — perché no? — il buon vecchio mulo, protagonista di tanti episodi bellici. Il col. Grohmann, comandante della caserma, ha illustrato le esercitazioni in parete (in palestra e all'aperto) dei militari specializzati per le ascensioni in roccia e per i salvataggi in montagna. L'istruttore dei giovani scalatori è considerato il miglior rocciatore di tutta la Germania.

Nelle due riunioni dell'IFMS, quella preparatoria del Comitato esecutivo e quella definitiva dei presidenti di Associazione, sono emersi alcuni dati importanti: La delegazione francese e quella



La cittadina di Mittenwald, nella Baviera superiore. Sullo sfondo, il monte Karwendel (m. 2385)

esche

germanica hanno dato il merito all'IFMS di aver portato molti giovani ad interessarsi più vivamente e da vicino delle truppe da montagna. Anche gli Stati Uniti mirano a raggiungere questo fine anche per evitare che soltanto i reduci della 10ª divisione di montagna partecipino alle riunioni e che le loro tradizioni di spengano nel disinteresse della gioventù.

Il vice-presidente Todeschi, giunto a Mittenwald in rappresentanza di Caprioli, ha posto l'accento sui bei risultati ottenuti dalla Protezione civile e si è rammaricato che non sia possibile com-



Il distintivo dell'I.F.M.S. (International Federation of Mountain Soldiers)

piere un programma in comune fra le Associazioni appartenenti all'IFMS. Per ora l'unico programma, che vedrà impegnate le forze degli americani, dei tedeschi e dei gruppi A.N.A. nell'Appennino toscano, auspice Pier Luigi Caldini, è quello della creazione di un «Sentiero della Pace», che attraverso luoghi un tempo sconvolti dalla guerra, oggi percorsi da uomini desiderosi di stringersi la mano, dimenticando le ostilità passate.

Qualche perplessità è venuta, nel corso del convegno, dalle dichiarazioni del presidente Preuner, il quale si è lamentato che la nuova organizzazione militare austriaca non favorisca minimamente le Associazioni, specie per il cambio che c'è stato ai vertici delle cariche politiche.

Erano presenti un osservatore svizzero, il col. Schmid, e un colonnello in servizio norvegese, inviato dall'Ispettorato Militare del suo paese per riferire sugli scopi e sul carattere dell'IFMS. Il col. Schmid, che già in altre circostanze si era avvicinato alla Federazione, non può che esternare il suo rammarico per non essere ancora riuscito ad unire le complesse e varie associazioni delle truppe di montagna del suo Paese, il cui tradizionale separatismo si rivela anche in quest'ambito. In Norvegia, invece, è necessario dimenticare vecchi rancori per poter tendere una mano, sinceramente amica, ai rappresentanti degli altri Stati.

Il rappresentante giapponese, vicepresidente della JASA, ha promesso di riferire alla sua associazione quanto è emerso dalle due riunioni; finora, forse, i nipponici non si erano perfettamente resi conto dello spirito dell'IFMS, confondendo le truppe da montagna con gli alpinisti sportivi. La diversità delle lingue li aveva portati nell'inganno. Si rimane con la sensazione che la delegazione giapponese e i soci della JASA usciranno dall'IFMS.

Concluse le sedute ufficiali, sono rimaste le manifestazioni militari, cioè una piccola parata per le vie di Mittenwald e la commemorazione dei Caduti sul Brendten. Ad entrambe hanno partecipato numerosi italiani. C'era anche un plotone di alpini in armi della «Tridentina», giunti a Mittenwald con il loro generale; e proprio a questi ha rivolto un particolare saluto il segretario generale dell'IFMS. ■



L'edelweiss, distintivo caratteristico delle Gebirgsgruppen tedesche.

«Premio Mazzucchi»: le proposte entro il 31 dicembre

Anche quest'anno la sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini bandisce il premio «Giorgio Mazzucchi», che viene attribuito — a giudizio dell'apposita Commissione — a uno o più persone o Enti che si siano resi particolarmente benemeriti in iniziative e/o opere di prevenzione delle disgrazie alpinistiche o di interventi di assistenza e soccorso alpino.

Le candidature, accompagnate da esauriente relazione, devono essere inviate entro il 31 dicembre, con lettera raccomandata, alla sezione di Milano dell'A.N.A. «Commissione Premio Mazzucchi», via Vincenzo Monti 36, 20123 Milano.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 novembre

GORIZIA - Fiaccola alpina della fraternità dal tempio ossario di Timau al sacrario di Oslavia

4 novembre

GORIZIA - Fiaccola alpina della fraternità dal sacrario di Oslavia al sacrario di Redipuglia

FRANCIA - Cerimonia per i Caduti all'Arco di Trionfo

VENEZIA - Al tempio votivo del Lido cerimonia per i Caduti

10 novembre

TORINO - S. Messa per le Penne Mozze

Gruppo di Sassuolo incontro con gli handicappati

Il gruppo ANA di Sassuolo (sezione di Modena), continua a intervenire a favore della collettività, impegnandosi, oltre che nella Protezione Civile, anche in iniziative di carattere sociale.

Presso la propria sede, gli alpini hanno offerto un pranzo a 60 ragazzi handicappati, ai loro genitori e accompagnatori delle associazioni di volontariato ANF-FAS (Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli e Adulti Subnormali), ASAM (Associazione Sportiva Handicappati Modenesi) e «Ondina Riggi» (Associazione Cattolica di Volontariato).

Un'iniziativa che è stata assai apprezzata da tutti (in particolare dai ragazzi che hanno potuto passare momenti di allegria e di festa) e che gli alpini di Sassuolo promettono di ripetere ancora, assieme ad altre.



Pordenone

LA PIÙ BELA FAMEJA

La chiave
del successo coi giovani

Per i giovani il fascino del cappello alpino è sempre grande. Da qui a voler far parte dell'ANA il passo è breve. E i giovani si iscrivono quando trovano un ambiente non anacronistico, ma dinamico che segue l'evolversi della società, che si colloca come preciso punto di riferimento morale, di sostegno di iniziative sociali, quando sono cointeressati e coinvolti nelle scelte, nelle iniziative, quando si ha riguardo nel considerare nel modo giusto il tempo che possono mettere a disposizione dell'Associazione; quando sanno di essere vitalità e continuazione in seno ad essa. Allora i giovani continueranno ad iscriversi all'ANA e a diventare l'asse portante conservando e tramandando l'autentico spirito alpino.

Biella

TÜCC ÜN

Gli obiettori

Corrado Perona, presidente delle migliaia di alpini in congedo del Biellese, è chiaro: «Non ostacoliamo gli obiettori, ma vorremmo essere ricambiati con la stessa moneta. Mi ha colpito l'atteggiamento di alcuni sacerdoti che hanno dichiarato ai giornali di voler avviare da oggi una battaglia per favorire l'accesso all'obiezione e al servizio civile. Ognuno è libero di pensarla come vuole, ma contesto, da cattolico e praticante, chi vuole indicare una strada piuttosto che l'altra perché crede che la sua sia necessariamente la migliore. Il servizio militare è un dovere verso il Paese e l'esercito trova la sua ragione di esistere nella difesa di esso».

Ciniselto Balsamo

NOTIZIARIO

Simbolo delle stagioni

Certo adesso diventa sempre meno marcato il passaggio delle stagioni perché il benessere ci dà gli asparagi a dicembre, l'insalatina di primavera a gennaio, l'abbronzatura dei tropici in inverno, lo sci sui ghiacciai d'estate, l'uva americana in primavera, ecc. Ma ci toglie il piacere di sentire il nostro autunno regolato dal ritmo placido e dondolante della foglia gialla che sta cadendo; l'autunno che ci porta a gustare le prime serate in casa, le prime pantofole, la prima casseruola, le castagne, la non voglia di uscire, la voglia di fare il pigro.

E mi sono accorto che anche il nostro notiziario è un simbolo delle stagioni che cambiano, perché in esso c'è la vita di gruppo rapportata, per gli impegni che comporta, al periodo dell'anno in cui esce.

Aosta

L'ALPIN VALDOTEN

Le nostre madrine

L'evoluzione dei tempi ha solamente cambiato l'aspetto tradizionale della madrina, ma non è riuscita a cancellarne la figura. Gli alpini hanno lasciato da tanti anni i campi di battaglia e quelli attualmente in servizio riescono a raggiungere le loro famiglie in qualche ora, a volte in pochi minuti.

Ma non riesco ad immaginare in una comunità la presenza di un gruppo di alpini, impegnati in attività di carattere sociale, in ricordi e celebrazioni che dovrebbero costituire guida morale per il futuro, senza il necessario completamento della figura femminile.

Che, se osserviamo bene, ha conservato la sua caratteristica più tradizionale, quella di rappresentante della comunità, di portavoce, di trait-d'union tra il paese e gli alpini, ai quali non scrive più lettere o invia pacchi con indumenti di lana, ma è la testimone di quanto essi compiono a favore degli altri, consiglia e collabora alle iniziative e si rende garante del loro operato.

E, dulcis in fundo, a chi non fa piacere che le nostre riunioni siano allietate e ravvivate dalla loro presenza nello stesso modo in cui, tanti anni fa, portavano agli alpini lontani uno squarcio di serenità paesana?

Umberto Pelazza

Sondrio

VALTELLINA ALPINA

Saper convivere

L'incontro di S. Marco, che formalmente si traduce in un simpatico abbraccio fra i due presidenti delle sezioni limitrofe, ha e deve mantenere un grosso significato: gli alpini, che si manifestano come persone generose e solidali, devono saper convivere anche nei loro rapporti interni; rapporti che talvolta sono facili in modo inversamente proporzionale alle distanze che li separa!

Luino

5 VALLI

Una ricchezza immensa

Con il primo numero del 1990 «5 Valli» è entrato nel suo 35° anno di vita. Come

tutti noi, di cui è espressione semplice e fedele, avrà davanti gli anni Novanta, ultimo, entusiasmante ma al tempo stesso inquietante, per le sue incognite, decennio di questo secolo. Poi incomincerà il terzo millennio.

Cosa ne sarà della nostra Associazione quando in conseguenza della caduta dei confini degli stati europei e con la fusione in una comunità europea prima o poi si determinerà l'inevitabile soppressione degli attuali corpi militari, per dar vita, forse, ad un nuovo esercito europeo interetnico, multinazionale, dove gli italiani saranno chiamati a coesistere?

A chi consegneremo, con la fierezza che ci contraddistingue, le nostre tradizioni, chi porterà avanti il nostro stile di vita? Il servizio militare è destinato a ridursi in numero per dar spazio ad un esercito di pochi, ma altamente qualificati. Timore della sparizione, è vero, per un mondo che cambia così rapidamente e stravolge ogni valore.

La sola certezza che ci resta è al tempo stesso la consapevolezza che l'immensa «ricchezza» accumulata dai «nostri alpini» nei 120 anni della nostra storia non sarà gettata al vento, finché vita ci accompagnerà, anzi costituirà un costante incentivo per un maggior impegno ed una assidua presenza.

Indispensabile quindi conseguire l'irrinunciabile obiettivo di informare, semplicemente ed assiduamente proprio come il «nostro» 5 Valli intende fare.

L'augurio che questo giornale si fa è di potere nel prossimo decennio accompagnarvi così degnamente come in passato, sul cammino dell'ulteriore crescita della consapevolezza degli ideali alpini.

Germania

IL TRANSALPINO

Un furto odioso

Quando il capogruppo degli alpini di Augsburg, Mario Armellini, ricevette una telefonata dalla polizia criminale di Augsburg nella quale gli si comunicava che l'aquila sovrastante il monumento agli alpini era stata rubata, pensò in un primo momento ad uno scherzo posticipato del 1° aprile.

Dopo essersi però recato sul posto ed aver constatato che veramente il monumento era stato depredata dell'aquila, allo stupore subentrò l'indignazione e la rabbia per un gesto che non si può certamente paragonare ad una bravata goliardica, ma rappresenta un affronto agli alpini.

È destino degli alpini che si sforzano di essere apolitici, ma non per questo qualunquisti, di essere bersagliati dai quattro venti: solo l'ignoranza che sta alla base dell'agire di determinate persone, può spiegare (ma non giustificare) questo movente.

In ogni caso dopo il primo momento di



ALLA 200 KM FIRENZE-FAENZA

Primo un polacco. Fra i militari vincono gli alpini

sbigottimento, si è messa in moto la rete dei contatti che gli alpini si onorano di avere. La città di Augsburg si è impegnata formalmente a ricollocare il monumento al suo posto.

Ancona

ALPINI MARCHIGIANI

Modello scomodo

Per conformismo, alcuni che hanno avuto la responsabilità della nostra storia recente, i loro vacui ripetitori e, nelle scuole, docenti deboli, avevano ritenuto obsoleto e morto il parlare di morale.

Oggi si fa macchina indietro anche in questi ridicoli atteggiamenti di demagogia capovolta che, per circa 20 anni, ha suggerito di non chiamare le cose e i valori con il loro nome, scardinando, nei giovani, le basi della vita, le quali, mal gré bon gré, sono sempre le stesse: Fede, Patria, Famiglia, Lavoro, Onestà.

Per anni abbiamo fatto a gara a chi dissacrava più e meglio ciò che va soltanto rispettato e vissuto, riempiendo il vuoto pauroso degli animi con il sesso, il garantismo di Stato verso i disonesti, la licenza di tutti in tutto, gabbando per libertà le debolezze umane e per conquiste sociali i nostri difetti. — Moralismo? Retorica o luoghi comuni? — No: realtà cruda e amaraognola. Mi sovviene che alla 55ª Adunata nazionale dell'A.N.A. a Bologna, uno striscione della nostra sezione invitava: «Alpini: proviamo a dare l'«Esempio»»; cosa che, del resto, gli alpini hanno sempre fatto in silenzio.

Sappiamo tutti che è un modello scomodo e una strada difficile, ma se gli alpini persisteranno, assieme agli altri italiani di buona volontà (e ce ne sono), questo nostro popolo disastroso potrà ritrovare il bene.

La tenacia è un attributo dell'alpino, così come l'impervio ha sempre, per lui, una via e il difficile una soluzione.

Eros Urbani

Londra

PINO L'ALPINO

Quando arrivai a Londra non ero molto interessato alla Sezione, ma una sera un amico, tra l'altro non alpino, mi portò con sé dalle parti di Brixton introducendomi in un ambiente che sarebbe poi divenuto parte della mia vita affettiva qui in Inghilterra: il Club Italia, dove un gruppo di alpini e simpatizzanti si trova quasi ogni lunedì sera per dare vita al Coro Monterosa.

Da questo gruppo di alpini, che nonostante il lavoro giornaliero, la famiglia, gli impegni, ecc. fissa come punto d'incontro il lunedì sera dagli Scalabrini di Brixton, è partita la mia passione per l'Associazione Nazionale Alpini.

Sergio De Luca



Bella affermazione degli atleti militari della 7ª Compagnia Trasmissioni alpina comandata dal capitano Nunzio Tarantelli alla classica 100 km del Passatore (Firenze-Faenza). Una gara «per uomini veri», come è stata definita da alcune autorevoli riviste specializzate, che prevedeva, dopo la partenza dalla Piazza della Signoria di Firenze, l'attraversamento notturno dell'Appennino passando per il passo della Colla di Casaglia.

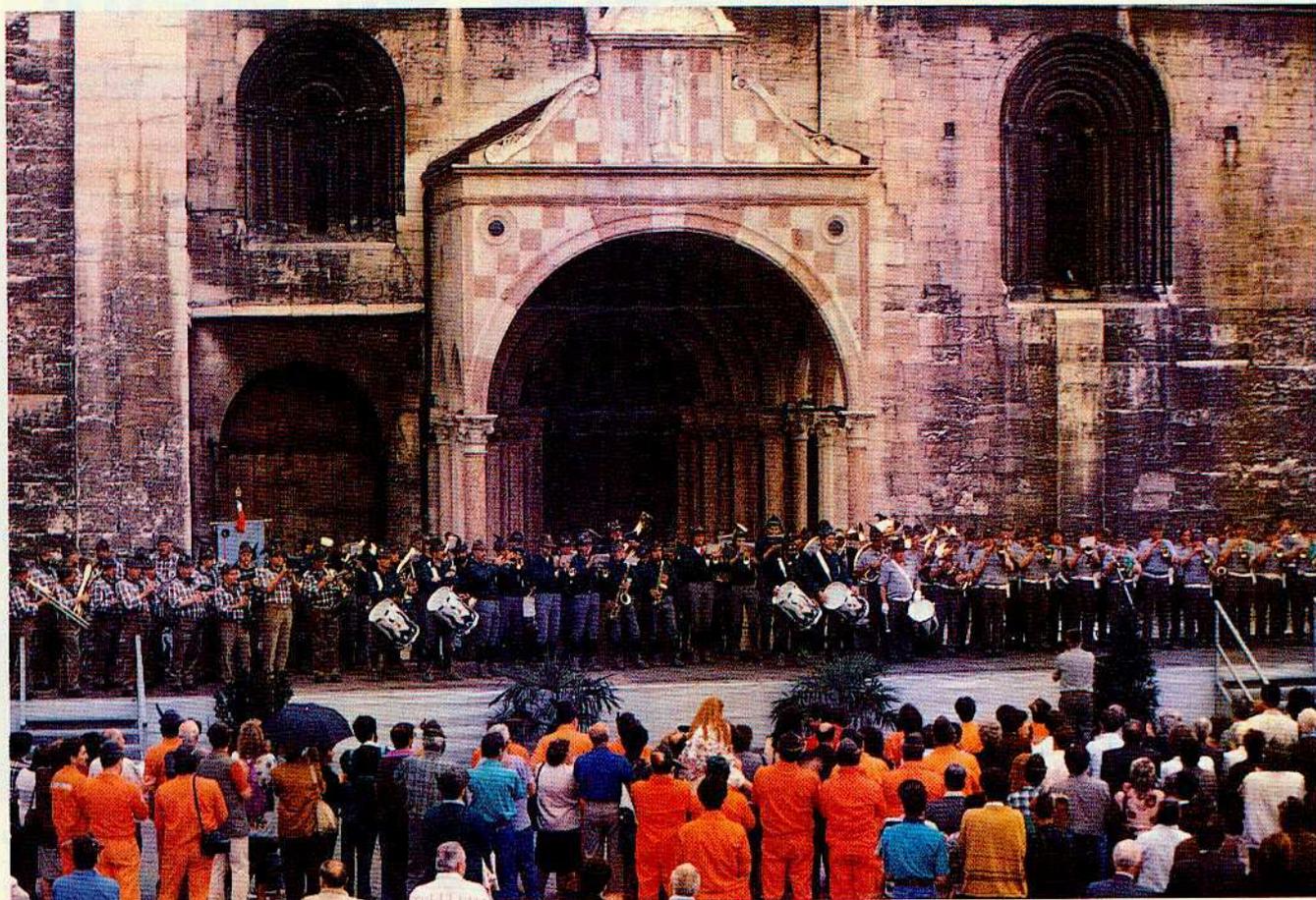
Ben 3.200 erano i concorrenti alla partenza, atleti di tutto il mondo con una fortissima rappresentanza dei paesi dell'Est europeo.

La competizione è stata vinta quest'anno da un polacco che ha mancato di un solo minuto il record della corsa; ma gli atleti militari della caserma «Monte Grappa», di Bassano, l'han fatta da padroni nella speciale classifica riservata ai numerosi concorrenti militari italiani e stranieri presenti alla manifestazione.

Primo assoluto con un tempo di poco superiore alle 10 ore, è risultato il tenente Giuseppe Magrin, che, noto in passato per alcune formidabili imprese alpinistiche, da qualche anno si dedica alla specialità delle lunghissime distanze con prestazioni davvero lusinghiere. Nella stessa classifica al terzo posto troviamo il maresciallo maggiore aiutante Aurelio Fabrizio, oramai un veterano della lunghissima distanza che, nonostante la non giovanissima età, continua a dare molto filo da torcere agli atleti specialisti più giovani, col suo passo costante dal primo all'ultimo chilometro, che gli ha permesso negli interminabili sali-scendi finali del percorso, di raggiungere e superare molti agguerriti rivali.

Nella foto da sinistra: caporale Gallo, tenente Magrin, maresciallo maggiore Fabrizio, alpini Campioni e Pampana.

Trento - Tutta la città ha di fondazione d



Il «concertone» in Piazza Duomo con la partecipazione di tutte le fanfare presenti.

di Guido Vettorazzo

La manifestazione voluta e recata in porto dal presidente de Pretis con i suoi più diretti collaboratori e dagli alpini trentini, è riuscita benissimo, nonostante l'assenza forzata del battaglione «Trento», che pur in spirito abbiamo sentito vicino e presente. Il sabato 2 giugno è stato occupato tutto dalla esercitazione nazionale di protezione civile «A.N.A. 5», la spina dorsale di questo 70°. In altra parte ne viene detto ampiamente dal nostro consigliere nazionale De Maria che ha coordinato il lavoro di oltre 1000 uomini di 27 sezioni A.N.A., distribuiti in oltre 30 cantieri.

Alle 17.30 poi da piazza Dante 5 fanfare alpine — Sezionale, Pieve di Bono, Lizzana, Laghi e Cembra — hanno guidato, su itinerari irradianti attraverso la città in direzioni diverse i cinque cortei che, vessillo sezione in testa con dirigenti, rappresentanze e gagliardetti di molti gruppi, hanno via via deposto corone presso i monumenti ai Caduti in via Belenzani, alla Fossa

del Castello e sul Dos Trent, al cimitero cittadino e in piazza Cantore.

Fra le 18 e le 18.30 tutte le fanfare, con i rispettivi cortei e moltissima popolazione, rientravano riunendosi in piazza Duomo per una serie di concerti. La manifestazione musicale, illustrata dallo speaker Enzo Pancheri, ha avuto un entusiasmante epilogo col «concertone» finale di tutte e cinque

le fanfare. Schierate insieme su un palco lungo quasi come il fianco del Duomo e dirette dal maestro Biasioni hanno eseguito «Trentatre» e «L'Inno al Trentino», concludendo a gran richiesta con «l'Inno di Mameli» e il «Silenzio».

Domenica 3, sotto un cielo sfolgorante di sole, si è svolta la sfilata, ordinata per sezioni, settori e zone. Fra ali di folla il

festeggiato il 70° ella sezione

lungo corteo ha percorso varie vie cittadine ed è passato salutando davanti al Labaro nazionale e al Gonfalone del Comune, schierati presso la tribuna delle autorità; uno spettacolo imponente grazie soprattutto alle 35 sezioni sorelle rappresentate, Uruguay in testa, 27 delle quali erano in buona parte costituite dai rispettivi Centri di volontariato e Nuclei di protezione civile. Assenti quasi del tutto i miti di guerra del passato, la loro è stata in pieno adesione ad un ideale di solidarietà divenuto stile di vita.

La seconda parte della sfilata era riservata alla nostra sezione, preceduta dalla rappresentanza di Bolzano, con vessillo e scorta del presidente, consiglieri e alpini.

E Piazza Duomo ancora una volta accoglieva la fluente marea di penne nere che vi si ammassavano ordinatamente.

Dopo l'ingresso del Labaro nazionale scortato dal vice-presidente Bonetti e dal gen. Rizzo comandante il 4° C. d'A.A., e del Gonfalone del Comune, ha fatto seguito la messa celebrata da don Gianni, capellano dell'ANA.

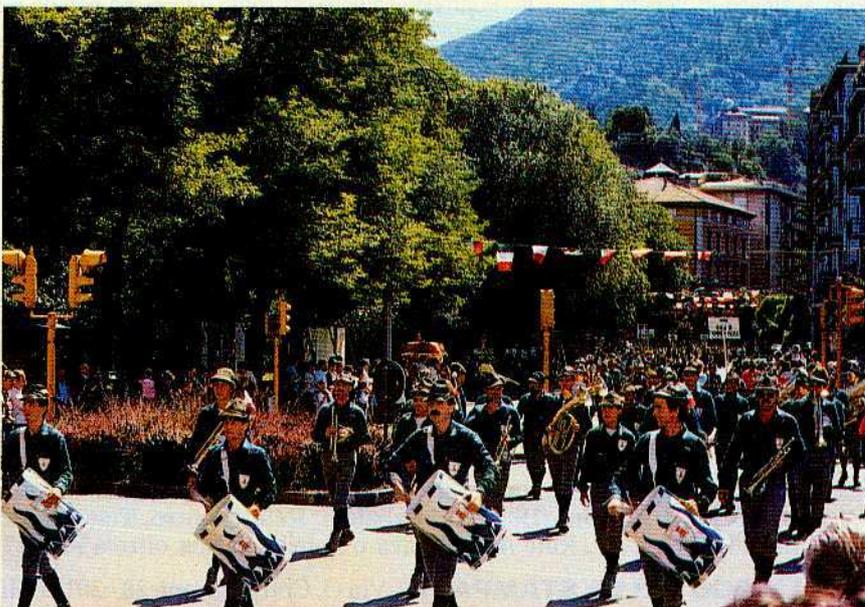
Il presidente sezionale de Pretis ha detto con molta semplicità un cordialissimo «grazie e bravi» a tutti i partecipanti, per la loro presenza e per l'ottima riuscita dell'esercitazione nazionale «A.N.A. 5».

L'affetto della città e il legame profondo che stringe Trento agli alpini sono stati interpretati dal vicesindaco Visintainer. L'identità di Trento e la sua autonomia si legano al compimento dell'unità nazionale, così come l'impegno degli alpini ha significato in quanto traduce un radicamento di terra e di popolo in una più ampia solidarietà nazionale. «Una solidarietà insostituibile — ha detto Visintainer — e tanto più preziosa in quanto il paese sembra smarrire le ragioni dello stare insieme. Evviva gli alpini — ha concluso — viva l'amicizia di Trento con gli alpini!».

Il presidente della Giunta provinciale Malossini, alpino autentico col cappello in capo, ha parlato delle «sfide» che anche gli alpini si trovano di fronte e di come vi si cimentano: quella per esempio di ridare sempre più senso alle radici di appartenenza di un popolo, di interpretare con spirito di servizio e di dovere i bisogni della comunità, operando in concreto e con generosità nelle situazioni più varie. Infine il vicepresidente Bonetti ha portato il saluto cordiale del presidente nazionale Caprioli, assente per malattia. ■



La folla assiepata in Piazza Duomo per la messa e i discorsi.



La fanfara alpina di Cembra

(Foto di Annalisa Micheli)



INGOVERNABILI DA TORINO

Facendo seguito a «Venga a Napoli, Signor Conte. Storia poco nota del nostro Risorgimento», questa seconda opera di Mario Cardol sul Risorgimento analizza i primi anni dell'Unità italiana senza reticenze e con l'immediatezza delle cronache d'epoca, secondo lo scrupolo di filologia storica tipico dell'autore. È un libro appassionante per chi non si accontenta delle mezze verità convenzionali. Sfilano così avvenimenti noti, familiari, ma visti sotto altra angolazione, spiegati attraverso motivazioni diverse da quelle uniformemente divulgate dai testi scolastici. Fu, per esempio, il potere della piazza, più che l'ambiguità del ministero Rattazzi, a indurre Garibaldi alla marcia verso Roma papale, bruscamente interrotta col ferimento dell'eroe in Aspromonte. E, ancora, non tanto il chimerico «avvicinamento a Roma», frutto di una infatuazione retorica, accese di entusiasmo le città italiane all'annuncio del trasloco della capitale da Torino a Firenze, quanto piuttosto la facoltà di spiemontizzare l'Italia. Tasse, imposte, nepotismi e favoritismi d'ogni genere formavano del nostro paese un panorama piuttosto desolante, per di più già squassato da moti patriottici per la liberazione dal giogo austriaco in Veneto, da ribellioni di masse contadine al Sud. Ancora una volta Costa Cardol delinea una sua originale prospettiva storica, appassionante e lucida insieme, al di sopra delle parti.

INGOVERNABILI DA TORINO - di Mario Costa Cardol - Mursia - L. 35.000

LUCI ED OMBRE IN RUSSIA

L'autore, in forza alla 56ª compagnia del battaglione «Verona» del 6º alpini nella campagna di Russia descrive un breve ma intenso periodo della sua vita militare, dal 16 gennaio al 28 febbraio 1943, 44 giorni del suo ripiegamento da Andreywka, a pochi chilometri dal Don, fino a Rumje e Sumy (a nord ovest di Kar'k'ow) zona di sicurezza posta fuori dalla sacca.

Sono vicende tragiche e crudeli, ricordi incancellabili di patimenti e di sofferenze inframmezzati da episodi di umanità e fratellanza da parte della poca popolazione russa che non esitò a proteggerlo ed aiutarlo durante il suo cammino lontano dagli itinerari ben noti della ritirata.

Il Mioni fu quasi sempre solo nel suo procedere verso ovest, affiancato talora da soldati ungheresi e da sbandati italiani, ma la sua forza di volontà e la sua fiducia nella provvidenza fecero sì che alla fine egli riuscì a raggiungere le basi dell'ARMIR e rientrare in Italia con una tradotta.

Sono esperienze vissute con dolore e forza d'animo, scritte in modo semplice ed autentico: non si tratta dunque del solito racconto tradizionale, ma di tante testimonianze e resoconti, di fatti vissuti in modo spontaneo ed avvincente. Purtroppo l'autore del libro è improvvisamente mancato lo scorso aprile.

LUCI ED OMBRE IN RUSSIA di Giulio Cesare Mioni Edizioni Virgilio via Leopardi 22 - Milano Pag. 295 - L. 28.000

LA JULIA MUORE SUL POSTO

Ora che l'autore, Mario Tognato, è scomparso, gli alpini del gruppo di Padova-Sud hanno voluto che questo suo libro, ormai esaurito nelle precedenti edizioni, fosse nuovamente pubblicato.

È un libro che parla di guerra ma non per esaltarla o giustificarla. L'autore narra con estrema semplicità ciò che fece, ciò che provò, considerando patimenti, sacrifici, eroismi nulla più che indispensabili componenti di quella superiore esigenza che è il dovere, di cui furono protagonisti tutti gli alpini e combattenti.

È un libro autobiografico e, data la posizione di comandante di plotone ricoperta dall'autore, l'angolo visuale è ovviamente limitato ad un modesto settore alquanto ristretto. Altrettante migliaia di giovani di allora, con la sola variante delle località e delle date, ritroveranno in queste pagine i ricordi della loro gioventù e della loro odissea.

Nella prefazione, l'autore scrive: «Rivolgo questo mio libro ai giovani di allora, che in un ideale hanno creduto e che per esso hanno lottato, sofferto e sono morti, e ai giovani d'oggi, perché rispettino gli ideali degli altri e su di essi innestino il proprio, con l'augurio e la speranza che per esso abbiano solo da lottare e soffrire, ma non da morire».

LA JULIA MUORE SUL POSTO di Mario Tognato Editore: Piovani - Abano Terme (PD) - prezzo L. 15.000 e potrà essere richiesto a: Gruppo alpini Padova-Sud, c/o dott. Ugo Faggiani, via Marsilio da Padova, 22 - 35139 PADOVA

DIZIONARIO DELLE GUERRE

Noi ci diciamo compiaciuti: «Da 45 anni non ci sono guerre! Mai il mondo aveva conosciuto un periodo di pace così lungo nella sua storia!». Andatelo a dire ai coreani, ai vietnamiti, agli irakeni, agli iraniani, ai venezuelani, tanto per non citare che alcuni fra i popoli che, in quei cosiddetti «anni di pace», hanno invece provato gli orrori della guerra. Gli è che noi siamo inguaribilmente eurocentrici e tutto ciò che accade al di fuori del nostro continente (e di quella appendice di esso che è l'America del nord) è come se non accadesse. Ed è per questa ragione, oltre che per la memoria storica corta, che ci ricordiamo solamente della prima e della seconda guerra mondiale.

Uno studioso americano, George Kohn, con grande pazienza ha distillato questo «Dizionario delle guerre», massiccia opera di quasi 800 pagine, assolutamente indispensabile per chi coltiva passione per la storia e per chi voglia avere in libreria un volume di agevole consultazione sull'argomento. Qualche difficoltà l'autore l'ha incontrata nella sistemazione alfabetica della materia. Può succedere che l'impresa di Fiume sia sistemata sotto la voce «D'Annunzio, guerra di»; il che può rendere qualche volta ardua la ricerca. Ma bisogna riconoscere che un qualche criterio doveva pur essere adottato.

Il periodo preso in considerazione va dal 2000 a.C. ai giorni nostri: circa 40 secoli di storia, che non è poco. E se sarà abbastanza raro il caso di chi voglia sapere qualcosa sulla guerra fra Impero Ottomano e Drusi, più verosimilmente vi sarà chi deve rinfrenscarsi la memoria — tanto per fare un esempio — sull'insurrezione dei Mau Mau, nel Kenya, combattuta nel 1962 e nel 1956. Nelle 23 righe della voce c'è tutto ciò che, sui Mau Mau, è ragionevolmente desiderabile sapere.

DIZIONARIO DELLE GUERRE di George Kohn - Armenia Editore, Milano, L. 32.000

L'ECO DELLA STAMPA dal 1901

Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste

ARCHIVIO RADIO TV: Due mesi di notizie da 14 emittenti nazionali.

Tutte le programmazioni giornalistiche trasmesse nei precedenti 60 giorni da Rai Uno/Due/Tre, Canale 5, Rete Quattro, Telemontecarlo, Italia 1, Odeon TV, Rete A, Telenova e Telelombardia oltre a Radio 1/2/3.

L'ARGO DELLA STAMPA srl - Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano
Telefoni (02) 76110307 - 76110122 - 713162 - 710181 - Fax (02) 7383882 - 76110346 - 76111051



Belle famiglie

1



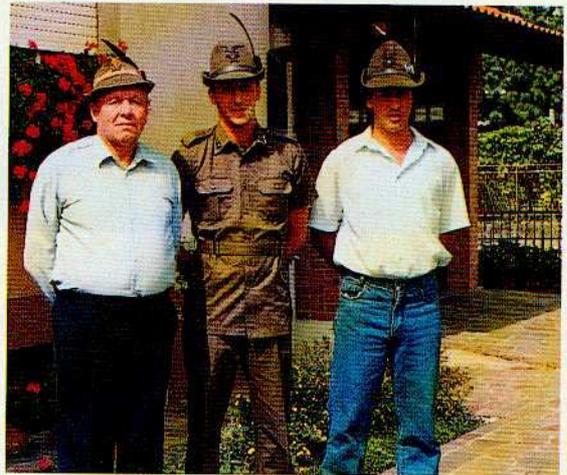
2



3



4



5



6



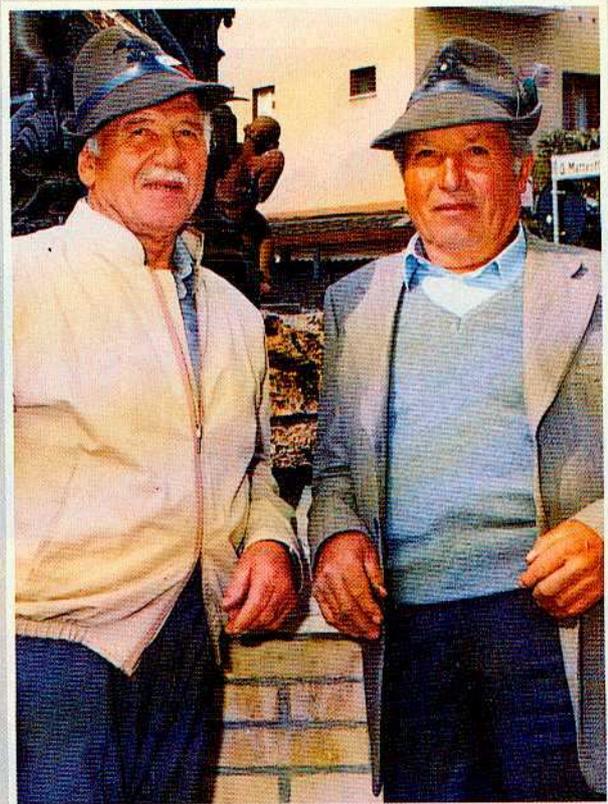
① Eccezionale la famiglia Beltramino del gruppo di Buriasco, sezione di Pinerolo. 6 fratelli e due nipoti tutti alpini. Da sinistra: Attilio cl. 1920 bgt. «Val Pellice», Giuseppe cl. 1923 bgt. «Pinerolo», Angelo cl. 1929 bgt. «Susa», Mario cl. 1932 1° regg. art. da montagna, Michele e Giovanni sono gemelli entrambi del bgt. «Susa» cl. 1936 e infine i figli di Giovanni: Osvaldo cl. 1962 comp. trasm. «Taurinense» e Roberto cl. 1967 sottotenente bgt. logistico «Taurinense». ② Dal gruppo di Masserano, sezione di Biella, ecco la famiglia Mercandetti. Al centro il nonno Ugo cl. 1908 4° alpini, a sinistra il figlio Dante cl. 1935 6° alpini, a destra il nipote Luca cl. 1968 3° alpini bgt. «Susa». ③ Nella foto i cinque fratelli Beltrando nativi di Scarnafigi (Saluzzo), dove si sono riuniti dopo molto tempo in occasione del 60° del gruppo locale. Da destra: Ermenegildo cl. 1931, Pierino cl. 1933, Vittorio cl. 1937, Mario cl. 1940, Alfredo cl. 1935. ④ Padre e due figli iscritti al gruppo di Arosio, sezione di Como. Al centro il «vecio» Angelo Galli cl. 1911 2° regg. art. montagna, a sinistra Mario cl. 1938 bgt. «Morbegno» e a destra Carlo cl. 1948 «Morbegno». ⑤ Una bella famiglia friulana, gruppo di S. Daniele, sezione di Udine. Da sinistra: il padre Pietro Patriarca cl. 1919 e i figli Carlo cl. 1969 e Lucio cl. 1964. Tutti e tre del bgt. «Cividale». ⑥ Fotografati davanti alla sede del gruppo di Cadidavid, sezione di Verona, sono i fratelli Zanolli. Da sinistra: Gino cl. 1936 bgt. «Bolzano», Ilario cl. 1933 bgt. «Gemona», Giuseppe cl. 1925 e Daniele (figlio di Giuseppe) cl. 1951 entrambi del bgt. «Bassano».



Incontri



Dopo ben 44 anni si sono riabbracciati a Pescara in occasione dell'Adunata nazionale, due «veci» del btg. «L'Aquila», Augusto Perilli di L'Aquila e Igino Rizzi di Ponte di Legno (BS).



In occasione dell'Adunata di Pescara del 1989, hanno potuto riabbracciarsi dopo 45 anni l'artigliere alpino Remo Ruffini (a sinistra della foto), capogruppo a Vetto d'Enza (RE) e l'artigliere alpino Vincenzo Cruciani di Ripatranzone (AP); ambedue presero parte alla guerra di liberazione col btg. «Piemonte», alla conquista di Monte Marrone e alla liberazione di Bologna. I due artiglieri facevano parte della batteria comandata dall'allora sottotenente Giorgio Donati.



Si sono ritrovati a Bassano del Grappa parecchi ex allievi ufficiali del 9° corso del 1939; alcuni di loro hanno voluto festeggiare le «nozze d'oro» a Cima Grappa dove è stata scattata la foto che pubblichiamo. Chi volesse contattarli in occasione del prossimo raduno scriva a: Ferruccio Forcollin, Costa dei Salici 16 - 38033 Cavalese (TN).



Felicità e commozione per l'incontro tra i soci Tobia Merluzzi, cl. 1911 di Magnano in Riviera (UD) e Francesco Fissore, cl. 1914 di Fossano (CN). I due, compagni di prigionia durante la campagna di Russia, si erano persi di vista durante la loro coraggiosa e quasi disperata fuga, quando Francesco era riuscito a raggiungere i resti della «Cuneense», divisione della quale faceva parte nelle file del btg. «Borgo S. Dalmazzo» (Poltava, 10 marzo 1943). Anche per Tobia la strada verso casa era ormai spianata: infatti dopo aver raggiunto a piedi il proprio reparto a Kiev (207° autoreparto misto della «Julia»), venne finalmente rimpatriato. D'allora i due alpini avevano cercato di rintracciarsi ma l'occasione per riabbracciarsi è giunta solo grazie all'annuncio pubblicato lo scorso dicembre su «L'Alpino». All'incontro, svoltosi a Fossano, hanno partecipato la moglie di Tobia, Bruna ed i figli di Francesco, Antonio Franco e Giacomo Domenico (entrambi alpini).



Artiglieri alpini della 40ª batteria, appartenenti alla sezione di Torino e Pinerolo, ritratti durante il raduno del btg. «Exilles». Al centro della foto il cap. Franco Trivelli.



Dopo 30 anni, a Caerano S. Marco (TV) si sono incontrati 4 alpini che prestavano servizio nel 1938/59 nella 16ª compagnia del battaglione «Civiale» comandata allora dal cap. Gavazza. Eccoli nella foto: Lorenzo Grosso, Aldo Tesaro, Lorenzo Gemina e il serg. Renato Cella. Il loro desiderio è di incontrarsi ora con altri compagni d'armi che sono pregati di telefonare al furiere Grosso a Savigliano (CN): 0172/33255.



Alpino chiama alpino



43' COMPAGNIA DELL'«AQUILA»: DOVE SIETE?

Questa foto, scattata nel 1940, sul fronte greco-albanese, ritrae parecchi alpini abruzzesi appartenenti alla 143' compagnia del btg. «L'Aquila» del 9° alpini: per un futuro raduno dei vecchi compagni d'armi scrivere a Antonio Marchetti - via Pietro Maffi 161 - Palazzina B Roma.

ALPINI DEL «SUSA» NEL 1948

Chi si riconosce nella foto scattata nel 1948 alla caserma Berardi di Pinerolo e che raffigura alpini del 1° plotone del btg. «Susa» contatti Giuseppe Camino - via Montepaul 22 - 37010 Palazzolo di Sonà (VR) - tel. 045/6080404 (indicato con la freccia).



FURIERI D'ALLOGGIAMENTO DELLA CUNEENSE

Questi 8 alpini erano i furieri di alloggiamento della «Cuneense» che partirono per la Russia con la tradotta del 27 luglio 1942: la foto fu scattata a Borgo

S. Dalmazzo il giorno prima. Prendere contatto col presidente della sezione di Savona, Franco Siccardi via Pia 8/3 bis - 17100 Savona.

SI CERCANO ALPINI DEL BTG. «BELLUNO»

La foto, scattata nel 1939, ritrae alcuni alpini del plotone comando del btg. «Belluno» del 7°

alpini. Chi si riconosce contatti Luigi Redondi - via C. Gallo 6 - 33043 Cividale del Friuli.



SI CERCANO NOTIZIE

Severino Ghibauda - Regione S. Paolo 3 - 14024 Moncucco Torinese (AT), tel. 011/9874654, ricerca il caporale Bracco che fu ferito al suo fianco nella presa di Dibra, poco distante dal luogo in cui cadde il maggiore Annoni; appartenevano ambedue alla 10° compagnia del btg. «Mondovi» del 1° alpini.

CASERMA BATTISTI NEL '58: CHI SI RICONOSCE?

La «tavola dei lombardi» nel refettorio della caserma C. Battisti al Brennero nel 1958; gli alpini che sono effigiati e che appartenevano alla prima compagnia, scrivano a Domenico Spinardi - via Pastori 15 - Orzivecchi (BS) - tel. 030/945556.

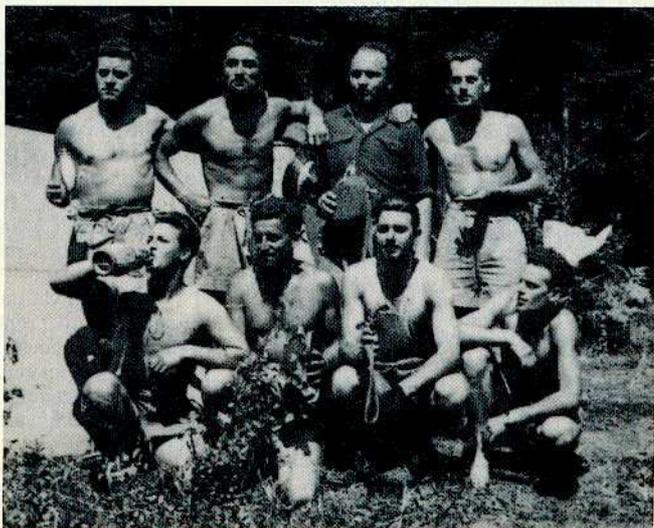


IL BTG. «L'AQUILA» IN GRECIA

A fine aprile 1941, sul lago di Gianina in Grecia, fu scattata questa foto che ritrae alcuni alpini de «L'Aquila»: il cap. Vitalesta chiede loro di scrivergli presso il gruppo A.N.A. di Lacchiarella (cap. 20084) - G. Matteotti 4.

SI CERCANO ALPINI DEL «BOLZANO»

La foto, scattata nel 1949 a Vipiteno, ritrae alcuni alpini della 141 compagnia del btg. «Bolzano» del 6° alpini: prendere contatto con Luigi Saggin - via Dante 16 - 20050 Veduggio (Mi) tel. 0362/910101.



Contrin: mille partecipanti



La policroma folla dei partecipanti al raduno assiepata davanti alla cappella, durante la celebrazione della messa.

di Claudio Civardi

Alla vigilia le previsioni meteorologiche erano piuttosto incerte e i quaranta tavoli predisposti all'aperto dal gestore del rifugio Debertol sembravano quasi vittime predestinate degli umori di Giove Pluvio. Questa l'atmosfera che regnava sabato 23/6 al nostro rifugio Contrin per l'8° Raduno nazionale.

Il giorno dopo però i timori si dileguavano perché un sole brillante accoglieva gli oltre mille alpini e familiari saliti al rifugio, concedendo loro di passare una giornata in serena allegria, assaporando il quasi palpabile respiro della natura che regna attorno al Contrin, tra quelle montagne; qui non puoi fare a meno di ricordare purtroppo i tragici eventi che le videro testimoni più di 70 anni fa ed elevare un memore pensiero a coloro che, amici o nemici, lì soffersero o persero le loro giovani vite.

È intervenuto il vice-presidente nazionale Bonetti, in rappresentanza del presidente Caprioli, con i consiglieri Busnardo, Mazzocco, Mucci e Sovran e la Commissione Contrin al completo; la cerimonia ha avuto inizio alle 11 con l'alzabandiera, a cui facevano corona 19 vessilli sezionali, e 80 gagliardetti di gruppo.

Seguiva la messa nella caratteristica cappella del rifugio, officiata da don Sinibaldi che all'omelia ha ricordato il for-

te impegno sociale a cui è ora rivolta l'A.N.A. Bonetti ha portato il saluto di Caprioli e ha esaltato lo spirito della nostra Associazione.

Dopo un rancio a base di polenta, bracioline e funghi, servito dal gestore Debertol e dai suoi collaboratori, i presenti hanno improvvisato simpatici cori.

Un incidente alla fine della cerimonia

Al termine della cerimonia si è verificato un grave incidente, protagonista una signora di Arzignano (VI) che si spingeva incautamente sul nevaio del canalone che porta al passo dell'Ombretta: perso l'equilibrio slittava sulla schiena e dopo aver sbattuto la testa contro uno spezzone di roccia, terminava la corsa in una profonda pozza d'acqua. Fortuna ha voluto che nelle vicinanze si trovasse l'alpino Rino Schiavinato di Visnadello (TV), che non esitava a trarla a riva e a praticarle i primi soccorsi.

Chiamato via radio l'elicottero dei vigili del fuoco di Trento, la donna veniva caricata su una ambulanza della C.R.I. prima e infine sul mezzo di trasporto aereo per venire ricoverata all'ospedale di Trento (lacerazioni varie e lussazioni di una vertebra).

È d'obbligo ringraziare i volontari della C.R.I. di Vigo di Fassa, i Vigili del Fuoco di Trento, il personale del rifugio Contrin.

TEMPESTIVITÀ

Spesso, anche troppo spesso, le cronache di accadimenti notevoli — con documentazione fotografica — compaiono sul nostro giornale con notevole ritardo.

È evidente che un mensile non può avere la immediatezza — e anche talvolta il pressapochismo — di un quotidiano. Ma è importante che tra l'avvenimento e la pubblicazione della cronaca intercorra il minor tempo possibile.

Ciò premesso e accettato, va detto francamente che le cronache (documentate con foto) arrivano quasi sempre con notevole ritardo. Di qui, il ritardo nella pubblicazione.

Amici corrispondenti, vi chiediamo di essere più solleciti, molto più solleciti: il giornale se ne gioverà.

Per questi motivi, le cronache delle manifestazioni: pellegrinaggio nazionale all'Ortigara, pellegrinaggio in Adamello, campionati nazionali A.N.A. di corsa in montagna a Cortina d'Ampezzo e cerimonia di Cervinia — avvenuti in luglio — potranno comparire solo sul prossimo numero di novembre.



Dalle nostre sezioni

VARESE

Vedano Olona: il gruppo ha compiuto trent'anni



Il gruppo «S. Beretti» di Vedano Olona ha festeggiato l'anniversario della fondazione, avvenuta nel 1960. Trent'anni di vita associativa hanno cementato quello spirito di amicizia e collaborazione che è alla base della vitalità dell'A.N.A. e che ha permesso la realizzazione in questi anni di importanti opere quali la sede e il monumento agli Alpini.

Già da tempo il gruppo si è impegnato, intervenendo anche finanziariamente a favore di vari enti, nel settore sociale, che in futuro vedrà sempre più protagonista l'ANA, e per l'occasione, alla presenza di autorità, associazioni locali e soprattutto di molti alpini, dopo il ricordo dei Caduti e di quanti ci hanno lasciato nel corso del trentennio, è stato consegnato quanto il gruppo aveva deliberato nella propria assemblea: un impegno finanziario alla locale Casa di Riposo per l'arredamento completo delle nuove camere, destinate ad accogliere circa dodici anziani «non autosufficienti» e un automezzo «Fiat Fiorino», opportunamente modificato per consentire anche il trasporto dei disabili, all'Assessorato ai servizi sociali del Comune per il «gruppo volontari» che opera a favore di ammalati ed anziani, curandone anche il trasporto presso strutture ospedaliere.

Gemellaggio fra Tradate e Alano di Piave

Quasi un centinaio di alpini della sezione di Varese, gruppo di Tradate in testa come promotore della manifestazione, si sono recati ad Alano di Piave per collocare un ricordo e l'effigie della medaglia d'oro Gianluigi Zucchi a Cima Valderoa, dove l'eroe cadde colpito a morte. Purtroppo l'inclinazione del tempo e la copiosa neve caduta hanno impedito la sistemazione del masso di granito che è stato quindi collocato provvisoriamente presso il rifugio «Alta Val Calcinò» di Malga Campanonetta.

Il giorno successivo la rappresentanza degli alpini delle due sezioni, preceduta dalla fanfara della brigata «Cadore» e da alpini alle armi del btg. «Feltre», con i gonfaloni dei comuni di Tradate e Alano di Piave, dai vessilli delle sezioni di Varese e di Feltre e da un nutrito numero di gagliardetti di gruppo e di bandiere di associazioni combattentistiche e d'arma, ha percorso le vie di Alano di Piave dalla sede del «Valderoa» sino

al monumento di Colmirano, davanti al quale veniva officiata la messa e svolta la cerimonia di gemellaggio fra Tradate ed Alano di Piave. Seguiva lo scambio di doni e la consegna degli attestati di riconoscenza ad alcuni Cavalieri di V. Veneto.

Al saluto del capogruppo feltro Nani ha risposto il capogruppo di Tradate Bignucolo, che si è complimentato per la splendida riuscita della manifestazione. Seguivano brevi discorsi da parte del presidente della sezione di Varese Ferrero, del vicepresidente della sezione di Feltre Lorenzoni, e di altre personalità.

Raduno del 5°

La sezione dispone ancora di medaglie del raduno del 20 maggio (L. 3.000), di serie di cartoline da 6 soggetti affrancate con annullo speciale (L. 10.000) e di serie di cartoline in busta da 6 soggetti non affrancate (L. 5.000). È consigliabile affrettarsi data la scarsa disponibilità, indirizzando le richieste in via degli Alpini 1 - 21100 Varese.

BERGAMO

60° di fondazione di due gruppi

Un elegante opuscolo è stato edito dal gruppo di Cisano Bergamasco in occasione di questo anniversario nel quale si ricorda la proficua attività dei propri soci nei vari campi associativi, dalla protezione civile agli interventi ecologici, dall'assistenza agli anziani alla formazione di squadre anti-incendio, il tutto corredato da interessanti fotografie.

Anche il gruppo di Selvino, in Val Seriana, ha distribuito un «dépliant» per la celebrazione del 60° di fondazione e in occasione della cerimonia che ha avuto luogo lo scorso 3 giugno è stato inaugurato il monumento dedicato agli alpini che col sacrificio della propria vita hanno assolto il giuramento di fedeltà alla Patria. Si tratta di una scultura in bronzo alta m. 3.30, una fiamma stilizzata, simbolo della fede e della solidarietà umana.



ANCONA

Un bravo sciatore il presidente Lodi

Ecco nella fotografia il presidente della sezione di Ancona, Alfredo Lodi, che ha partecipato a fine aprile a Cervinia, sulla pista del Ventina, ad una gara di slalom super-gigante denominata «Azzurrisimo».

Trattasi di una competizione unica al mondo, con mt. 1442 di dislivello (da Plateau Rosa a Cervinia), lunga km. 11 con 152 porte direzionali. Vi hanno partecipato oltre 2.000 concorrenti di nazionalità diversa di tutte le categorie (dai nazionali agli amatori di tutte le età).

Alfredo Lodi è stato chiamato sul podio per ben due volte: 4° classificato della sua categoria e quale concorrente più anziano (75 anni).



UDINE

Una vecchia divisa

In occasione del raduno dei «veci» del btg. «Cividale» a Chiusaforte (UD), Riccardo felice di Montegnacco di Cassacco (classe 1912) ha voluto indossare per una volta ancora la vecchia divisa di panno con relativa mantellina.

Egli aveva preso parte a tutto il 2° conflitto nei ranghi del glorioso «Cividale» dell'8° alpini, divisione «Julia».

ASTI

Il «vecio» ha 95 anni!

Dionigi Ramelli, del gruppo di Castell'Alfero, festeggia il suo 95° compleanno attorniato da soci e amici nella sede del gruppo stesso.





Dalle nostre sezioni all'estero

BELGIO Assemblea sezionale



La sezione del Belgio ha tenuto, nel marzo scorso, l'assemblea annuale. In rappresentanza del presidente nazionale Caprioli c'era Giovanni Franza. Erano inoltre presenti il col. Mannitti della NATO e il console d'Italia a Bruxelles dottor Campagnola.

ARGENTINA L'assemblea della sezione ANA

Il 25 marzo presso l'Istituto Santa Lucia di Florencio Varela (prov. di Buenos Aires) ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci appartenenti alla sezione Argentina dell'ANA, sotto la presidenza del capitano Zumin, con la presenza del Consiglio direttivo sezionale e la partecipazione dei gruppi della provincia di Buenos Aires e dell'interno del Paese.

Zumin ha dato lettura della relazione morale 1989 ricordando gli alpini deceduti poi passando in rassegna l'attività svolta dalla sezione. Al termine del-

la sua esposizione, l'assemblea ha dato la sua unanime approvazione. Successivamente il tesoriere Varesco ha dato lettura della relazione finanziaria e del bilancio preventivo per il 1990, ottenendo l'approvazione dei presenti. È stata poi celebrata la messa dal cappellano sezionale mons. Luigi Mecchia, il quale ha ricordato nella sua omelia gli alpini deceduti e caduti in tutte le guerre e le virtù civiche della nostra gente di montagna.

È seguito il tradizionale «rancio» alpino con la partecipazione di circa 600 commen-

salì. Era presente il console d'Italia a La Plata, Trabattoni, il quale ha colto l'occasione per accomiarsi dalla collettività perché destinato ad altro incarico. Ospiti d'onore i rappresentanti del municipio di Florencio Varela, le associazioni italiane locali e il presidente della Sezione Bolognese-Romagnola dell'A.N.A., Di Vincenzo.

Il coro sezionale, sotto la direzione del maestro Gheno, ha ancora una volta rallegrato i presenti con le sue canzoni, tanto care e tanto familiari a noi alpini.

GERMANIA Gare di tiro, buoni piazzamenti

Il 2 giugno gli alpini del gruppo di Aalen hanno partecipato ad una gara di tiro competitivo organizzata dai riservisti tedeschi della città di Heubach.

Presenti ben 14 squadre (tra le quali gli americani qui stazionati e i riservisti tedeschi dell'Ost-Württemberg), la squadra di Aalen ha raggiunto un insperato e ottimo 7° posto con un punteggio finora mai raggiunto. Nel suo discorso di saluto, il presidente dei riservisti di Heu-

bach ha sottolineato gli ottimi rapporti e lo spirito di collaborazione esistenti attualmente con gli alpini del gruppo di Aalen-Gmuend.

Anche nella gara a premi il capogruppo Sambucco è riuscito ad aggiudicarsi un lodevole 2° posto.

Alla fine dello stesso mese gli alpini di Aalen sono stati invitati a partecipare anche a una gara di tiro dai riservisti tedeschi di Sontheim. Presso il club di ti-

ro a segno di Brenz essi hanno dimostrato la loro abilità classificandosi, tra le 11 squadre tedesche al 5° posto. Per la prima volta gli alpini hanno così potuto aggiudicarsi non solo la coppa messa in palio, ma anche l'elogio e la simpatia dei tedeschi presenti.

Al termine della amichevole competizione, il capogruppo di Sontheim ha ufficialmente invitato gli alpini di Aalen per la nuova edizione 1991.

PERÙ

La «naja» veronese del presidente Salvetti.

Riceviamo e pubblichiamo:
«L'Adunata di Verona è stata bellissima, indimenticabile; l'unico inconveniente è che io stavolta non sono riuscito a trovare una sia pur semplice cameretta, dove poter riposare qualche ora. Mi sono arrangiato lo stesso, perché, alle 3 di notte, stanchissimo, mi son coricato per terra, e in un paio d'ore ho potuto recuperare le forze consumate sin dalle 5 del mattino con uno zaino di 38 kg.

Mi era stato assicurato che mi si sarebbe data una stanzetta, però alla fine, non ho resistito e mi sono arrangiato come facevano i soldati in guerra (me lo raccontava mio padre, capitano di artiglieria da montagna). Però se avessi trovato un semplice letto sarei stato meglio, dato che ho 57 anni.

La nostra sezione è sempre attiva per quel poco che ancora si riesce a fare, date le ristrettezze per la situazione economico-politica in cui si dibatte il Perù.

Gli alpini diminuiscono sempre di numero perché vecchi e soprattutto stanchi di lottare in un Paese che nulla o poco ha loro assicurato. Mi hanno chiesto di continuare a tenere le redini della nostra Associazione, altrimenti questa morirebbe; e io con tutta la buona volontà di alpino e di italiano, mi prodigo affinché questo lembo lontano dalla Patria, questa nostra grande «famiglia verde», continui sempre a vivere».

Lima (Perù)

BRASILE

Visita a S. Paolo del consigliere Birone

Fraterna riunione alla «Terrezza Martini» di S. Paolo lo scorso aprile in occasione della visita in Brasile di Carlo Birone (della sezione di Genova) nella sua veste ufficiale di consigliere delegato della provincia di Genova per le celebrazioni colombiane.

La breve tappa brasiliana ha messo in risalto lo spirito di fraternità che lega Genova con gli alpini residenti in questa terra lontana: erano presenti, oltre al presidente sezionale Alfredo Rolla, parecchi soci fra cui Poppa, De Rosso, Zebele e altri.

PRIMO PIANO SAGSA



SAGSA SPA
ARREDI PER UFFICIO
20143 MILANO
RIPA TICINESE 111
TEL. 02/89404771
FAX 02/58104204
TLX 315181 SAGSA I

FILIALE
00198 ROMA
VIA PAISIELLO 49
TEL. 06/8546650
8546037
FAX 06/8546650

AGENZIE:
TORINO · BOLOGNA · BARI

SHOWROOMS:
MADRID · LONDRA · PARIGI
BRUXELLES · AMSTERDAM
ZURIGO · HONG KONG



FOTO DOMOSTUDIO · GRAFICA M. STUDIO MILANO

a sole
L. 39.900

Qui, nei «RANGERS» l'acqua non entra



Interno
foderato
in cuoio pelo
lactermico



Dopo
2 ore
di immer-
sione,
il cotone
E'
ASCIUTTO

Doppia
linguetta
impermeabile
a tenuta stagna

Siringatura alta
fino sopra
alla caviglia

Nervature
rinforzate

Soletto
morbido

Rinforzo
antitorto

Suola
antidiveccolo
e anti
scoppiare

Ideali per i terreni accidentati

Realizzati da veri esperti, gli stivali "Rangers" sono ideati per affrontare qualsiasi tipo di terreno, con qualsiasi condizione climatica: acqua, fango, roccia, sassi, sabbia, arbusti.

Caldi, robusti, impermeabili assoluti

Prodotti con il migliore caucciù almetico, garantiscono una assoluta impermeabilità foderati con cuoio pelo lactermico, difendono dal freddo, rifiniti con una spessa suola antidiveccolo e "carcerato", assicurano una perfetta aderenza al terreno.

Osservali anche nei particolari

La linguetta che copre il collo del piede è

doppia e perfettamente impermeabile; la fessia di ricambio, tra suola e tomaia, lascia dell'umidità; il rinforzo antitorto protegge il tallone; la siringatura alta, chiude bene la caviglia, evitando pericolose siogature.

Impossibile pretendere di più

Come vedi gli stivali "Rangers" offrono tutto ciò che puoi desiderare. Approfittane subito, compila e spedisci il tagliando o online oggi stesso. Poi incassala tranquillamente per 10 giorni, e se non sarai più che entusiasta, restitiscilo e sarai prontamente rimborsato. È il modo migliore per giudicare di persona la qualità di questo ottimo prodotto.

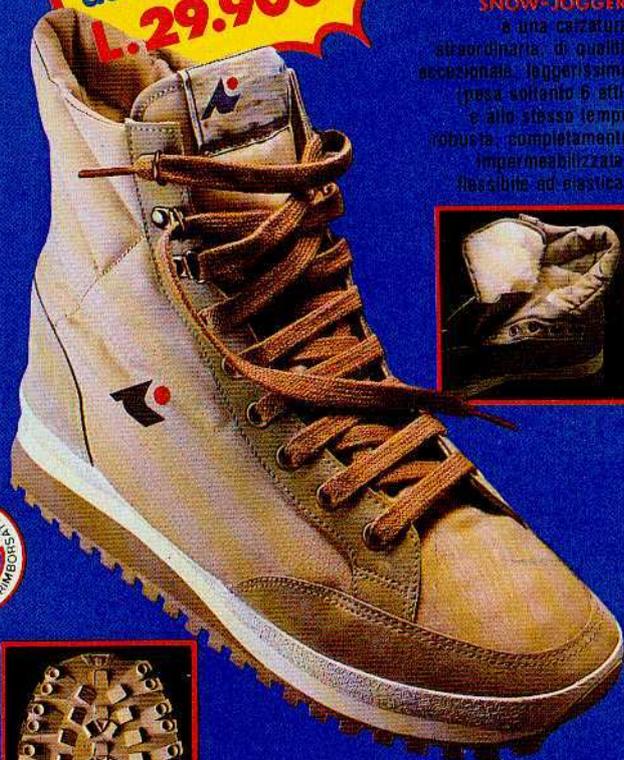
sono offerti dalla ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4-20124 Milano



puoi ordinare anche
telefonando a: 02. 6701566

SNOW-JOGGER PER TUTTI! DAI PIU' PICCOLI AI PIU' GRANDI

da sole
L. 29.900



SNOW-JOGGER

è una calzatura straordinaria di qualità eccezionale, leggerissima (pesa soltanto 6 etti) e allo stesso tempo robusta, completamente impermeabilizzata, flessibile ed elastica.



Foderata in morbidissimo pelo, assicura un caldo comfort per i giorni più freddi in città e in montagna. Il disegno della suola è studiato per una buona presa anche su terreni infidi, coperti di fango e di neve ed inoltre essendo rivestita in avanti, assicura una maggiore presa e durata della stessa. Calzano alto e mantengono la caviglia ben calda. La tomaia è in nylon impermeabile ed è rinforzata in camoscio. Per uomo e donna.

Dal N° 22 al N° 34 a sole L. _____ 29.900
Dal N° 35 al N° 43 a sole L. _____ 45.900
Dal N° 40 al N° 46 a sole L. _____ 49.900

BUONO D'ORDINE

Compila ben chiaro in stampatello, ritaglia e spedisce in busta chiusa a:

Ditta SAME - Via Algarotti 4-20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

N° paia - misura **RANGERS** a sole L. 39.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo più le spese di spedizione.

Nome Cognome

Via N° CAP

Località Prov.

BUONO D'ORDINE

Compila ben chiaro in stampatello, ritaglia e spedisce in busta chiusa a:

Ditta SAME - Via Algarotti 4-20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

SNOW-JOGGER N. paia misura a sole L. 29.900

SNOW-JOGGER N. paia misura a sole L. 45.900

SNOW-JOGGER N. paia misura a sole L. 49.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo più le spese di spedizione.

Nome Cognome

Via N° CAP

Località Prov.